CENNI

SULL'OTTALMIA CONTAGIOSA D'EGITTO E SULLA SUA PROPAGAZIONE IN ITALIA

DI

A. OMODEI.

Prezzo lir. 2. 50.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Biblioteca Nazionale NAPOLI

MILANO MDCCCXVI.

Dalla stamperia di Paolo Emilio Giusti, *nella contr. di s. Margherita*, N. 1118.

Un' importuna occasione ci ha obbligati a scrivere questi *Cenni sull' ottalmia contagiosa d'Egitto*, nel 4.° vol. dei nostri *Annali di medicina straniera*. Riproducendoli in un tutto ordinato, ci siamo lasciati sedurre dal lusinghiero giudizio di alcuni uomini preclari nell' arte, che atto reputarono questo nostro lavoro a sparger lume intorno alla natura d' una malattia non ancora universalmente ben conosciuta.

Nell' esposizione delle nostre idee, ci siamo dipartiti dal metodo seguitato da coloro, che la stessa malattia hanno descritta per propria esperienza. Il leggitore imparziale giudicherà se avremo meglio colto nel segno in dimostrarne la natura essenzialmente contagiosa, e nell' indicarne il metodo curativo, a cui abbiamo segnatamente dirette le nostre ricerche.

INDICE.

§ I.

Il Ministero della guerra, ha conosciuto immediatamente l' indole contagiosa dell' ottalmia comparsa nelle truppe di guarnigione in Ancona. I provvedimenti da esso ordinati superano, in quantità e qualità, i provvedimenti impiegati in casi simili da altre nazioni . . . . . Pag. 3

§ II.

Equivoco de' medici Francesi in assegnare la cagione dell' ottalmia d' Egitto. Questa malattia non avvertita dai Prussiani. Medici Italiani ed Inglesi che ne hanno dimostrata la natura contagiosa . . . . . pag. 20

§ III.

L' ottalmia d' Egitto è di natura essenzialmente contagiosa. Sua comparsa in Europa ed in Italia sotto la stessa forma e collo stesso carattere. pag. 42

§ IV.

Descrizione dell' ottalmia Egiziana comparsa in Ancona. Metodo curativo impiegato costà con quello usato altrove . . . . . pag. 109

			Errori principali	Correzioni
Pag.	12	lin. 24	laconica brevità	*si levi*
»	29	» 15	*rasionnemens*	*raisonnemens*
»	32	» 15	1812.	1802.
»	--	» 25	1816	1806.
»	33	» 4	*Mac-Grigor*	*Mac-Gregor*
»	50	» 31	V. nota (4), pag. 288.	V. nota (1) pag. 49.
»	87	» 14	*Mac-Grigor, Farrel*	*Mac-Gregor, Farrell*
»	109	» 15	accadde	accade

CENNI

SULL' OTTALMIA CONTAGIOSA D' EGITTO

E SULLA SUA PROPAGAZIONE IN ITALIA.

I seguenti accennamenti hanno per oggetto:

1.° Di far noto al pubblico i provvedimenti ordinati dal Ministero della guerra per arrestare e distruggere l'ottalmia contagiosa che erasi dichiarata nel 1812-1813 in una parte della guarnigione di Ancona;

2.° Di notar l'equivoco preso dai medici francesi e prussiani in assegnar la causa dell'ottalmia d'Egitto, ed indicar i medici inglesi ed italiani che l'hanno ravvisata;

3.° Di provar con argomenti d'analogia e di fatto l'indole contagiosa dell'ottalmia egiziana, e del mal d'occhi comparso in diverse epoche e in diversi luoghi sul continente, e segnatamente di quello che ha infierito in Ancona nei citati anni;

4.° E finalmente di descrivere la forma sotto cui l'ottalmia egiziana si è mostrata in Ancona, col metodo curativo impiegato dai nostri uffiziali di sanità militare, paragonato con quello usato da altri medici in climi e luoghi differenti.

Sarebbe una troppo vergognosa dissimulazione il tacere, che, a trattar di siffatta materia, noi fummo mossi dalla lettura dell' opericciuola del sig. *Vasani*, intitolata: *Storia dell' ottalmia contagiosa d' Ancona*: testè sortita alla luce per le stampe del Mainardi di Verona. Lo smentire le ingiuriose invettive, spacciate in onta al vero e alla rimembranza de' ricevuti beneficj da costui, contro il Ministero della guerra e contro gli ufficiali di sanità che con tanta lode hanno praticato in quell' ospedale, era un dovere impostoci dall' uffizio che reggevamo in quel tempo di medico consulente, dalla gratitudine, e più di tutto dal sentimento di conservar illibata la gloria italiana. Chi con doloso disegno ha osato abusar siffattamente della pubblica fede, non ha a dolersi d' esser indicato al pubblico scorno.

La nostra presente situazione, e la ristrettezza del tempo, non ci hanno permesso di raccogliere ed ordinare i materiali per tessere la storia di tutte l' ottalmie contagiose, che dal 1801 al 1813, regnarono epidemiche in diversi luoghi e in diverse popolazioni e reggimenti in Italia. Costretti a limitarci alla descrizione dell' ottalmia d' Ancona, a cui abbiam tenuto dietro nel dirigere i provvedimenti contro di essa ordinati dal Ministero, non tralasceremo per altro di invitare i medici ed i chirurghi a far di pubblico dritto le osservazioni che su di questo argomento avessero avuto occasione di fare, onde giunger a definir più presto i caratteri che il clima, la natura dei luoghi, le stagioni ecc. imprestar possono a questa nuova malattia, contro le cui insidie il pubblico non sembra altronde sufficientemente avvertito.

§. I.

Il Ministero della guerra ha conosciuto immediatamente l'indole contagiosa dell'ottalmia comparsa nelle truppe di guarnigione in Ancona. I provvedimenti da esso ordinati superano, in quantità e qualità, i provvedimenti impiegati in casi simili da altre nazioni.

La prima notizia, che nello spedale militare di Ancona regnava un' ottalmia epidemica, è pervenuta al Ministero della guerra li 12 agosto del 1812, con lettera del 9 del Commissario ordinatore della quinta Divisione militare, nella quale egli dimandava al Ministro la facoltà di provvedere certe masserizie per allestire ad uso d'infermeria una chiesa, ed accrescere la capacità dell'ospedale medesimo (1). S. E. il gen. *Fontanelli*, ha fatto immediatamente rispondere al Commissario ordinatore, che dovesse subito convocare tutti gli ufficiali di sanità militare d'Ancona, per aver da loro un rapporto circostanziato sull' ottalmia regnante, in cui fosse indicato il tempo e il luogo della comparsa della malattia, il numero de' malati, i reggimenti e battaglioni che n' erano a preferenza offesi, le cause cui credevano

---

(1) *E' superfluo dire che tutte queste notizie son cavate dalle minute originali del Ministero, e che noi abbiamo creduto di compendiare per evitare una non necessaria prolissità.*

attribuirla, e segnatamente se niun indizio essa presentava di contagio.

Dai rapporti del prof. *Bongiovanni* del 20 agosto, e del sig. *Marescotti*, chirurgo maggiore del 6.° di linea, del 23 dello stesso mese, si è risaputo:

1.° Che l'ottalmia regnante era un'ottalmitide accompagnata da enfiamento insigne delle palpebre, delle sopracciglia, della fronte, delle gote, con flusso puriforme abbondante, dolori acutissimi nei bulbi, al capo, con febbre, sete intensa, talvolta delirio ecc.

2.° Che nel giorno 20 eranvi nell' ospedale 179 ottalmici, dei quali 158 appartenevano al 6.° reggimento di linea, 9 al 4.°, 1 ai dragoni Napoleone, e 1 alle compagnie d'infermieri.

3.° Che l'ottalmia regnava nel 6.° reggimento da lungo tempo, che avea accompagnati i battaglioni in Ispagna, ed i drappelli dalle Spagne tornati in Italia, e che assai forte l' avean sofferta gli altri battaglioni a Mantova, donde venivano per la stazione d'Ancona, senza che in nessun luogo fosse mai cessata totalmente.

4.° Che prendevano l' ottalmia i soldati ed i coscritti che si andavano aggregando al 6.° di linea.

5.° Che i pontonieri, gli artiglieri, i soldati del treno, i minatori e gli operai, quantunque esposti alle medesime impressioni d' aria, di clima, di servizio ecc. non aveano somministrato neppur un ottalmico, e che l' ottalmia de' pochi soldati del 4.° e del reggimento Napoleone, sembrava di natura alquanto diversa da quella del 6.°

6.° Che la malattia non era nè punto nè poco contagiosa, ma che doveasi attribuire in parte ai venti che infierivano in Ancona, al calore della stagione, alla luce riflessa delle arene, al polverìo, e in parte ai vizj della traspirazione assai frequenti in quella città pel continuo variar della temperatura.

7.° Finalmente che il metodo antiflogistico proporzionato al grado della malattia recava grandissimo giovamento, ma che per la violenza dell'infiammazione, e più di tutto per la tardanza che frapponevasi talvolta in inviar i malati all' ospedale, a molti succedeva l' ipopio, il leucoma, e lo scoppio del bulbo.

Da questi dati non era difficile argomentare, che la prevenzione faceva travvedere agli ufficiali di sanità una causa reumatica e meccanica, dove era chiaramente espressa l' azione d' un contagio, che davasi a conoscere con effetti più o meno sensibili secondo le circostanze di luogo, di servizio, di clima. Pur siccome colla ragione e non colla violenza volevansi condur gli ufficiali di sanità a riconoscere la vera natura del male in questione, con lettera del 2 settembre 1812, num. 27411, *seconda divisione, sezione seconda*, col solito intermezzo del Commissario ordinatore della quinta Divisione militare, il Ministro non soddisfatto delle illustrazioni prodotte contro il sospetto di contagio, ha fatto rispondere sull' argomento come segue. « Non è per certo da credersi, che questo contagio possa comunicarsi a lunghe distanze. Essendo gli occhi le parti su cui esercita esclusivamente la sua influenza, pare

ch' esso non avrebbe a propagarsi se non tra le persone che si mettono nell' occasione di avvicinarsi o toccarsi mediatamente od immediatamente queste parti. Soprattutto necessario sarebbe il rintracciare i nomi degli individui che furono i primi ad esserne infetti. Se la malattia si fosse comunicata al compagno di letto, di stanza, di guardia, e avesse risparmiato gli ufficiali, i sergenti, che dormono separatamente, e non sono usi di lavarsi ed asciugarsi insieme co' soldati, il dubbio potrebbe esser sollevato al grado di certezza. L' ottalmico del reggimento Napoleone registrato nella tavola spedita coll' ordinario antecedente, entrò egli nell' ospedale coll' ottalmia, o la prese per essere stato collocato in letto vicino ad altro ottalmico? L' infermiere offeso da questo male, non sarebb' egli un di coloro destinati principalmente a governar i malati d' ottalmia? Alcuni drappelli del 4.° di linea, non sarebbero stati per avventura alloggiati insieme o successivamente in caserme state poco prima occupate dal 6.°? I primi non avrebbero eglino fatto servizio in compagnia de' secondi? »

» Ella poi, sig. Commissario ordinatore, assumerà informazioni riservate, per indagare se mai dei soldati di codesta guarnigione avessero avuto commercio clandestino colle stazioni inglesi, ovvero, se da queste fosse capitato qualche disertore alle nostre coste, sapendosi di certo, che tanto nelle stazioni inglesi, quanto in Sicilia regna la stessa malattia. »

In risposta a questa lettera ministeriale, gli ufficiali di sanità militare d' Ancona hanno mandato, che non erano riusciti a sapere il quando, il

come e il dove l' ottalmia era incominciata (1), e ch' essa mostrava qualche carattere di *comunicabilità*, ma che non pertanto era nata e nasceva costantemente per opera di cagioni catarrali, reumatiche ec. La qual contraddizione avendo dato chiaramente a divedere, che lo spirito di partito prevaleva alla ragione, il Ministro senz' altro indugiare, sotto li 12 di settembre del 1812, N°. 28222, *divisione seconda*, *sezione seconda*, ordinò al sig. cavaliere *Ferrù*, Maggiore del 6.° di linea, di combinare col Commissario di guerra i mezzi 1.° di separar immediatamente gli ottalmici dagli altri malati; 2.° di alloggiare le compagnie sane in caserme distinte da quelle che pativano il mal d'occhi, e quando tal separazione dei sani dai sospetti non fosse stata praticabile al momento, di disporre le cose in modo che i primi non avessero comunicazione coi secondi; 3.° di procedere immediatamente allo spurgo delle masserizie delle caserme infette coi mezzi d' uso, e finalmente di render risponsabili i chirurghi della tardanza in mandar all' ospe-

---

(1) *Il fatto che la malattia regnava nel 6.° reggimento da sette anni, venne per la prima volta notificato al ministero dal Maggiore* Ferrù, *richiesto esso pure a dare schiarimenti sull' argomento, con sua lettera del 16 settembre 1812. Questo periodo, come vedremo in appresso, concorda coll' epoca nella quale questo reggimento trovavasi all' isola d' Elba, sotto il nome di Legione Italica.*

dale degli ottalmici in Ancona gli infermi di mal d'occhi, scegliendo pei trasporti da Sinigaglia e Loreto, la sera o il buon mattino, per guardarli dal sole, dalla polvere ec.

Il sig. barone *Locatelli*, capo della seconda divisione del ministero della guerra, stava in quel tempo sulle mosse per andar a visitare tutti i servizj amministrativi nei dipartimenti situati al di là del Po. Erasi affidato a questo zelante impiegato, il verificare, al giungere in Ancona, se i prescritti provvedimenti erano eseguiti secondo le intenzioni ministeriali.

Convinti e sicuri dell'aggiustatezza de' nostri consigli, noi eravamo tranquilli sull'esecuzione di questi provvedimenti, che doveano necessariamente imbarazzare il servizio e cagionar ragguardevoli spese all'erario; e di ciò non possiamo non manifestar a S. E. il generale *Fontanelli*, i nostri più caldi ringraziamenti per aver egli voluto a noi soli deferire il giudizio di un affare di tanta importanza. Ma riflettendo da una parte, che il menomo dubbio sulla natura contagiosa d'una malattia che era divenuta soggetto di tante controversie, avrebbe potuto indebolir la fiducia nella pratica de' mezzi raccomandati, e dall'altra, che l'error nostro avrebbe potuto esser causa di spese superflue e d'inopportuno allarme; li 10 di novembre del 1812, conferimmo col sig. ordinator *Lampato*, che reggeva gli affari della seconda divisione del ministero in assenza del barone *Locatelli*, sull'utilità politica e sanitaria che ne sarebbe derivata, se fosse piaciuto al Ministro di sottopor la quistione al prof.

Scarpa, tra i tanti, che onorano la nostra Italia, chirurghi insigni, il più ricco di esperienza e di lumi in questa materia. Aggradì il saggio Ministro il divisato provvedimento, ed avendoci commesso di scrivere il consulto, ci mettemmo subito all' opera, onde fosse mandato nella sera istessa al professor di Pavia. Riepilogati in questo scritto, i fatti esposti superiormente, che il 6.° reggimento di linea era afflitto dall' ottalmia da ben oltre sett' anni, che questa malattia avealo seguitato in Ispagna, e in tutte le guarnigioni d' Italia, che prendevano il mal d' occhi i coscritti con cui andavasi ingrossandolo, e che in Ancona n' erano immuni gli artiglieri, i minatori, ed altri corpi di soldatesca quantunque esposti alle medesime impressioni, d' aria, di luogo, di cibi, di servizio, proseguivamo come segue:

« Il singolare fenomeno che offre quest'ottalmia di non offendere che il 6.° reggimento di linea, e rispettare gli altri corpi quantunque esposti alle medesime impressioni d' aria, di servizio, di cibi; di propagarsi ai novelli soldati che si vanno mano mano aggiungendo allo stesso reggimento; di non essere mai cessata totalmente al cangiar di clima, di luogo, di stagione, diversamente da ciò che accade delle malattie dipendenti da cagioni locali e dalla temperie dell' aria; la sua apparenza analoga con quella d' Egitto, e l' essere incominciata nell' isola d' Elba, dove sono approdati dei prigionieri francesi che venivano da questo paese in forza della capitolazione di Alessandria; non ci fecero esitar un istante a riconoscere nella malattia in questione

un fomite contagioso particolare, ed a dichiararla della medesima natura dell' ottalmia contagiosa che infierì nell' esercito francese ed inglese nell' ultima spedizione d' Egitto, e che da queste truppe fu poi trasportata in Francia, sul litorale delle isole Britanniche, a Malta, in Sicilia ec. Noi rappresentammo pertanto al Ministro la necessità di mettere immediatamente in pratica le misure che si usano per arrestare i progressi e distruggere i contagi, e che dovean consistere principalmente:

» 1.° In erigere un ospedale destinato unicamente alla cura degli ottalmici, da governarsi colle regole solite a praticarsi nelle infermerie pei mali contagiosi;

» 2.° In non mandar al reggimento alcun convalescente d' ottalmia, se non in pria bene spurgato della persona e delle vesti, colle precauzioni che s' impiegano negli stabilimenti di seconda convalescenza;

» 3.° In isolare immediatamente tutte le compagnie del 6.° reggimento, da cui venivano gli ottalmici, e sospendere temporariamente l' aggregazione al medesimo di nuovi soldati;

» 4.° In distruggere co' mezzi conosciuti il contagio che fosse aderente alle masserizie, alle vesti dei soldati e alle persone;

» 5.° In non impiegar la parte sana del reggimento in fatiche straordinarie, onde non accrescere la predisposizione all' azione del contagio;

» 6.° E finalmente in far lavare con acqua fredda gli occhi a tutti i soldati indistintamente più volte al giorno, non tanto per diluire il contagio

che vi fosse appiccato, quanto come un mezzo profilatico suggerito da *Withe*, il quale dice d'aver preservato un reggimento dall'ottalmia in Egitto, coll'aver indotti i soldati a lavar gli occhi più volte nella giornata nelle acque del Nilo. -- Altri precetti relativi alla maniera del vivere sarebbero stati superflui ed impraticabili. »

» Quantunque l'opinione che l'ottalmia si propagasse per contagio fosse universale presso gli antichi, il giudizio sull'indole contagiosa dell'ottalmia regnante, venne ricevuto dagli uffiziali di sanità d'Ancona come uno stranissimo paradosso. Ricordar loro che il 6.° reggimento era stato accompagnato dall'ottalmia in climi, stagioni e luoghi diversi, dentro terra e alle sponde del mare, e segnatamente a Mantova, e ch'essa non offendeva l'altra soldatesca benchè esposta alle impressioni d'aria, di luce, di esercizj, di cibi a cui andava soggetto il 6.° reggimento, non valse a distornarli dalla preconcetta opinione, che tal malattia dipendesse da un principio reumatico, dall'atmosfera marittima, dalla luce riflessa dalle arene sulle coste del mare ec. I raccomandati provvedimenti furono nella maggior parte trascurati; non si fecero che alcune lavande degli occhi, e, ciò che dee sembrar più strano, si praticarono pochi profumi di *Smith* nelle caserme. Le cautele di non ricevere i convalescenti se non esattamente spurgati della persona e delle vesti, di isolare le compagnie infette dalle sane, di non aggiungere nuovi coscritti al reggimento, di disinfettar le vestimenta, le masserizie, e le pareti delle caserme dove soggiorna-

vano i sospetti, furono quasi totalmente negligentate. Il numero degli ottalmici, che li 21 agosto era di 159, crebbe tostamente, ed a dispetto del succeduto cangiamento nella stagione si mantenne quasi invariabilmente verso li 220. Il 4.° reggimento, che dapprima non avea somministrato che pochissimi ottalmici, cominciò esso pure a patirne gravemente; e ove non si prendano misure efficaci, lascia temere che in breve esso avrà a soggiacere alla stessa trista sorte a cui sventuratamente va soggetto il 6.°

» Quanto al metodo curativo nulla avevamo a suggerire ai medici d' Ancona; esso era fondato sull' esperienza, e conveniva col metodo ricordato dai migliori scrittori. Non consigliammo l' uso del mercurio, perchè non persuasi dell' opinione d' un anonimo citato da *Royston*, che ha creduto di veder nell' ottalmia in quistione la così detta ottalmia blenorroica. »

A questo consulto, che fu presentato al sig. *Scarpa* il giorno 11 di novembre del 1812, dal sig. *Biaggi*, Commissario di guerra incaricato del servizio della piazza di Pavia, il professore, il giorno 13, con laconica brevità ha mandato in risposta al Ministro: « che non eravi dubbio sulla natura contagiosa dell' ottalmia regnante nel 6.° reggimento, che tra i provvedimenti suggeriti dal medico consulente doveasi intendere implicitamente che a ciascun soldato fosse assegnato un letto distinto, e che rispetto al metodo curativo gli ufficiali di sanità potevano rivolgersi alla sua opera sui mali degli occhi. »

Frattanto il sig. barone *Locatelli* giungeva in Ancona. Accertatosi di qualche negligenza nell' esecuzione dei provvedimenti ordinati dal Ministero, e nuovamente sentiti gli ufficiali di sanità in piena adunanza congiuntamente colla Commissione dipartimentale di sanità, il giorno 16. di Novembre del 1812. fece pubblicare un regolamento nel quale erano minutamente tracciati i doveri che doveano incombere a ciascuno nel governo dello spedale degli ottalmici, nel governo dello stabilimento di seconda convalescenza, nel metodo di spurgo delle caserme e delle masserizie infette, e nella separazione delle compagnie infette dalle sane, rinnovando l' ordine preciso a tutti i chirurghi di reggimento di mandar all' ospedale i malati al primo segno di mal d'occhi. Nè a ciò si contenne la prevegenza del sullodato gen. *Fontanelli*. Ben sapendo che le misure più provide non valgono all' intento, ove una persona intelligente non sia destinata a sovraintenderne l'esecuzione, e modificarle al bisogno, elesse di mandar da Mantova in Ancona il prof. *Rima*, munito della necessaria autorità di variare ed estendere i provvedimenti in vigore, facendone sempre partecipe il Ministero d' ogni innovazione. Della quale facoltà il sig. *Rima*, giunto in Ancona il 19. di Novembre, credette opportuno di giovarsene, avendo egli il 27. dello stesso mese rifuse ed ampliate in un nuovo regolamento le misure sanitarie già adottate, per torre così ogni pretesto alla negligenza nell' esercizio de' doveri assegnati a ciascuno. Di questo regolamento il sig. *Rima* ne mandò copia al prof. *Scarpa*, dal quale ebbe in risposta una lettera mol-

to lusinghiera in data del dì 14. di Dicembre che il sig. *Rima* ha rimessa per copia al Ministero, e che con altre sue particolari osservazioni intende di pubblicar quanto prima.

A tutti questi fatti cooperarono il Governatore generale della città d'Ancona, il Prefetto del Metauro, il Comandante della piazza, il Commissario ordinatore, i Colonnelli Comandanti dei diversi corpi colà stazionati, la Commissione di sanità dipartimentale, e tutti gli ufficiali di sanità dello spedale militare, e dei Reggimenti; e dei relativi regolamenti ne fu mandata copia alla prefettura del Musone e del Tronto, alle vice-prefetture di Loreto e Sinigaglia, ai Comandanti e Commissari delle varie piazze, onde si conformassero nell'eseguire le misure proposte ove il bisogno l'avesse richiesto. Eppure chi 'l crederebbe! Il sig. *Vasani*, mandato dal Ministro come medico *requisito provvisorio* in Ancona li 28. Gennajo del 1813., vale a dire, *cinque mesi* dopo che i provvedimenti contra il contagio di questa ottalmia erano in pieno vigore; che venne impiegato come chirurgo subalterno sotto gli ordini del professor *Bongiovanni*, e propriamente nello *spedale degli ottalmici eretto nell'ex-convento dei Zoccolanti*; che ha visitato mille volte lo *stabilimento di seconda convalescenza, allestito nell'ex-convento de' Cappuccini*; che ha compilato più volte lo stato degli ottalmici che mandavasi al Ministero ogni tre giorni; che è stato testimonio delle continue pratiche di spurgo delle caserme, delle vestimenta e delle persone de' soldati; il sig. *Vasani* insomma, che ha veduto e toccato con mano tutti questi provvedi-

menti diretti a distruggere e impedire la propagazione del contagio di quest' ottalmia, ha con inaudita impudenza, due anni e mezzo dopo lo scioglimento del Ministero, osato dire nel suo libricciolo sull' ottalmia d' *Ancona*, *che il Ministero non ha conosciuta la malattia, e che essa si è tanto diffusa perchè non cadde mai sospetto che fosse contagiosa, e perchè non le furono applicati i provvedimenti coi quali si suole riparar agli effetti d' un male comunicabile. Al mio arrivo in Ancona* (28 *Genn.* 1813) *continuava quest' ottalmia, e sempre sconosciuta affatto* (1). Noi taceremo il malizioso silenzio del dispaccio ministeriale del 2. settembre 1812, nel quale additavasi agli ufficiali di sanità la via per giungere a discoprire l' indole contagiosa della malattia, come nulla diremo del puerile rifugio d' aver egli mentita l' epoca del suo arrivo in Ancona (2). Un

---

(1) *Storia dell' ottalmia contagiosa dello spedale militare d' Ancona*, *p.* 12. *e* 15.

(2) *Il sig.* Vasani *dice alla pag.* 11. « Verso la fine dell' anno 1812. io passai medico dello spedale militare d' Ancona. » *Ciò è falso; il sig.* Vasani *è stato destinato qual medico* requisito provvisorio *con decisione di S. E. il Gen.* Fontanelli *del* 29. *di Decembre* 1812. *N.°* 40669. *e non è arrivato in Ancona che il* 28. *di Gennajo del* 1813. *siccome dalla lettera d' avviso del Commissario ordinatore della quinta divisione militare del* 13. *di Febbrajo* 1813. *Vedremo in appresso a qual fine abbia egli mentita l' epoca della destinazione e del suo arrivo in Ancona.*

uomo, che nelle vicende de' tempi ha forse sperato una mal augurata mercede dal calunniar la verità.... e mentire un fatto attestato da innumerevoli documenti e da migliaja di testimonj tutti viventi, poteva senza rossore spacciar altre menzogne di minor rilievo.

Vero egli è (e di questo neppur un cenno ne ha fatto il sig. *Vasani*) che co' provvedimenti prescritti dal Ministero della guerra si è solamente ottenuto di contenere dentro certi confini la contagione, di preservarne gli altri corpi stazionati in Ancona, e di minorar i guasti, che altrimenti avrebbe prodotti nei reggimenti infetti. La profonda infezione delle masserizie, delle vesti e delle parti dell'armatura suscettibili di contaminazione succeduta alla lunga durata della malattia; la necessità d'impiegar i veterani, che portavano il germe del male, all' istruzione de' soldati novelli; l'impotenza in cui si trovò l'amministrazione militare di assegnar a ciascun soldato un letto distinto in una città scarsa di caserme in ragione del numero delle truppe, che in quei tempi per motivi d'alta politica, doveano presidiarla; la mancanza di soldatesca disponibile per poter isolare, e metter fuori di servizio temporariamente l'infetta, e più di tutto i drappelli d'inetti al servizio, o di gente resa superflua alla Divisione in Ispagna, che col mal d'occhi tratto tratto venivano inaspettatamente a raggiungere il reggimento in Ancona, hanno opposto ostacoli insuperabili al pronto distruggimento del contagio. Ma se a motivo di sì difficili circostanze, non si ottenne dai citati mezzi quell'effetto che in tempi migliori si sarebbe

certamente ottenuto, nessuno vorrà contrastare a S. E. il Ministro della guerra il General *Fontanelli*, la gloria d'essere stato il primo a combattere questa novella malattia con tutte l'armi, con cui, nei Governi providi e liberali, la polizia si studia di riparare agli effetti de' mali comunicabili. Leggansi gli scrittori inglesi, poichè, tra i forestieri, gli inglesi soltanto han riconosciuto la natura del male in questione; e si vedrà se il loro Governo siasi mai adoprato con tanta dovizia di provvedimenti a contener i guasti che questa malattia menò e va forse tuttor menando nei loro eserciti. *Farrell*, che ha pubblicato le sue osservazioni nel 1811, e che deplora le fatali conseguenze prodotte da questa malattia nelle truppe inglesi in Egitto, a Malta, in Sicilia per più di dieci anni, non accenna che poche ed inconcludenti misure prese dalle autorità militari contra la sua propagazione (1). E si noti

(1) *Il dott.* Farrell, *dice* (*pag.* 2.), *che l'ottalmia Egiziana cominciò nelle truppe britanniche a Malta nel* 1801, *e andò declinando nel* 1805; *e che una parte di questo presidio trasportata in Sicilia nel* 1806, *ne venne quivi nuovamente travagliata sino a tutto l'anno* 1810. *Parlando poi* (*pag.* 54) *de' provvedimenti profilatici prescritti dal dott.* Franklin, *ispettore degli spedali, aggiunge: « mediante la separazione degli ottalmici, e la sollecitudine in mandar i malati all'ospedale*, the opthalmia is now (1811) so much diminnished, that a recent attack

che in Sicilia, dove infierì per ben cinque anni di continuo, le soldatesche non avevano a far altro che a guernir tranquillamente i posti militari; ben

---

of any of its acute forms is extremely rare. *La perseveranza in queste misure lascia sperare* « for a still further diminution of the disease on the Army. » *Noi non vorremmo lasciarci sedurre da troppa predilezione per l'onor nazionale. Ma se dai provvedimenti prescritti dal dott.* Franklin, *la malattia a Malta dal* 1801 *non cominciò a declinare che nel* 1805: *e dal* 1806 *al* 1819 *in Sicilia non si ottenne per essi, che la lusinga di vederne minorar sempre più gli insulti, egli pare non saremo tacciati di soverchio ardimento, se imperfette ed inconcludenti giudichiamo le impiegate misure. Il raccogliere gli ottalmici in un ospedale particolare, e il pronto mandar al medesimo gli individui ai primi segni di malattia, a cui pare aver ridotti i provvedimenti sanitarj il dott.* Franklin, *potevano bensì agevolare la cura metodica di malati bisognosi di un regime uniforme, ma non mai esser bastevoli a impedirne la propagazione nelle truppe. Il decremento d'una malattia contagiosa dopo un certo periodo non è una prova sicura dell'efficacia dei mezzi profilatici che si fossero impiegati.* Farrell *medesimo attesta spontanee declinazioni dell' ottalmia, dove non erano state praticate misure preservatrici. Ma di ciò più estesamente in appresso.*

diversamente da ciò che accadeva al nostro presidio d'Ancona, il quale oltre che andava rinforzandosi quasi giornalmente di nuovi coscritti, era obbligato a ire in frequenti perlustrazioni lungo la costa, e a stare continuamente in guardia da un colpo di mano, che avessero voluto tentare le stazioni inglesi, che baldanzose tratto tratto venivano ad appostarsi innanzi alla città.

L'onore d'aver impiegate contro questa novella malattia tutte le misure sanitarie, senza alcun riguardo a spese (1), appartiene adunque esclusivamente al cessato Ministero italiano, e il difenderlo dalle ingiuriose invettive del sig. *Vasani*, era un dovere impostoci dalla gratitudine, e più di tutto dal sentimento di conservare illibata la gloria del nome italiano. Non altro impulso ci ha mossi a questo importuno lavoro. Che se al sig. *Vasani*, venisse il mal talento d'incolparci, d'esserci lasciati muovere a svergognarlo per l'offesa ch'egli avesse potuto aver fatto al nostro amor proprio, riportando le sue menzogne a noi che reggevamo gli uffizj del medico consulente del Ministero della guerra; noi gli risponderemmo, che il silenzio sin ora serbato intorno a questo soggetto, è una prova del poco interesse che prendevamo a quella qualunque com-

---

(1) *Il Ministero della guerra per la cura degli ottalmici, e pei provvedimenti impiegati alla distruzione del contagio non ha speso meno di* 200,000 *lire italiane.*

piacenza, dell'avere, in mezzo a tante difficoltà ed opposizioni, ravvisata la natura d'una malattia novella, e proposti i mezzi che doveano condurre a estirparla.

§ II.

Equivoco dei medici francesi in assegnare la causa dell' ottalmia d' Egitto. Questo mal d'occhi non avvertito dai Prussiani. Medici italiani ed inglesi che ne hanno ravvisata la natura contagiosa.

La storia medica offre abbondevoli esempj del contrasto d'opinioni in assegnare la causa di mali essenzialmente contagiosi. Le controversie insorte e prolungate sin nel passato secolo, intorno alla natura della peste; le più recenti sulla febbre gialla; la disparità de' giudizj nel definire le differenze tra il vajuolo, il morbillo e la scarlattina, ed altre consimili questioni di cui abbondano le opere benanco degli scrittori moderni; sono argomenti incontrastabili delle somme difficoltà incontrate in tutti i tempi dai medici più illuminati in afferrar di primo slancio la qualità contagiosa de' mali che di quando in quando andavano serpeggiando tra le popolazioni. Allo stesso destino andò soggetta l'ottalmia d'Egitto. Se i medici francesi imbevuti delle idee di *Prospero Alpino* e degli Scrittori che han visitato l'Egitto, si sono lasciati strappar di mano dagli inglesi la gloria di scoprir la vera natura di quest'ottalmia, i medici continentali incoraggiati dall'autorevole silenzio di costoro e da quello di *Vogel, Sauvages*,

Cullen, *Richter*, *Scarpa* e tant' altri accreditati autori, che non fecero il menomo cenno di contagio nel novero delle cause de' mali d' occhi, attribuirono l' insolita frequenza delle ottalmie che venivano osservando dal principio del secolo corrente, a quell' ignota condizion dell' aria, che costituzione epidemica si chiama, e di cui per la storia medica di tutti i tempi, sapevano d' altronde ch' essa avea più volte cagionato il mal d' occhi nelle popolazioni. Ma egli sarebbe intristir di mala voglia sull' indole umana, il muover rimproveri a medici e chirurghi, che si sono lasciati strascinar dall' autorità in giudicar della causa di questa ottalmia: piuttosto dobbiamo compiangere la condizione dell' umano intendimento, il quale bilanciando tra il pericolo di un giudizio precipitato, e la imponente possanza delle ricevute opinioni, si lascia talvolta disviar contro voglia dal cammino che condur dovealo alla scoperta della verità.

Ed infatti, che a nessuno de' medici francesi, che accompagnarono il così detto esercito d' Oriente nella spedizione d' Egitto, sia venuto al pensiero, che tal funesta malattia potesse dipendere da un contagio particolare, lo rileverà chiunque voglia trascorrere le opere di *Desgenettes* (1), *Bruant* (2),

---

(1) *Histoire med. de l' armée d' Orient*, I. *Partie*, pass.

(2) *Hist. med. de l' arm. d' Orient*, II. *Partie*, *pag.* 9 *e seg.*

Savaresi (1), *Pugnet* (2), *Larrey* (3) e *Assalini* (4). Preoccupati dall' opinione di *Prospero Alpino*, che attribuiva il mal d' occhi d' Egitto all' arena sollevata dai venti nell' atmosfera, ed al calore (5); o

---

(1) *Hist. med. de l' arm. d' Orient*, II. *Partie*, *pag.* 90 *e seg.*

(2) *Memorie sulle febbri maligne e pestilenziali del Levante. Quadro fisico-medico dell' Alto Egitto*, *capitolo* VII. § 47-52.

(3) *Memoires de chirurgie militaire*, *tom.* I. *pag.* 203 *e seg.*

(4) *Manuale di chirurgia*, *Parte* II. *Discorso* V.

(5) *Euri austrique venti, a meridie loca arenosa summoque calore inflammata transeuntes atque in Egyptum spirantes, tantum caloris æstus, pulverumque et inflammatarum arenarum evehunt, ut ignitas flammas nec non pulveribus obscurissimas, nubes eo asportasse videantur. Pulvis ille, vel arena copiosa ventis tum asportata, tum ex solo Ægypti ventis arrepta atque per aerem agitata, non minus quam aer suo calore, lædit, atque offendit, oculosque maxime quos mordet et inflammat. Hincque epidemias plurimas et ophtalmias, quæ tunc temporis per illam urbem vagantur, originem habere dicerem etc.* De med. Ægyptior. lib. I. cap. 7, e al lib. I. cap. XIII. aggiunge: Hyeme *oculorum lippitudines, ibi (Alexandriæ) multæ vagantur. Plurimasque Cairi easdem per omnia anni tempora homines invadere ob nitrosum pul-*

si accontentarono di questa cagione, od aggiunsero lo star esposto alla rugiada nella notte, le brusche alternative di freddo e caldo, la soppressione della traspirazione, il tener la testa troppo calda co' turbanti, i cibi pingui e difficili alla digestione. Nè gioverebbe il dire, che *Franck* (1) ha mostrata l' insufficienza dell' arena sollevata nell' aria, della vivezza della luce, e del freddo e dell' umido per ispiegar questa malattia; perciocchè avendola accagionata all' acido muriatico, di cui, per la sola ragione dall' avervi nel suolo d' Egitto del muriato d' ammoniaca, ha bellamente supposta impregnata l' atmosfera, è venuto ad appoggiarsi ad un' ipotesi non meno insussistente delle prime. Gli altri medici civili, od hanno ciecamente abbracciata l' opinione de' medici militari, o non si discostarono

---

verem qui continuo oculos habitantium mordicat, et calefacit, observatur, longe maximeque in æstatis prima parte, quo tempore calor ambientis aeris summe calidi oculos inflammat, taliumque morborum numerum auget. Sparsim vero urbem toto anno hæ oculorum inflammationes vagantur; atque epidemiæ plurimæ in prima æstatis parte calidissima, inæqualissimaque ob vehementissimum meridionalium ventorum calorem, atque inflammatarum arenarum copiam, quæ ab iisdem ventis asportantur.

(1) Frank Louis, *Collection d' opuscules de medécine practique*, N.° VIII.

dalle antiche teorie nella spiegazione delle ottalmie, che venivano osservando sul territorio francese dopo il ritorno della sgraziata spedizione d' Egitto. Di nessun francese ci è per lo meno accaduto di leggere, che gli fosse tornato alla mente di cercarne l' origine in un contagio. Il sig. *De Wenzel*, che scriveva nel 1808, parlando dell' ottalmia che infierì nelle soldatesche francesi ed inglesi durante il loro soggiorno in Egitto, e dopo tornate in Europa, dichiara apertamente che tal ottalmia non era punto differente dall' ottalmia d' Europa, tanto rispetto alla causa, quanto al metodo curativo (1); nè alcuna innovazione fece intorno a questa materia il barone *Larrey*, il quale nell' opera poc' anzi citata ha ristampato nel 1812, la *Memoria sull' ottalmia d' Egitto*, che pubblicata avea alcuni anni prima nella *Storia chirurgica dell' esercito d' Oriente* (2).

---

(1) *Cette ophtalmie ne differe point à mon avis, essentiellement de celle dont on est affecté en Europe . . . . L'ophtalmie d'Egypte est la même que celle d'Europe; la cause qui la produit la rend plus dangereuse dans un pays que dans l'autre etc.* Manuel de l' Oculiste, ou dictionnaire ophtalmologique etc. tom. 1. art. ophtalmie, § v. .

(2) *La chaleur brûlante du jour, la réfraction des rayons du soleil par la blancheur des corps répandus sur le sol de l'Egypte, ce qui fatigue et irrite les parties sensibles de l'oeil; l'usage immo-*

I cenni che intorno a questa malattia hanno lasciati i viaggiatori, che co' loro scritti illustrarono l' Egitto, ci hanno indotti a congetturare che in assegnar la cagione di siffatto mal d' occhi, i medici francesi siensi lasciati condurre eziandio dall' autorità di costoro. Ed infatti, il *Savary*, che nella buona vista de' negozianti francesi, alloggiati lungo il canale del Cairo, le cui acque per sei mesi dell' anno esalano un fetore insopportabile, trovava un' obbiezione concludente all' opinione di *Hasselquist*, che tal malattia faceva dipendere dai vapori delle acque stagnanti, e che nell' immunità al mal d' occhi degli Arabi che vivono in mezzo alle arene, scorgeva l' errore di coloro che l' aveano

---

déré des liqueurs spiritueuses et des femmes, la poussière entraînée par l' air, laquelle s' engage dans l' intérieur des paupières et détermine sur le globe une plus ou moins grande irritation, surtout la suppression de la transpiration cutanée par le passage subit du chaud au froid, l' humidité et la fraicheur des nuits pour les militaires qui bivouaquent; telles sont les principales causes de l' ophtalmie d' Egypte. Op. cit. pag. 208. Il sig. cav. *Assalini*, che pure scriveva nel 1812, ha detto: « *senza bisogno di ricorrere a cause straordinarie, io considero la luce troppo viva ed il calor eccessivo come cause predisponenti all' ottalmoblenorrea (d' Egitto), e la traspirazione soppressa come causa occasionale* », Op. cit. § 29. pag. 111.

attribuita alla luce riflessa dalle sabbie, l'ha poi accagionata al dormire degli Egiziani sui terrazzi a cielo scoperto, ed al nitro ch' egli ha supposto sparso nell' atmosfera (1). *Volney* convenendo sulla insufficienza dei vapori e del vento del mezzodì, per ispiegar l'origine di questa funesta infermità, ne incolpa in parte il dormire all' aria aperta, e segnatamente il caldo umido e salso dell' atmosfera, i cattivi cibi, e l'andar col capo scoperto (2); e *Browne*, che ha liberato il riso e l'acqua del Nilo dalla taccia di produr questa malattia, si accontenta di derivarla dalla lunga e continuata impressione sugli occhi dell' arena sollevata nell' aria, congiuntamente al dormir le notti d' estate esposti alla rugiada (3). *Sonnini* accusa l' aria impregnata di particelle nitrose, e la polvere acre e bruciante che i venti disperdono nell' atmosfera (4); ed *Olivier*, il sale conosciuto sotto il nome di *natron*, ch' esso pur pretende sparso nell' aria di quel pae-

---

(1) *Lettres sur l'Egypte*, *vol.* 3. *pag.* 7.

(2) *Voyage en Syrie et en Egypte*, *pendant les années* 1783, 1784 *et* 1785, *tom.* 1 *chap.* 17. *et tom.* 3. *chap.* 49.

(3) *Nouveau voyage dans l'haute et basse Egypte, la Syrie etc. trad. de l'anglois par J. Costera, vol.* 2. *chap.* XXI. *pag.* 100. *e seg.*

(4) *Voyage dans l'haute et basse Egypte, tom.* 2. *chap.* XXII. *pag.* 30.

se (1). Quest' ultimo autore ha con ragione notato, che i venti soffian troppo di rado e per troppo breve tempo per sollevar nell'aria arena sufficiente da produrre quelle lente ed ostinate ottalmie caratteristiche dell'Egitto; e che se da loro dipendesse l'effetto in questione, gli Arabi che vivono in mezzo ai deserti ci sarebbero più sottoposti degli abitanti dell' Egitto; il che è contra l'osservazione, sapendosi essere questo male assai meno frequente presso i primi. La comparsa dell' ottalmia nella Persia, dove il khramsi è sconosciuto, dimostra, prosegue *Olivier*, che non si può attribuirla al vento del sud, siccome l' andar immuni da essa gli abitanti delle isole dell' Arcipelago, della Siria, della Mesopotamia, dell' Arabia e di tutto il nord dell' Affrica, i quali dormono nella notte a cielo scoperto, è argomento per non attribuirla in Egitto al dormire sopra i terrazzi. Nè maggior fede merita l'opinion di coloro, che hanno voluto derivarla dalle alternative del gran caldo del giorno col gran freddo della notte. Nei deserti che circondano l' Egitto, in quelli dell' Arabia, a Damasco, a Bagdad, a Mossul, il calor del giorno varia dal fresco della notte assai più che non accade nell' Egitto; eppure gli Arabi, e gli abitanti di queste tre città, sono assai men soggetti al mal d' occhi degli Egizj. Anzi per confutar pienamente questa supposta cagione dell' ottalmia, almeno come

(1) *Voyage dans l'empire Ottoman, l'Egypte et la Perse etc. vol.* 2. *chap.* XI. *pag.* 142 *e seg.*

causa unica, *Olivier* riporta, che nel suo ritorno dalla Persia, pel deserto settentrionale dell' Arabia, in pratile e messidoro, egli ed i suoi compagni patirono per 65 giorni un fierissimo caldo di giorno, e una tal freschezza nella notte, che obbligavali a difendersi con molte coperte, e che non pertanto, nessuno della numerosa carayana soggiacque al menomo incomodo, nè provò la più leggiera infiammazione d' occhi. Fa meraviglia, come *Olivier*, che l' insussistenza di tutte le cagioni dagli altri assegnate a questo male, avea sì ben compresa, siasi lasciato affascinar la mente dalla supposta salsezza dell' aria d' Egitto; e tanto più deve far meraviglia il veder quest' uomo, d' ogni maniera di cognizioni fornito, far a sè stesso le difficoltà di combinar questa pretesa cagione coll' infrequenza della tisichezza e degli altri mali polmonali nell' Egitto, e spicciarsela poi col dire, « *ou que ces sels ne peuvent corroder cet organe (les poumons) ou que la nature fait marcher avec eux une autre substance qui en est le correctif* (1) ». Il *Denon* che ha ripetuto intorno alla causa di quest' ottalmia le opinioni dei medici francesi, che accompagnarono il così detto esercito d' Oriente, ha incolpato la troppa vivezza della luce, e l' ardente sabbia che si innalza per l' aria in Egitto (2);

(1) *Op. cit. pag.* 183.

(2) *Viaggio del basso ed alto Egitto, illustrato dietro alle tracce ed ai disegni del sig.* Denon. *Spieg. alla tav.* 50.

tacendo così, con tutti gli altri, che *Berthollet* non ha trovata l'atmosfera d'Egitto in alcun punto differente dall'aria d'Europa, e che ammettendo una tal causa, incomprensibile riusciva l'immunità di molti a questa malattia, e segnatamente la sua comparsa in coloro, che in istato di perfetta salute aveano abbandonato l'Egitto. Ma fieramente tirannica è la possanza della prevenzione! Uomini di sì fino discernimento, preoccupati dall'opinione che la malattia avesse origine da un principio straniero disperso nell'aria, non si sono avveduti della strana contraddizione in cui cadevano con sè stessi, facendosi poi a difendere la salubrità del cielo d'Egitto (1).

---

(1) *V.* Savary, Lettres sur l'Egypte, tom. 3. pag. 3. - *Tous les rasionnemens possibles ne peuvent rien contre des faits; et on aura beau accumuler les dissertations, ainsi que M.* Paw *l'a fait, pour prouver que l'Egypte contient les germes d'une infinité de maladies; l'experience la plus claire de toutes les demonstrations, attestera que l'on y respire un air pur et salubre.* Sonnini, Voyage dans l'haute et basse Egypte, tom. 2. chap. XXII. pag. 22. - *On voit par ce court exposé que le climat d'Egypte, fort doux en hiver, presque toujours serein, peu exposé à ces variations subites de temperature, à ce passage brusque du froid au temperé, du chaud au glacial, du sec à l'humide, comme on l'eprouve en Europe, refraichi en été par le vent de la mer, serait un des pays les plus agreables de la Terre,*

Il dott. *Helling* (1) ed il sig. *Weinhold* (2), hanno, ciascuno in un' opera particolare, descritta un' ottalmia di apparenza analoga all' egiziana, che nel 1814 infierì in alcuni reggimenti degli eserciti prussiani. Il primo ha attribuito questa malattia alla materia psorica respinta al didentro dal freddo a cui sono esposti i soldati nello stare a cielo scoperto mal vestiti, richiamata poi agli occhi dal caldo de' quartieri, allorchè nella guerra giungono

---

si l'industrie parvenait à rétablir les canaux, à repandre les eaux du Nil sur toutes les terres cultivables, à convertir en champs ensemencés, en prairies, en vergers, en forêts de Dattiers tout l'espace compris depuis le Mokatan jusque à la mer, depuis le coteau Lybique jusque au mont Casius, ainsi que toute la vallée qui se prolonge au sud jusque au de là du Syéné etc. Olivier, Voyage dans l'empire Ottoman, l'Egypte etc. vol. 2. chap. XI. pag. 139. *Si vedrà in appresso che* Erodoto, Strabone, Diodoro di Sicilia ec. *hanno pur celebrata la salubrità dell' Egitto, innanzi che fosse assoggettato al dispotismo dei seguaci di Maometto.*

(1) *Beobachtung ueber die in letzen Feldzuge* 1813 *und* 1814, *bei den Preussischen soldaten gleichsam epidemisch gewordene Augenkrankeit. Berlin.* 1815.

(2) *Ueber eine heftige der egyptischen Augenentzundung aehnliche epidemische Augenkrankeit, beobachtet in K. Preuss. Vierten Reserve-Regiment, etc. Berlin.* 1815.

a procurarsene. Il secondo ha incolpato le alternative di freddo e caldo; la soppressione del traspirabile; il fumo e i fuochi troppo ardenti ne' Corpi di guardia, il caldo prodotto dal peso dei Czakos, l' uso di tagliar i capegli troppo corti, e principalmente il polverìo nel marciare. Ci mancano fatti positivi per decidere assolutamente, se tali ottalmie fossero di genio puramente epidemico, od una propagine dell' ottalmia egiziana. Se però ci facciamo a riflettere, che l' ottalmia descritta da questi autori ha presentato sintomi analoghi all' ottalmia d' Egitto, e che lo straordinario contatto di gente di tutte le nazioni accaduto nelle ultime campagne, ha offerto ai prussiani, come a tutt' altra milizia, l' opportunità di prender e trasmettere un siffatto contagio; non senza ragione potremo congetturare, che i signori *Helling* e *Weinhold* abbiano descritto, senza saperlo, l' ottalmia egiziana invece d' un mal d' occhi puramente epidemico. Certo egli è, che ammettendo le cagioni assegnate da questi autori, non si saprebbe intendere, perchè l' ottalmia non avesse a travagliar gli eserciti in tutte le campagne, nelle quali costantemente si rinnovano le cagioni medesime. La ragione che dà *Helling* dell' essersi manifestata più di rado nei cavalieri, perchè men soggetti ad aver gli occhi offesi dalla polvere nel marciare, è per noi un argomento di più per credere ch' essa dipendesse da contagio, dalla cui influenza, la cavalleria è più guardata della fanteria, per lo andar la prima nel marciare e negli alloggiamenti, quasi sempre disgiunta dalla seconda.

Ma se i Francesi ed i Prussiani non sono riusciti a comprendere la natura del male in questione, lo stesso non accadde degli Inglesi e degli Italiani. Giusta *Royston* (1), tra gli inglesi, il primo ad avvertire l'indole contagiosa dell'ottalmia d'Egitto, sarebbe stato il dott. *Edmonston*, il quale tal opinione propose nella relazione delle malattie che regnarono nel 2.° reggimento dei *Fencibles* dell'Algeshire, pubblicata nel 1802, e con più ampli argomenti difese poi in altr' opera nel 1806 (2). Ma egli pare che a quest'onore potrebbe almeno parteciparvi il dott. *Brigges*, le cui osservazioni in proposito, sebbene pubblicate da *Trotter* nel 1804, portano nondimeno la data del 12 di febbrajo del 1802 (3). Nella descrizione dell' ottalmia che infierì tra la gente della nave da guerra l'*Ajace*, ancorata nella baja d'Aboukir, nel settembre del 1801, il sig. *Brigges* non solamente nota l' insufficienza delle cagioni assegnate a questo mal d' occhi dagli altri scrittori, ma ne la dichiara positivamente d'indole comunicabile, massime per l' uso promiscuo

---

(1) Kluiskens, *ann. de lett. med. étrang. vol.* 6.

(2) *Observations on the varieties and consequences of ophtalmia, with a preliminary inquiry into its contagious nature. Edinb.* 1806, 8.°

(3) *Remarks on the diseases of the Mediterranean*, §. IV. *Ophtalmia.* V. Trotter's *Medicina nautica, an Essay on the diseases of Seamen, vol.* 3, *pag.* 438.

delle robe imbrattate di materia puriforme che stilla dagli occhi, durante lo stadio acuto della malattia (1). In seguito e sempre convalidandone la qualità contagiosa, scrissero *Power* (2), *Reid* (3), *MacGrigor* (4), *Ware* e *Thomas* citati da *Royston* (5),

---

(1) *La prevenzione contra la natura contagiosa dell' ottalmia egiziana, era al principio del secolo sì generale presso gl' inglesi eziandio, che* Trotter, *in una nota alle osservazioni di* Brigges, *in luogo di corroborar con altri fatti la da costui proposta opinione, si studia per lo contrario di dimostrare, che le variazioni nella temperatura dell' aria ne somministrano una cagione più plausibile:* But changes of temperature in the atmosphere certainly better explain this, as well as the appearance of other inflammatory affections. *Loc. cit. pag.* 440.

(2) *Attempt to investigate the cause of the egyptian ophtalmia etc. London* 1803.

(3) *An Essay on ophtalmia: containing a history of that disease as it appeared in the* 1 *battalion of the* 89 *regiment, with some observations on its causes and symptoms. Also the medical treatement. Portsea* 1806, 8.°

(4) *Bibl. Britannique, scienc. et arts, vol.* 30, *e Transactions of a Society for the improvement of medical and chirurgical Knowledge, vol.* 3, 1812, dove descrive *l' ottalmia contagiosa che regnò nel* 1804 *nel* Military *Asilum a Chelsea.*

(5) Kluiskens, *op. cit. vol.* XI.

Vecht (1), e *Farrell* (2). *Royston* parla altresì d'un anonimo, che pretese aver confermata l'opinione di *Ware* sull'identità dell'ottalmia blenorroica coll'ottalmia d'Egitto; ed è certamente a questi scrittori a cui visa *Farrell*, allorchè studiandosi di confutar quest' ipotesi dice: « Ho veduti più individui contemporaneamente offesi dall'ottalmia e dalla gonorrea, senza aver mai osservato relazione causale tra esse, nè che l' infiammazione degli occhi fosse in tal caso più fiera del solito. Ho veduto più volte siffatta ottalmia cedere a mezzi semplicissimi, non farsi mai gravissima, nè mai esser accompagnata da quello scolo puriforme che dicesi caratteristico di questa specie di mal d'occhi. Due o tre infermi con ottalmia e gonorrea, hanno avuto la così detta ernia umorale con soppressione dello scolo uretrale; in nessuno però questo accidente ha mostrato la menoma influenza sull'affezione degli occhi (3). » Non ci siamo potuti accertare, se altri medici o chirurghi inglesi abbiano posteriormente a *Farrell* e *MacGrigor* scritto intorno a questa materia.

---

(1) *Account of the ophtalmia which has appeared in Engeland since the return of the British Army from Egypt. Edinburg* 1807. *And. Edinb. Med. and surgical Journal* 1808, *num.* 14.

(2) *Observations on ophtalmia and its consequences. London* 1811.

(3) *Observations on ophtalmia etc. Introductory remarks, pag.* 9-10.

Il primo tra i medici italiani, che ha avuto l'opportunità di riconoscere l' ottalmia contagiosa, si fu il prof. *Mongiardini*, il quale nel descrivere il mal d' occhi, che in Settembre ed Ottobre del 1801, infierì nella città di Chiavari, al levante di Genova, dice: « I primi ad essere affetti da questa malattia, che pel modo con cui è nata e si è accresciuta, e per alcuni fatti che avrò l' onore di produrre nel decorso di queste mie osservazioni, sono inclinato a credere contagiosa, furono alcuni marinari, i quali venendo di Livorno assicurarono, che in quel porto dominava un genere d' ottalmie perniciosissime, in grazia delle quali non pochi aveano intieramente perduta la facoltà di vedere » (1). E poco dopo aggiunge: « Si credeva anzi in Livorno, che il *primo germe della malattia fosse colà stato portato dall' Egitto, sovra un bastimento parlamentario con molti prigionieri francesi*; il qual fatto, è, a nostro giudizio, da aversi in conto di prezioso documento comprovante, che la scoperta della natura contagiosa dell' ottalmia egiziana, appartiene agl' Italiani; poichè il *Mongiardini* ha fatto queste sue osservazioni in settembre ed ottobre del 1801, mentre *Edmonston* ha pubblicato i suoi primi cenni intorno a questa materia nel 1802. Il candore, con cui il *Mongiardino* si spiega, in proposito del racconto fattogli dai marinari, che in Livorno il ger-

---

(1) *Memorie della Società medica di Emulazione di Genova, vol.* 1. 2.° *Quadrimestre*, 1802, *pag.* 2.

me della malattia era stato recato dai prigionieri francesi: « *temo che colui il quale mi asserì primo una tal cosa volesse corteggiarmi dopo aver udito i miei sospetti sull' indole contagiosa di tal ottalmia:* » se prova la prudente diffidenza dell' uom saggio che vuol guardarsi dall' errore con riservati giudizj, dimostra altresì che tal opinione sulla natura di questa malattia, correva appunto in Italia assai prima che nessun altri l' avesse annunciata al pubblico.

Un altro medico Italiano, che dopo il principio del secolo corrente ha osservato l' ottalmia contagiosa, senza però accennarne l' origine egiziana, si è il sig. *Penada*, il quale nella descrizione dei mali osservati a Padova nel 1804, annovera *un' ottalmia di genere assolutamente epidemico comunicabile per contagio* dall' uno all' altro individuo, con tendenza flussionale ostinatissima che durava quasi per quaranta giorni, e con *la separazione d' una linfa copiosissima, tenacissima, icorosa in modo affatto strano* (1). Nella storia del mal d' occhi del 1809, dice: « qualora la malattia sviluppavasi in alcuni soggetti componenti qualche *particolare* numerosa famiglia quasi tutti l' un dopo l' altro ne venivano colti » (2); e discorrendo le malattie di

---

(1) *Osservazioni medico-pratico-meteorologiche etc. Quinquennio quarto*, §. 46.

(2) *Osservazioni etc. Quinquennio quinto*, §. 54. *pag.* 313.

primavera del 1810, aggiunge: « le malattie flussionali degli occhi si estesero maggiormente nella presente primavera, ed attaccarono un gran numero d'individui contemporaneamente, e con segni ancora di *contagiosità*; mentre ella è cosa di fatto, che tanto nelle case particolari, quanto ne' luoghi di comune stazione di molte persone, negli stessi acquartieramenti militari esistenti nella nostra città, e segnatamente in quello di s. Bartolommeo, le malattie degli occhi furono non solo epidemiche, ma bensì ancora comunicabili da uno all' altro soggetto, siccome lo è qualunque altra epidemica e contagiosa malattia » (1). E poco dopo (§. 45): « non saprei abbastanza comprendere come mai da molti anni a questa parte, le ottalmie ora steniche ora asteniche si siano rese fra noi così famigliari, ed anzi affatto contagiose. » Stando al sig. *Penada*, si potrebbe anzi conchiudere, che sin dal 1800, osservato egli avesse in Padova un' *epidemica diffusissima influenza di mali flussionali agli occhi ossia d' ottalmie sierose sommamente rimarcabile pel loro genio epidemico e persino manifestamente contagioso* « (2). Ma, come diremo in appresso, non senza qualche ragione possiamo dubitare di qualche equivoco circa la causa del mal d' occhi epidemico di quest' anno;

---

(1) *Osservazioni etc. Quinquennio quinto*, §. 43. *pag.* 395.

(2) *Osservazioni ecc., dal* 1796 *al* 1800. *Quinquennio terzo*, §. 24, *pag.* 258.

equivoco, che ci sembra essere stato preso eziandio dal sig. *Colla* nell'aver voluto far nascere da contagio l'ottalmia epidemica, che regnò in Parma dal mese di Febbrajo sino all'Aprile del 1806 (1). Contagiosa al contrario, e, di propagazione Egiziana, si fu l'ottalmia, che regnò a Vicenza nel 1808 nel 1.° Regg.° Leggiero Italiano, descritta dal dott. *Laverini* (2); e di natura non dissimile il mal d'occhi, che nel 1807 a Milano, e nel 1809 in Ungheria, serpeggiò tra i Granatieri della Guardia reale, e che il sig. *Cimba*, ha indicato sotto il nome di ottalmia epidemica (3).

Si è provato antecedentemente, che dai primi rapporti degli uffiziali di sanità del 21 e 23 Agosto del 1812, noi avevamo riconosciuta la natura comunicabile dell' ottalmia d'Ancona, e che in data del 2 Settembre dello stesso anno, avevamo additata la via ai medesimi per giungere a discoprirla, assai prima che il Maggiore *Ferrù* avesse accennato al Ministero (27 Settembre); che tal malattia era incominciata nel 6.° Reggimento nel 1805, allorchè trovavasi di guarnigione all' isola d' Elba, sotto il nome di Legione italica. Ignoriamo se altri medici

---

(1) *Giorn. della società med. chirurg. di Parma, tom.* 1. *pag.* 101.

(2) *Journal génér. de médecine, chirurgie etc. vol.* 42. *pag.* 224. *et suiv.*

(3) *Discorsi ed osservazioni pratiche. Parte prima. Genova* 1816. *Discor.* V. *pag.* 50 *e seg.*

Italiani abbiano descritto questo mal contagioso che deve essersi diffuso in altre popolazioni oltre le indicate di Chiavari, Padova ec. Certo egli è, che sebbene sia più volte comparso in tempi e luoghi diversi, in diversi Reggimenti, a nessuno dei medici militari, prima dell' epoca indicata, è venuto al pensiero, che aveasi a fare con una malattia novella d'indole contagiosa, e per conseguenza affatto indipendente dalle cagioni da cui si fanno dipendere i mali semplicemente epidemici.

Il sig. *Vasani*, del tutto ignaro degli scrittori che hanno avvertita ed illustrata la natura contagiosa dell' ottalmia d' Egitto, e degl' Italiani persino, che se non ne colpirono immediatamente la derivazione straniera, rilevarono nondimeno chiaramente la qualità comunicabile del mal d' occhi che irruppe nei citati luoghi dopo il principio del secolo corrente (1); il sig. *Vasani*, diciamo, punto dalla smania di parer addottrinato su di questa materia, c' invita a leggere i viaggi di *Volney*, e la Memoria sull' ottalmia d' Egitto d' un medico italiano (ch' egli ha sdegnato di nominare), inserita nell' opera di *Desgenettes*, dove dice aver egli trovato argomenti per conchiudere, che l' ottalmia d' Egitto *sembra* con-

---

(1) « *Che se* fino ad ora (*dice il sig.* Vasani) altri non hanno parlato d' ottalmia contagiosa dell' Egitto, ... *non è perciò da meravigliarsene.* » *V.* Storia dell' ottalmia contagiosa dello spedale militare d' Ancona, *pag.* 56.

tagiosa (1). Quanto a *Volney*, dal passo relativo a questo male, trascritto a piè di pagina (2), i leggitori giudicheranno se il sig. *Vasani* ne abbia mai veduto il frontespizio; e quanto a quel medico Ita-

---

(1) *Op. cit. pag.* 34.

(2) *Dopo aver detto che il vento del sud, e la polvere sollevata nell' aria non possono esser causa dell' ottalmia, e che il dormir sui terrazzi a cielo scoperto può bensì contribuirvi, ma non essere causa unica e semplice, il sig.* Volney *continua come segue: » Si donc au Kaire, dans tout le Delta, et sur les côtes de Syrie, il est dangereux de dormir à l'air, il faut que cet air prenne du voisinage de la mer une qualité nuisible: cette qualité, sans doute, est* l'humidité *jointe à* la chaleur, *qui devient alors un principe premier de maladies. La* salinité *de cet air, si marquée dans le Delta, y contribue encore par l'irritation et les démangeaisons qu'elle cause aux yeux, ainsi que je l'ai éprouvé; enfin le* régime *des Egyptiens me parait lui-même un agent puissant. Le fromage, le lait aigre, le miel, le raisiné, les fruits verds, les legumes crus, qui sont la nourriture ordinaire du peuple, produisent dans le bas-ventre un trouble qui, selon l'observation des praticiens, se porte sur la vue; les oignons crus surtout, dont ils abusent, ont pour l'échauffer une vertu que les moines de Syrie m'ont fait remarquer sur moi-même. Des corps ainsi nourris, abbondent en humeurs corrompues, qui cerchent sans cesse un écouloir. Détournées des*

liano, che supponiamo essere il sig. *Savaresi*, preghiamo il sig. *Vasani* a volerci, di grazia, indicare una sola linea, una sola parola che riferiscasi alla qualità contagiosa del mal d'occhi d'Egitto. Che se venisse ora in animo al sig. *Vasani* di riguardar come prova di contagione, l'aver, questo medico Ita-

---

voies internes par la sueur habituelle, elles viennent à l'extérieur, et s'établissent où elles trouvent moins de resistance. Elles doivent préferér la tête, parce que les Egyptiens, en la rasant toutes les semaines, et en la couvrant d'une coiffure prodigieusement chaude, en font un foyer principal de sueur. Or pour peu que cette tête reçoive une impression de froid en se découvrant, la transpiration *se supprime, et se jette sur les dents, ou plus volontiers sur les yeux, comme partie moins résistante. A chaque fluxion l'organe s'affaiblit, et il finit par se détruire. Cette disposition transmise par la génération, devient une nouvelle cause de maladie: de-là vient que les naturels y sont plus exposés que les étrangères. L'excessive transpiration de la tête est un agent d'autant plus probable, que les anciens Egyptiens qui la portaient nue, n'ont point été cités par les médecins pour être si affligés d'ophtalmies; et les Arabes du desert qui se la couvrent peu, surtout dans le bas-âge en sont de même exempts etc.* « Voyage en Syrie et en Egypte, pendant les années 1783, 1784 et 1785, tom. premier, chap. XVII., pag. 218 e seg.

liano, descritto *inscientemente* un mal contagioso *per un male endemico;* noi lo pregheremmo allora a dirci il perchè con egual ragione non abbia citati gli altri medici, le cui dissertazioni sull' argomento, si trovano medesimamente raccolte nella seconda parte dell' opera del nominato medico in capo sig. *Desgenettes.* Ma si abbondi di cortesia; il sig. *Vasani* avrà lette l' opere in questione. Nulla sapendo degli scritti di coloro, che dal 1801 al 1812, hanno, con fatti incontrastabili, dimostrata l' indole contagiosa dell' ottalmia d' Egitto; egli avrà avuto la bella sorte, di cavar da due autori, che han difesa *tutt' altra opinione*, un argomento per ispacciar la tesi novissima, che il mal d' occhi d' Egitto (*nel* 1816) *sembra* contagioso; e ciò, com' egli s' esprime nell' epigrafe al suo libricciuolo, per far manifesto:

L' error de' ciechi che si fanno duci.

§ III.

L' ottalmia d' Egitto è di natura essenzialmente contagiosa. Sua comparsa in Europa ed in Italia sotto la stessa forma e collo stesso carattere.

La salubrità del cielo d' Egitto attestata dagli antichi e moderni scrittori; lo svilupparsi dell' ottalmia in tutte le stagioni, in tutti i tempi, in tutti i luoghi e nelle persone che se n' erano dipartite in buona salute; la sua forma caratteristica, e lo spargersi per via di contatto; egli pare che avrebbero dovuto persuadere gli scrittori dell' errore d' attribuirla alla

natura del clima, agli usi ed abitudini degli abitanti. Ma l'uomo non è sempre padrone di sciogliersi dalle opinioni ricevute. Affascinata la mente dall'idea di trovarne l'origine nella natura del luogo, e nei costumi del popolo, andò fantasticando ipotesi sopra ipotesi per accarezzar la propria illusione, senza riflettere che giunger non poteva a discoprir la verità se non rinunziando all'opinion prediletta.

L'ottalmia d'Egitto è di natura essenzialmente contagiosa. Ma perchè niun dubbio rimanga intorno a questo carattere da cui dipende la necessità di misure preservatrici, ci studieremo di metterlo in piena luce paragonandola co' mali veramente contagiosi. Rapportarsi al solo fatto della sua propagazione per una serie indeterminata d'individui, potria dar luogo all'equivoco di confonder l'effetto d'una cagione comune, coll'effetto d'un contagio, che può bensì estendersi successivamente a molti individui, ma soltanto per via di contatto.

I caratteri generici ed essenziali che tracceremo dei mali contagiosi, saranno alquanto diversi da quelli primieramente proposti dall'egregio professor *Rubini* di Parma. I leggitori giudicheranno se a torto od a ragione ci avremo arrogati il dritto di dipartirci dagli insegnamenti di questo celebratissimo scrittore. Essi ci son sembrati convenire a tutti i mali veramente contagiosi, e men sottoposti alle eccezioni a cui, per nostro giudizio, van soggetti molti dei caratteri essenziali assegnati dal professor parmiggiano, una minima parte delle quali, tiene, per vero dire, alla natura stessa della cosa, i cui fenomeni non comportano leggi assolutamente inalterabili.

Quanto all' identità delle ottalmie comunicabili osservate in diversi luoghi d'Europa dopo il principio del secolo, coll' ottalmia egiziana, ella apparirà sì manifesta dall' epoca e modo della loro comparsa, dalla lor forma e maniera di propagazione, che abbiamo creduto superfluo il presentarla in maggior evidenza. Dove si ravvisano fenomeni identici, è giuoco forza conchiudere identità di cagioni.

1.° *Carattere.*

Di tutti i mali essenzialmente contagiosi, la storia medica o ne sa fissar l'epoca della loro importazione in determinati paesi, o, quanto meno, l'epoca in cui essi non esistevano.

Benchè non sappiasi precisamente il donde e il quando l'ottalmia contagiosa sia penetrata in Egitto, con tutta probabilità possiamo non di meno congetturare, che vi fosse sconosciuta innanzi che tal paese venisse soggiogato dai successori di Maometto. *Erodoto* (1), *Strabonè* (2), *Diodoro di Sicilia* (3), e gli altri pochi che ci conservarono le tracce dell'Egitto prima di questo periodo, non solamente non fanno menzione di questa *caratteristica* malattia, ma ne lodano per lo contrario, la salubrità dell' aere, la coltura

(1) *Histor. lib.* 2.
(2) *Geograph. lib.* XVIII.
(3) *Bibl. histor. lib.* 2. *et* 3.

del suolo, l'industria e il buon costume degli abitanti, per modo, che, giusta *Erodoto*, gli Egizj erano per sanità di corpo i più eccellenti di tutti i popoli (1). Ripugnerebbe alla ragione il credere, che tutti questi storici, cui siam debitori della minuta descrizione del clima, dell'indole degli abitanti, dei costumi, e di varie *malattie* (2) dell'Egitto, volessero concordemente non solo non accennar un male, che lor dovea cader immediatamente sotto gli occhi; ma, per lo contrario, celebrar per gagliardia, per *sanità* e venustà di corpo gli abitanti d'un paese, oggidì, per consenso universale degli scrittori, chiamato il paese dei *ciechi* e dei *guerci* (3).

---

(1) *Nam sunt alioqui Ægyptii omnium hominum, secundum Lybias, maxime salubri corpore; aeris, ut mihi videtur, beneficio, qui nunquam immutatur; ex cujus mutationibus præcipue existunt in hominibus morbi.* Herod. histor. lib. 2.

(2) *Veggasi principalmente* Diodoro di Sicilia (loc. cit.) *il quale visse lungamente nell' Egitto, e ci ha lasciato la descrizione degl' incomodi che gli abitanti pativano dal clima, e dal loro modo di vivere, dove neppur una parola ne dice dell' ottalmia.*

(3) *Circa la singolare frequenza dell' ottalmia in Egitto ne' tempi posteriori, sono concordi tutti gli osservatori.* Eo enim tempore (idest in prima æstatis parte) e centum hominibus quinquaginta saltem lippientes observantur. Prosp. Alpini, de Med. Aegypt. lib. 1. cap. XIV. -- *Marchant dans les rues du Kaire*

L'esser morti ciechi alcuni Faraoni (1); l'alto grado a cui gli Egizj avevano portata l'arte di guarire,

---

j' ai souvent rencontré sur cent personnes, vingt aveugles, dix borgnes, et vingt autres dont les yeux étaient rouges, purulens, *ou tachés. Presque tout le monde porte des bandeaux, indice d'une ophtalmie naissante, ou convalescente etc.* Volney, Voyage en Syrie et en Egypte etc. tom. 1. chap. XVII. pag. 218. -- *Les maladies des yeux sont les plus communes en Egypte. Les borgnes et les aveugles s'y trouvent en grand nombre.--La grande mosquée du Caire, renferme huit mille de ces malheureux, et leur fornit une honnête subsistance.* Savary, Lettres sur l'Egypte, vol. 3. pag. 7. -- *C'est une remarque qu'on a faite en Egypte et particulièrement au Caire, que le nombre des aveugles et de ceux qui ont la vue attaquée, y est très-considerable en raison du nombre des habitans.* Browne, Nouv. voyage dans l'haute et basse Egypte etc. tom. 2. chap. XXI. pag. 101.--*L'Egypte est le pays des borgnes et des aveugles. Il n'est pas commun de rencontrer des yeux parfaitement sains, ou des paupieres qui ne soient pas gonflées, et chassieuses. Le malheur a aussi ses corporations, et celle des aveugles du Caire s'est quelque fois revoltée, au point de faire trembler le gouvernement.* Sonnini, Voyage dans l'haute et basse Egypte, tom. 3. chap. XXII. pag. 30. -- *Le ripetute ed ostinate ottalmie . . . portano bene spesso molti individui alla total cecità. Di qui egli è, che frequentissima cosa è il vedere*

i mali degli occhi, e la richiesta fatta da *Ciro* ad *Amasi* pel più eccellente oculista del paese (2), non si potrebbero addurre quali argomenti contrarj alla proposta illazione. Tutte queste testimonianze, non altro per nostro senno, comprovano, se non che nell'Egitto come in tutt'altro paese, capitavano de' mali d'occhi per l'intemperie dell'aria, o per cagioni accidentali; ma non che regnasse quell'ottalmia caratteristica, che fissò l'attenzione di coloro che andarono a visitar quell'antica culla delle scienze, delle leggi, e d'ogni buon costume, dopo che fu abbrutita dalla schiavitù e dalla barbarie. Se questa seconda malattia fosse sempre esistita, siccome presso gli antichi non eravi l'uso di guardarsi dai contagi co' provvedimenti introdotti posteriormente dai popoli inciviliti, ella si sarebbe necessariamente diffusa nella popolazione e nelle truppe, e non sarebbe per conseguenza sfuggita all'osservazione degli storici citati, e meno poi de' Romani, la cui opinione sulla salubrità dell'Egitto, era al contrario, sì general-

---

in qualsisia luogo, persone d'ogni sesso e di qualunque condizione, vagare per le pubbliche strade, sì della campagna come delle città più popolate, oppresse da questa terribile disavventura. Viaggio nel Basso ed Alto Egitto, illustrato dietro alle tracce ed ai disegni del sig. Denon, spieg. alla tav. 50.

(1) Volney, *op. cit. tom.* I. *chap.* XVII. *pag.* 219. *nota.* -- Denon, *loc. cit.*

(2) *Herod. hist.*, *lib.* 3.°

mente ricevuta, che, com'è noto, vi mandavano i cagionevoli di salute e certi infermi a riaversi dalle lunghe malattie (1). Si è detto altrove, che *Savary*, *Sonnini*, *Olivier*, i quali, tra i moderni, s'avvisarono di far dipendere l'ottalmia da una cagione sparsa nell'aria, non si son potuti esimere dal vantarne la bontà del clima (2).

La stessa conclusione si cava dalle opere de' medici nati in Egitto, o che vi sono lungamente vissuti. *Oribasio* ne esalta in modo positivo la salubrità (3), ed *Areteo*, che dai cattivi cibi e da certa intemperie dell'aria, vorrebbe le afte derivare, che, tra i fanciulli, sono, a suo dire, assai famigliari in quel paese, non parla punto del mal d'occhi, ed ha persino lasciato al suo commentatore *Petit* non lieve dubbio intorno alle cagioni per lui al mal di gola assegnate (4). Nessuno poi dei medici della scuola Alessandrina ed Araba accenna l'ottalmia come morbo peculiare all'Egitto; nessuno si duole della

---

(1) *V.* Cels. *de med. lib.* 3. *cap.* 22. dove parlando della tisichezza *dice*: *Si vires patiuntur etc. aptissime Alessandriam ex Italia itur.* - *Conf.* Plin. *hist. natur. lib.* XXXI. *cap.* VI.

(2) *V. la nota* (1) *alla pag.* 29.

(3) *Collector. etc. lib.* 9. *cap.* 7.

(4) *De caus. et sign. morb. acutor. lib.* 1. *cap.* 9. *Il silenzio di* Areteo *sui mali degli occhi, potrebbe però essere effetto dell' imperfezione delle sue opere. Egli è noto ch' esse mancano di molti capitoli.*

malsania dell' aria, nè di straordinaria fertilità di malattie (1). L' infiammazione degl' occhi per loro descritta, conviene onninamente coll'ottalmia comune a tutti i paesi, a tutti i popoli.

Nè si venga ad opporre che *Edmonston*, *Vecht* e molt' altri coll'autorità di questi scrittori hanno appunto difeso, che l'ottalmia ha sempre fieramente travagliato gli abitanti d'Egitto. « Tutti gli storici antichi e moderni, ed i medici di tutte le età che parlarono delle malattie dell'Egitto, attestano, dice *Farrel*, la frequenza e la fierezza del mal d' occhi in questo paese (2). » Quanto agli storici antichi, candidamente confessiamo di non saper da chi abbia egli potuto cavar queste notizie; e quanto ai

---

(1) *V.* Oribas. *Synop. lib.* 3. *et lib.* 8. *cap.* 37.-40. Aetii, *Tetr.* 2. *Serm.* 3. *cap.* 4. 5. *et seq.* Aless. Trallian., *lib.* 2. *cap.* 1. Æginetta, *de re med. lib.* 3. *cap.* 22. Serapion. *Tract.* 2. *cap.* 1. Rhazæ, *Op. omn. in lib. de Divis. cap.* XII. Avicenna, *lib.* 3. *Fen.* 3. *Tract.* 1. 2. 3. 4. Mesve, *Op. omn. de ægrit. oculor. cap.* 1. 2. Alsaharav. *Theor. et pract. Tract.* IV. *sect. I. cap.* 3. *et* 25. *et sect. II. cap.* 1. Iani Damasceni *Decapolitani, summoe inter Arabes auctoritatis medici, etc. lib.* IV. *cap.* 1. *et seg.* Auerrhois, *de re med. sect.* 3.-*Confer.* Cels. *de re med. lib.* 7. *cap.* 7. Actuar, *meth. med. lib.* 4. *cap.* XI. *et lib.* 6. *cap.* V.

(2) *Observations in Ophtalmia etc. Introd. remarks, pag.* 5.

moderni, non solamente hanno dessi notato, che il mal d'occhi ne' tempi passati era meno frequente che non è oggidì, ma immaginarono altresì delle inconcludenti ipotesi per conciliar questo fatto coll'opinion da essi abbracciata, che tal malattia dipendesse da cagioni particolari a quel clima (1). I medici poi, ch'egli non nomina, e ch'esser potrebbero, *Oribasio, Aezio, Tralliano, Eginetta, Serapione, Rhases, Mesve, Avicenna, Gio. Damasceno, Averrhois, Alsaharavio* etc. (2), non d'altra ottalmia hanno essi parlato che dell'infiammazione comune degli occhi, nè punto hanno detto che l'ottalmia fosse morbo

---

(1) *V.* Volney, *loc. cit. Anco* Sonnini *attesta essere oggidì più frequente l'ottalmia, che non era presso gli antichi Egizj, e crede trovarne la ragione nell'abuso della venere, e nella cattiva qualità dei cibi di cui fan uso gli attuali abitanti che dovrebbero ingenerare delle acrimonie nel sangue.* Voyage etc. tom. 2. chap. XXII. pag. 31. -- Olivier *nota che sotto i regni di Serse, di Dario e de' Tolomei, i Persiani e gli Egizj erano men soggetti alle malattie degli occhi che ne' tempi presenti, e si avvisa di spiegarne il motivo, dicendo che lo stato di coltura della terra, ne' secoli passati, impediva o scemava la formazione di quel sale, che, sparso nell'aria, è secondo lui, cagione dell'ottalmia presente.* Voyage dans l'empire Ottoman etc. tom. 2. chap. XI. pag. 144.

(2) *V. la nota* (4) *alla pag.* 288.

più famigliare all' Egitto, che ad ogni altro caldo paese. Nessuno ha fatto il menomo cenno della sua qualità comunicabile; nessuno ha ricordato lo scolo puriforme, la straordinaria enfiagione delle palpebre, il pericolo, cui l' ottalmia contagiosa minaccia gli organi della vista. *Aezio*, *Tralliano*, *Eginetta*, che dei morbi di questi organi egregie descrizioni ci tramandarono, si tacquero tutti su di questi singolari caratteristici, essenziali fenomeni dell' ottalmia contagiosa. E *Rhases* medesimo, che in un luogo delle sue opere (1) avvisa, che l' ottalmia si comunica *per lo sguardo*, non parla di questo carattere in trattando delle malattie degli occhi (2), nè menomamente ricorda che l' ottalmia fosse malattia predominante nell' Egitto. Se tutti concordemente han descritto gli accidenti de' mali degli occhi comuni a tutti i luoghi, e a tutti i climi, è dunque forza conchiudere che non altri che questi mali volgari abbian essi osservati. La cisposità degli occhi ricordata da alcuni può occorrere in qualunque infiammazione di questi organi; ed è tanto vero che a nessun di loro è venuto in animo di riguardarla come un accidente particolare, che ne hanno fatto menzione nelle diverse specie d' ottalmia, da loro supposte dipendere dal sangue, dalla bile, dalla flemma, e dall' umor melancolico.

Egli pare pertanto che gl' Inglesi siansi lasciati imporre dalla prevenzione; questa terribile nemica

---

(1) *Op. omn. de re med. lib.* 4. *cap.* 24.
(2) *In lib. de divis. cap.* XIX.

de' progressi dell'umano sapere. Preoccupati dalla falsa opinione, che l'ottalmia contagiosa avesse un' origine comune coll'ottalmia volgare, e che il contagio fosse effetto della fierezza e degenerazione di questa, interpretarono gli accennamenti de' citati scrittori, qual argomento dell'antichità dell'ottalmia contagiosa, senza darsi a riflettere se l'ipotesi per loro abbracciata potesse poi reggere alle prove dell'analogia e dei fatti. Ma, come diremo in appresso, non v' ha opinione più fallace di questa. Siccome il vajuolo, il morbillo, la scarlattina, la febbre petecchiale, non nascono mai da cagioni accidentali, nè mutano aspetto per lo andar de' secoli; così è da dire dell'ottalmia contagiosa, di cui, altronde, non v' ha fatto che ne provi l'origine spontanea, nè che dritto ci dia di confonderla coll'ottalmia volgare. Per provar, che l'ottalmia contagiosa fosse sempre esistita in Egitto, bisognava addur fatti positivi, e non autorità interpretate colla mente pregiudicata da opinioni erronee.

Ma della comparsa dell'ottalmia contagiosa in Egitto, ne pensi ognuno a suo talento. I moderni scrittori recano sufficienti testimonianze, ch' essa vi è stata recata in più luoghi in epoche determinate, e dove, dapprima, vi era totalmente sconosciuta. *Edmonston*, *Vecht*, *Mac-Grigor*, e tutti gli scrittori inglesi, assicurano, che tal malattia negli eserciti Britannici, non è comparsa che dopo la spedizione d'Egitto. « Ho scorso, dice *Farrell*, la storia delle malattie che travagliarono in diversi tempi i nostri eserciti sì dentro che fuora d' Inghilterra; ma nessuna traccia ho trovata di questa ottalmia prima

della spedizione d'Egitto (1). » A Malta si è ravvisata nel 1801, all'arrivo de' Reggimenti che venivano d'Egitto; ed in Sicilia si fe' vedere nel 1806, quando da Malta vi furono spediti dei Reggimenti infetti. Il suo sviluppo nel *Military Asylum*, ed in altre parti d'Inghilterra, è sempre stato preceduto dal giunger in que' luoghi di soldati o marinari che venivano d'Egitto, di Malta o di Sicilia, o di gente che trattato aveano con essi (2).

Fatti egualmente positivi si hanno circa l'importazione di quest' ottalmia in Isvezia. Nella relazione delle malattie costituzionali di Stoccolma pel 1814, si legge che verso la metà d'ottobre i marinaj reduci dalla spedizione di Norvegia, recarono nell'Ospedale marittimo un'ottalmia contagiosa, con enfiagione straordinaria delle palpebre e scolo abbondante di materia puriforme (3). L'esercito Svedese di riserva, dice il dott. *Faxe*, non fu colto dall' ottalmia, se non quando venne raggiunto dalle truppe che colla stessa malattia tornavano dalla Germania; e così, per testimonianza del dott. *Rudolphi*, quest' ottalmia contagiosa non si fe' vedere tra la ciurma della flottiglia Svedese appostata lungo le coste di Bohuslehn, se non dopo che vi capitarono dei marinari, che erano stati impiegati sulle navi che dalla Ger-

---

(1) *Op. cit. Introduct. remarks*, *pag.* 4.

(2) Mac-Grigor, *nelle Transactions of a Society for the improvement of the med. and chirurg.* Knowledge vol. 3. *Num.* IV. V.

(3) *Medicinisch-chirurgiche Zeitung. Num.* 88. 31 *October* 1816.

mania trasportate aveano in Isvezia le truppe tra le quali questa malattia infieriva (1). *Helling* (2) e *Weinold* (3), alieni dal sospettare nell' ottalmia dei Reggimenti Prussiani per essi descritta, un principio contagioso essenziale che andavasi propagando per via di contatto, non s' affaticarono di rintracciare il come e il quando erasi tra loro introdotto; nel che forse, non sarebbero neppur riusciti, avuto riguardo allo straordinario concorso di gente di tanti paesi, che sulle sponde del Niemen, della Vistola etc., s' era in quei tempi raunata. La forma e fierezza di queste ottalmie, e la maniera di loro propagazione, sono però validi argomenti per conchiudere, ch'esse dipendessero da contagio, e fossero di natura analoga all' ottalmia Egiziana, la quale regnava incontrastabilmente nelle truppe francesi ed italiane (4) che insanguinarono le arene nelle memorande giornate di Bautzen, Lutzen, Dresda, Lipsia etc., e forse in altre della Confederazione del Reno, che più campagne aveano fatto con esse.

---

(2) *Medicinisch - chirurg. Zeitung. num. cit.*

(2) *Op. cit.*

(3) *Op. cit.*

(4) *Per non citare tutti i Reggimenti italiani che formarono parte della Divisione* Fontanelli, *e della Brigata del Gen.* Zucchi, *accenneremo il* 3.° *e* 4.° *Batt. del* 4.° *di linea, partiti per la Grande armata al principio del* 1813, *e nei quali già infieriva da qualche tempo l' ottalmia contagiosa.*

Quanto all' Italia possiamo con ragione ammettere, ch' essa siasi mostrata per la prima volta nel settembre del 1801 a Chiavari, nel Genovesato, e che quivi sia stata recata da' marinari che venivano di Livorno; dove presa appunto l' aveano dai Francesi reduci dall' Egitto, approdati in quel porto (1). Il mal d' occhi di Padova del 1800, ricordato dal *Penada*, sotto la generica denominazione di *epidemico contagioso* (2), è da credersi che fosse unicamente epidemico, ossia dipendente dall' influenza universale dell' atmosfera; sia perchè la malattia non si è presentata sotto forma Egiziana, sia perchè non si saprebbe capire come in quel tempo si sarebbe potuta introdurre in Italia, e spargersi nella popolazione non passando trammezzo alla milizia, e finalmente perchè l' ottalmia avea vestito un carattere di benignità non comune all' ottalmia egiziana. Il sig. *Penada* dice: « la malattia scioglievasi quasi spontaneamente, di quello che amasse d' esser trattata con le cavate di sangue, e coi soliti collirj medicamentosi, od altri topici decantati rimedj. »

Ma se dubitiamo della natura comunicabile di quest' ottalmia, d' indole essenzialmente contagiosa reputiamo al contrario l' infiammazione degli occhi, che nel 1804 serpeggiò nelle truppe e nei cittadini

---

(1) Mongiardini, *nelle Memorie della Società medica d' emulazione di Genova. 2.° Bimestre.*

(2) *Osservazioni medico-pratico-metereologiche* ec. *Quinquennio Terzo, pag.* 259 *e* 260.

di Padova (1). Quella « tendenza flussionale ostinatissima, che durava quasi per quaranta giorni, con la separazione d'una linfa copiosissima tenacissima, icorosa in modo affatto strano; » la qualità caratteristica di comunicarsi da uno all'altro individuo per via di contatto, e il metodo largamente debilitante, che bisognava impiegare per difender gli occhi dalla pronta rovina, non ci lasciano dubbiosi intorno al carattere contagioso ed alla fierezza di quest' ottalmia. Forse il germe sarà stato recato a Padova da qualche disertore delle truppe francesi, che verso la fine del 1803, dall' isola d' Elba, dove già infieriva il mal d' occhi contagioso, eran venute a presidiar le stazioni militari lungo l'Adige; o forse la malattia sarà stata portata dagli Italiani, che guadagnata l' avranno trattando insieme coi francesi. Ma sarebbe superfluo il dilungarci a corroborare questa diramazione del contagio, che proponiamo qual congettura appoggiata soltanto all' argomento, che l' ottalmia contagiosa regnava nell' isola d' Elba assai prima di svilupparsi in Padova, e che anteriormente al 1804 eran di colà approdati sul territorio, della, in allora Repubblica Italiana, delle truppe francesi che n' erano infette. Forse il sig. *Penada*, potrà fornir maggiori schiarimenti a questo fatto, che non sarebbe di poca importanza per illustrare la propagazione dell' ottalmia in Italia.

---

(1) Penada, *Osservazioni medico-pratico-meteorolog. Quinquennio Quarto* § 44. 46.

Congiuntamente ai prigionieri francesi reduci dall' Egitto in forza della capitolazione d' Alessandria del 30 agosto 1801, approdati al porto di Livorno, altri ne sbarcarono a Porto Longone, che dal Re di Napoli era già stato ceduto alla Francia col trattato del 28 marzo del 1801. Nell' anno seguente tutta l' isola d' Elba, venne riunita alla Francia. Infetta la guarnigione e contaminate le masserizie delle caserme e degli spedali da francesi provenienti dall' Egitto, la malattia fece presa nella Legione Italica mandata a presidiar quell' isola in giugno e luglio del 1803. Questa legione, formata primieramente in aprile del 1805 in Reggimento ausiliario, e quindi in luglio 1806, in 6.° Regg.° di linea, vi si trattenne nell' isola fino alle fine del 1810. Seguendo le leggi de' contagi, l' ottalmia durò del tempo a farsi universale; ma per la stessa ragione non lasciò mai d' infierire tra i soldati quantunque mandati in climi e luoghi differenti. Con essa infatti salparono direttamente per la Francia li 10 ottobre 1808, il 1.°, 2.° e 3.° Batt. per la spedizione di Spagna; e con essa medesimamente s' imbarcarono li 17 dicembre 1810 gli altri Battaglioni per la Toscana per di qui andare a Mantova, e al principio dell' anno seguente in Ancona, dove la malattia proruppe con istraordinaria fierezza. Questo fatto che l' ottalmia durava da lungo tempo nel Reggimento, è attestato non meno dal Maggior *Ferrù*, che dal sig. *Lavarini*. Il primo nel suo Rapporto al Ministro del 16 settembre 1812, dice che la malattia travagliava il Reggimento da ben sette anni, epoca che corrisponde al

1805, in cui già trovavasi all' isola d' Elba; e il secondo, che fu chirurgo maggiore in quell' isola, dichiara, che nel 1806 regnava nelle truppe un' ottalmia analoga all' egiziana (1). Circa questo fatto, che la malattia era incominciata all' isola d' Elba, il sig. *Rima*, ha in seguito, dagli uffiziali del Regg.°, raccolte nuove notizie, che ha partecipato al Ministero ne' suoi rapporti del mese di dicembre del 1812. Veggiamo ora, come il *veracissimo* sig. *Vasani*, accenna le mutazioni di luogo di questo sesto reggimento, e le diramazioni del contagio per esso operate. « Nel 1808 in una caserma di Mantova fu veduta regnare ampiamente l' ottalmia. Avendo chiesto al chirurgo dei Veterini di Mantova, a quali cause foss' ella stata attribuita, ebbi in risposta, che il Consiglio sanitario, di cui lo stesso chirurgo faceva parte, ne avea accagionata l' umidità della caserma, la quale perciò fu chiusa. Ma risulta poi *certo* dalle indagini da *me fatte*, che in quella caserma eravi stato acquartierato *appunto il sesto di linea Italiano*, *e per lungo tempo*; d' onde è ragionevolissimo il conchiudere, e *per me non ne dubito*, che l' ottalmia, la quale vi ha regnato nel 1808, sia stata il prodotto di quei germi contagiosi, che deve quel Reggimento avervi deposti durante il suo soggiorno (2). » A lode

(1) *Journal général de médecine, chirurgie, pharmacie* ec. *tom.* 42, *pag.* 537.

(2) *Storia dell' ottalmia contagiosa* ec. *pag.* 35.

della verità, bisogna dire, che, il sig. *Vasani*, è stato questa volta assai discreto. Egli si è accontentato di far venir dall' isola d' Elba il sesto Reggimento di linea a mutar aria in Mantova, perchè, regalasse a non si sa quali soldati, nè in qual caserma, l' ottalmia, ch' egli non *dubita punto essere stata contagiosa*, quantunque non sia esistita che nella sua immaginazione; e, non brigandosi d' indicar la via per dove da Mantova sarebbe tornato all' isola d' Elba, per rivenirvi, come si è detto, verso la fine del 1810, ce lo pianta lì sui due piedi, lasciando al leggitore di mandarlo in quel luogo cui più gli torni a genio.

Il sig. *Colla* ha creduto contagiosa l' ottalmia, che regnò in Parma dal febbrajo all' aprile del 1806, e che il prof. *Rubini* ha descritto sotto il nome di ottalmia epidemica (1). Ma se ci è permesso far alcune osservazioni sul carattere a questo mal d'occhi assegnato dal medico Parmigiano, diremo, che la breve durata di poco men di tre mesi; la rapida sua propagazione quasi contemporanea in tutti gli Stati di Parma e di Piacenza, ne' territorj di Reggio, di Mantova, di Verona, e di molti altri luoghi; l' immunità dell' età infantile; il nessun carattere d' analogia coll' ottalmia egiziana; l' essere stati colti anco coloro che viveano ritirati e guardavano il letto per altre affezioni; e il non essere accaduto

---

(1) *Giorn. della Società medico-chirurg. di Parma, vol. I. pag.* 101 *e seg.*

alcun caso d'ottalmia nello spedal di Parma, diversamente da ciò che succede durante i mali contagiosi, i quali primieramente e principalmente infieriscono nella classe del popolo; ci sembrano argomenti per conchiuder piuttosto che quest' ottalmia si avesse ad annoverare tra le ottalmie epidemiche, di cui abbondevoli esempi se ne hanno nella storia medica antica e moderna (1). Il sig. *Colla* ha attribuito alle fumigazioni acide, che si facevano nell' ospedale, il non essersi osservato in questo luogo alcun caso d' ottalmia. Ma siam certi, che oggidì avrà cangiato opinione, intorno alla supposta virtù di questi profumi di distruggere i germi contagiosi.

Non così la pensiamo dell'ottalmia, che nel 1807 regnò ne' Granatieri della Guardia reale in Milano, e che il sig. *Cimba* ha proposta come esempio di ottalmia epidemica (2). La sua prima comparsa in tre soli soldati della seconda compagnia, e quindi dopo due settimane ne' soldati della stessa seconda compagnia; l' essersi il mal d' occhi dichiarato negli altri Granatieri soltanto dopo il lento suo sviluppo nella accennata compagnia; il non essersi

---

(1) *Vedi* Ploucquet, *nell' opera intitolata* Literatura medica digesta, *art.* ophtalmia, *e segnatamente* Reilly in *Trotterr's*, *Medicina nautica*, *an Essay on the diseases of seamen*, *vol.* 2, *pag.* 128 *e seg.*

(2) *Discorsi e osservazioni pratiche. Disc.* 5, *pag.* 50 *e seg.*

fatto generale nel Reggimento che a capo di tre mesi; e l'aver risparmiato gli altri Reggimenti della Guardia, quantunque esposti alle stesse impressioni d'aria, di cibi, di servizio, a cui erano soggetti i Granatieri; sono circostanze, che si combinano unicamente co' contagi; siccome co' contagi soltanto consente la sua ricomparsa negli stessi Granatieri nel 1809 in Ungheria senza punto offendere i Veliti e la Guardia imperiale, che pur viveano sotto lo stesso cielo, e dividevano coi Granatieri le vicende del servizio, le fatiche e i disagi. La mancanza dello scolo puriforme, non distrugge il sospetto della natura contagiosa di quest' ottalmia. Vedremo in appresso, che l'ottalmia egiziana non si è sempre mostrata sotto questa forma.

Nel 1808, la stessa malattia irruppe nel 1.° Reggimento leggiero italiano, che stava di presidio a Vicenza. La durata di questo mal d'occhi per diverse stagioni (da Maggio oltre Settembre); il suo propagarsi ai coscritti che giungevano al Reggimento; la sua comparsa nelle compagnie, che, sane di vista, ogni due mesi andavano a ricambiar a Palma-Nuova le due compagnie antecedentemente partite; l'aver quasi totalmente risparmiato il 6.° Reggimento francese de' cacciatori a cavallo, che durante l'epidemia soggiornava in Vicenza; il suo aspetto generalmente puriforme, e il suo propagarsi per via di contatto, dimostrano evidentemente che tal ottalmia era d'indole contagiosa, e di propagine egiziana. Il sig. *Lavarini* ex-chirurgo maggiore di questo Reggimento, attesta nella sua descrizione che il

mal d' occhi era comunicabile (1); ma s' ingannò in averlo attribuito alle vicissitudini della temperatura, e in aver creduto il contagio effetto e non causa della malattia. Egli è di quest' ottalmia istessa di cui, il prof. *Assalini*, mandato a Vicenza dal Governo per indagarne le cagioni e provvedervi ai danni, ha scritto che essa era derivata dall' aria fredda ed umida cagionata dallo traripamento del Bacchiglione e del Retrone (2). Il sig. *Vasani*, che giurò di non dire che la pura e schietta verità, si prende la libertà di far nascere quest' ottalmia nel 1.° Reggimento leggiero italiano, nel 1809, e per saggio di sublimissimo ingegno, ci dice d' averne indovinata la natura contagiosa, non già dalla sua comunicazione per via di contatto, ricordata dal *Laverini*, ch' egli non avea letto, nè dall' analogia che la malattia presentava co' mali contagiosi, ma da ciò, che il sig. *Assalini* « l' ha fatta dipendere da uno traripamento del Bacchiglione, a cui vennero dietro notti umide e fredde (3). »

Si è detto che il 6.° Reggimento di linea prese l' ottalmia contagiosa probabilmente poco dopo il suo arrivo nell' isola d' Elba, nel 1803, e che con essa andarono nelle Spagne i tre primi battaglioni nel 1808, e son venuti a Mantova, gli altri tre alla

---

(1) *Journ. général de méd. etc.*, *tom.* 42, *pag.* 224.
(2) *Manuale di chirurgia*, *part. II. disc.* v. *pag.* 114.
(3) *Storia dell' ottalmia contagiosa ec.*, *pag.* 35.

fine del 1810. Partitisi questi ultimi di Mantova per Ancona al principio del 1811, vi si trattennero in questa, per loro nuova, stazione sin verso Maggio del 1812, senza che la malattia fermasse l'attenzione degli ufficiali di sanità nè per la sua singolarità, nè per la sua frequenza. Ma non andò guari ch'essa si fece epidemica, vestendo una straordinaria fierezza. In Agosto eranvi circa 150 soldati nell'ospedale col mal d'occhi; il che, appena fu risaputo, che il Ministero non indugiò un momento a far metter in pratica tutti i mezzi possibili, che tender potevano a estirparne il germe, e impedirne la propagazione nell'altra soldatesca che trovavasi in Ancona. In Dicembre del 1812, il 6.° Reggimento non avea che pochi convalescenti, e si partì per Macerata. In questo periodo non ha somministrato meno di 1200 ottalmici, di cui alcuni perdettero sgraziatamente la vista, ed altri conservarono delle tracce indelebili della sofferta malattia.

Nel 4.° Reggimento di linea italiano, l'ottalmia cominciò in Ancona nel 1812, probabilmente per contagio, guadagnato nel trattar insieme col 6.° Reggimento di linea ne' casotti di guardia, nell'ospedale, sulla piazza degli esercizj ec. Rade volte il numero degli ottalmici del 4.° Reggimento, oltrepassò, in quest'anno, li venti; ma verso la metà di Maggio del 1813, la malattia ingagliardì per modo, che sino ad Ottobre, in cui quasi del tutto finì, mantenne nell'ospedale circa 150 soldati giornalmente, offendendo in questo periodo 800 individui all'incirca. Più mite che nell'anno antecedente, non recò pertanto i danni che recato avea al 6.°

La cagione che ha fatto incrudelir la malattia in quest' anno, restò del tutto ignota. Il Ministero avendo risaputo che il 4.° di linea era stato acquartierato nella caserma di Santa Maria, lasciata dal 6.° nel partir per Macerata, avea creduto di redarguire il generale *Barbou*, Comandante generale della città e fortezza, il Commissario ordinatore, e il Comandante del Reggimento, comechè sembrava doversi al questo arbitrario traslocamento attribuir la ricomparsa della malattia in quest' anno. Ma tutti risposero, che, oltre all' essere stati a ciò obbligati dalla necessità di provveder alloggio a nuova soldatesca arrivata in Ancona, non eransi determinati a traslocar il 4.° reggimento, se non dopo aver sentiti gli ufficiali di sanità, i quali unanimamente dichiarato aveano, che mercè gli spurghi d'ogni maniera, che erano stati fatti, non poteva avervi alcun timore di contagio nella caserma (1). Si aggiungeva che il 4.° Reggimento soggiornava da alcuni mesi nella detta caserma, con discreta salute; e che il 6.° Reggimento, dopo aver portato seco il germe della malattia per più anni in siti e climi diversi, era venuto in Ancona a incontrar quelle fatali circostanze, che l' aveano rendato sì fiero ed epidemico. Anco i drappelli, che a raggiunger il Reggimento

---

(1) *Veggasi la corrispondenza con questi personaggi del mese di maggio e giugno, negli archivj del cessato Ministero della guerra.*

in Ancona, erano di fresco venuti dalle Spagne, dove presa aveano la malattia militando insieme coi tre battaglioni del 6.°, che nel 1808 dall' isola d' Elba erano salpati in Francia per quella spedizione, potevano aver contribuita la lor parte a questo inasprimento del male; perciocchè, egli è certo, che questo frequente tornar dalle Spagne de' soldati del 6.° e del 4.° di Linea, resi superflui alla Divisione, era stato appunto di gravissimo ostacolo nell' anno antecedente al conseguimento dello scopo, che il Ministero erasi proposto d' ottenere colle molteplici misure da esso fatte praticare per estirpare questa malattia crudele. Diremo in appresso, che, con tutte le apparenze di salute, l' uomo può servir di veicolo a questo come a tutt' altro contagio.

Passiamo sotto silenzio le ottalmie contagiose, che giusta notizie verbali avute da molti ex-chirurghi militari, sarebbero comparse in altri Reggimenti italiani, e di cui, presentemente, sarebbe per noi impossibile il dilucidarne la natura, e prefiggerne il tempo e il modo d' introduzione. Il frequente scambio dei soldati dell'uno all'altro Reggimento, che negli anni passati succedeva nel ristauramento o formazione di nuovi Corpi; l' uso promiscuo o successivo, che da diverse soldatesche facevasi delle caserme, degli spedali; il continuo trattar insieme negli alberghi, nei campi, sotto le tende ec., offrivano occasioni sì frequenti e molteplici d' infettarsi l' un l' altro, che avrebbero forse interposto difficoltà insormontabili a fissar l' epoca precisa e la maniera d' importazione del contagio ne' diversi Reggimenti, quand' anche gli ufficiali di sanità fossero stati av-

vertiti, che nell'esercito Italiano correva l'ottalmia contagiosa. Ma se non ci è permesso di determinar con aggiustatezza l'epoca e il modo d'importazione di tutte le ottalmie contagiose comparse dal principio del secolo in tutti i nostri Reggimenti, abbiamo nondimeno un numero sufficiente di fatti ben avverati, che ci danno pien diritto di assegnarle il primo carattere essenziale de' mali contagiosi, qual è quello di poterne fissar l'epoca d'importazione in molti paesi dove era dapprima sconosciuta. Se a Malta, in Sicilia, nelle isole Britanniche, nel *Military Asilum*, all'isola d'Elba, a Chiavari, a Stoccolma, in Ancona, non si è fatta vedere se non quando vi è stata recata dal di fuori, lo stesso è da dirsi, per analogia, della sua comparsa nei paesi, dove la negligenza o la fallace osservazione hanno sviati i medici da questa ricerca.

Ma già ci pare di veder accigliati i medici, a quel nostro voler importata l'ottalmia contagiosa in Europa, soltanto nel 1801. Che direte voi dunque delle ottalmie contagiose che si leggono presso gli antichi? Con qual diritto disprezzate voi queste autorità, che si meritarono il suffragio di tanti secoli? A queste interrogazioni noi risponderemo francamente, che le autorità a cui è appoggiata la contagione dell'ottalmia, non sono di alcun peso, non solamente perchè non consentono coll'osservazione comune, ma perchè si risolvono in tradizioni di opinioni popolari, o nell'errore, non ancora del tutto sbandito dalle scuole, di prender i mali epidemici per contagiosi.

Ed infatti, basta scorrere gli autori, che hanno ricordata questa supposta contagione dell'ottalmia per convincersi, che la più parte hanno affermato questo supposto contagio per tradizione, e non per propria oculare sperienza. *Galeno*, che in trattando delle cagioni de' mali pestilenti, dice potersi comunicar l'ottalmia, come si comunica la peste (1), nè afferma d'aver egli stesso verificato il fatto, nè punto discorre di questa qualità in parlando de' mali degli occhi (2). Il famoso Rabbino *Moyses* o *Maimonides*, riporta la stessa opinione colla sola autorità di *Galeno* da cui ha copiato i suoi afforismi (3); e il *Rhases*, che nel discorso sui mali pestilenziali ricorda questo communicarsi del mal degli occhi (4), nè lo rammenta come fatto alla sua osservazione accaduto, nè ne fa menzione dove dell'ottalmia imprende a ragionare (5). *Silvio* nulla aggiunge di proprio su di questo punto commentando *Galeno* (6), e il *Sennerto*, alla sola autorità dello stesso *Galeno* si appoggia per affermar lo stesso (7). *Baricelli* sostiene

---

(1) *De differ. Febr. lib.* 1. *cap.* 2.

(2) *In lib. de ocul. etc.*

(3) *Aphorismi secundum doctrinam Galieni. Particula* XXIV.

(4) *Op. omn. de re med. lib.* 4. *cap.* 2.

(5) *Op. cit. in lib. de Divis. cap.* 19.

(6) *Op. omn. Comment. in lib. prior.* Galeni *de differ. Febr. cap.* 3.

(7) *Op. omn. tom.* 2. *lib.* 1. *part.* 3. *sect.* 2. *cap.* 12., *et tom.* 3. *lib.* 3. *sect.* 2. *cap.* 8.

questa pretesa contagione principalmente sulla fede di certo *Gerolamo Thomasio*, di lui maestro, di Napoli (1); e l'*Ildano*, che ne parla discorrendo della dissenteria, nessuna menzione ne fa dove dei mali degli occhi partitamente discorre (2). *Bonneto* vuole che si creda a questo contagio sulla fede del *Silvio* e del *Foresto* (3), ed il *Mercuriale*, che non ne fa il minimo cenno sponendo minutamente le cagioni dell' ottalmia, ti adduce la supposta contagione sull' autorità di *Galeno*, e di *Raby Moyses*, e di *Alessandro*, per dar ragione del perchè nell' infiammazione degli occhi sia smarrita la forza di vedere (4). Non occorre parlare del *Codronchio*, il quale del communicarsi dell' ottalmia ne parla, laddove s' affatica a provare, che col mezzo di parol, e di segni ben altri mali infigger si possono ai mortali (5), nè d' altri pochi che pure per propria esperienza non hanno affermato questo supposto contagio. Le addotte autorità saranno sufficienti per metter a grado i leggitori di giudicar da se stessi, s' elleno meritar potevano il suffragio dei secoli. Egli è

---

(1) *Hortul. genial. pag.* 203.

(2) *Op. omn. in Libell. de Dyssent. cap.* 21. *et obs. chirurg. cent.* 1. *obs.* XII. *cent.* 2. *obs.* XXIV. *cent.* 4. *obs.* XIV. XVIII.

(3) *Polyalthes, sive Thesaur. medico-pract. tom.* 1. *de morb. capitis. cap.* 36. *num.* 84.

(4) *De oculor. affect. prœlectiones, cap.* XI.

(5) *De morb. venef. et venefic. lib.* 2. *cap.* 2.

contro le regole della sana critica, il creder all'autorità di scrittori, che mentre vorrebbero attestar un fatto, dichiarano tacitamente che questo fatto è sempre alla loro osservazione sfuggito. Se uomini di tempi e luoghi sì diversi, e di pratico esercizio cotanto versati, hanno avuto bisogno di riportarsi alla testimonianza altrui per affermar la contagione del mal d'occhi; si può con ragione inferire, che tal fenomeno non è mai stato da nessun di loro veduto, e che venne ricevuto dai medici allo stesso modo, che nelle dottrine correnti sono stati ricevuti, tant'altri pregiudizj volgari. Aggiungasi, che *Oribasio*, *Aezio*, *Eginetta*, *Serapione*, *Avicenna*, *Mesve*, *Alsaharavio*, *Gio. Damasceno* ed altri tra gli antichi, e che *Attuario*, *Alessandro Veronese* (1), *Leonelli Faventino* (2), con tant'altri posteriori osservatori, che pur ignorar non potevano l'opinione del contagio ottalmico, non ne hanno punto fatto il menomo cenno nella descrizione delle malattie degli occhi per essi lasciateci. La testimonianza negativa di costoro, su di un fatto che sfuggir non poteva alla loro oculare osservazione, è, per nostro senno, da aversi in maggior conto della pretesa testimonianza degli altri, la quale cessa d'esser positiva, pel non addursi da loro che l'esperienza, o piuttosto l'opinione altrui.

---

(1) Alexan. Bened. *Veron. etc. Op. omn. lib.* 2. *de oculor. affect. cap.* 2. *et seq.*

(2) *Pract. medic. Part.* 1. *cap.* XV.

Quanto agli autori, che pretendono aver essi stessi osservato questo supposto contagio, tra i quali non abbiam trovato che il *Foresto*, ed il *Lanzoni*, non è punto difficile il mostrare, ch' essi han confusa l' ottalmia epidemica coll'ottalmia contagiosa. Il *Foresto*, oltre di dichiarare, che il mal d'occhi del 1565 da lui detto comunicabile, prendeva intiere famiglie *instar morborum epidemicorum*; quasi temendo di averne di troppo esagerato il carattere contagioso, ne modera egli medesimo l'espressione chiamandolo *quasi contagioso* (1). E il *Lanzoni*, che lo stesso contagio pretende aver veduto nell' ottalmia, che regnò a Ferrara nel 1712, ha accennato un' infezione sì rapida in coloro che transitavano per la città, fermandosi una sola notte, che può bensì consentire colla natura d' una malattia dipendente da una cagione sparsa nell' aria, che avesse già incominciato ad operare, ma non con un contagio, che ha bisogno dell' immediato contatto del fomite contagioso per produrre il suo effetto; tanto più, che il *Lanzoni*, si giova principalmente dell' autorità del *Codronchio*, il quale, come si è detto, riteneva certo il comunicarsi del mal d'occhi, in forza dello stesso principio, che certo a lui creder faceva il potersi per mezzo dello sguardo, di paroloni, di segni infiggere lo spirito malefico, ed ogni

---

(1) *Erat autem hæc ophtalmia* (1565) *quasi contagiosa etc. Op. omn. vol.* I. *de morb. oculor. et palpeb. lib.* XI. *ob.* IV

specie di malìa (1). Nè giova meravigliarsi che, in questi casi, siasi creduto di veder un contagio dove non vedevasi che l' effetto d' una cagione comune. La storia medica offre abbondevoli esempi dell' uso in cui si era ne' secoli passati, di prender un mal contagioso per epidemico, ossia di attribuir a contagio ciò che derivava da una cagione universale. La schietta asseveranza con cui l'*Allen* dice, che « l'ottalmia può essere epidemica e contagiosa per intemperie dell' aria » mostra con qual fidanza spacciavasi questo grossolano errore sin ne' tempi a noi vicini (2). *Borsieri* medesimo non ha saputo guardarsi da quest' inciampo. Benchè mancasse di propria sperienza, egli ha accennato il contagio dell' ottalmia come dogma ricevuto nelle scuole (3), senza avvertire,

---

(1) *Questa* influentia ophtalmiarum *era sì maligna, dice il* Lanzoni: *ut non tantum familiares et cives, sed extraneos etiam ac hospites affecerat, ut peregrinos per solam noctem in hospitio morantes sœpe invaserit, ut qui sanus venerat lippus decesserit.* Acta physico-med. natur. Curiosor. etc. vol. 1. obs. 41.

(2) *Interdum ophtalmia est epidemica et contagiosa ex aere inclementiori:* Synop. Univ. med. Tract. de ocul. morb. cap. x. Art. 1029.

(3) *Extant quoque in historia medica observationes, quibus ostendi credunt non nulli, ophtalmias, quandoque contagione in alios diffundi, quod pa-*

che il *Diemerbrockio*, avea un secolo prima, cancellate dall' elenco delle malattie degli occhi, le ottalmie attribuite dagli antichi allo spirito visorio, che supponevano sortisse contaminato dagli occhi infiammati. Mal comprendendo il *Diemerbroekio*, come da una sì fitta membrana qual' è la cornea, si potesse esalar tal copia di vapori da infettar gli occhi dei sani, nè come, supponendo tal separazione di spiriti contaminati, avessero questi ad offendere non tutti gli astanti, e neppur, sempre, coloro che più si avvicinavano agli occhi infermi; egli avea riportate tutte le ottalmie contagiose degli antichi, alle ottalmie epidemiche, dipendenti da un vizio universale dell' aria, e dalla cattiva qualità de' cibi (1); a ciò condotto altresì, dal non essergli tornata a grado quella ragione; che davasi dai fautori di quest' ipotesi, che tali spiriti contaminati avessero ad infettar soltanto gli individui di vista debole. Ma la verità è sempre tarda a insinuarsi nelle menti preoccupate da opi-

---

riter probe adnotandum est, ut in causam detegendam, arcendamque incumbamus. Instit. med. pract. vol. 3, cap. x. de Ophtalmia.

(1) *Concludimus igitur Ophtalmiæ non adesse ullum contagium. Quod si quispiam ophtalmias epidemias (quales interdum grassatas fuisse testantur medici) nobis objiciat, dicimus illarum propagationem non fieri propter aliquot contagium ex affectis oculis exiens, sed propter commune aeris vel dietæ vitium.* Op. phisico-med. vol. 2. Obs. med. obs. 55.

nioni erronee. Su di che non è punto da maravigliarsene, se si riflette, che anco oggidì, i medici van questionando se la peste, la febbre gialla, il tifo possan nascere spontanei, ossia dalle cagioni per cui nascono i mali epidemici, co' quali, i contagi, non hanno altro di comune, che la suscettibilità di farsi universali nelle popolazioni, ove incontrino circostanze propizie a quest' ampio sviluppamento.

Se alcune ottalmie chiamate contagiose dagli antichi sono incontrastabilmente da annoverarsi tra le ottalmie epidemiche, non si creda però esser nostro divisamento di tutte volerle sotto questa classe comprendere. Il consigliarsi da *Galeno* di non conversar co' malati d' ottalmia per non prender il male dall' *aria infetta*, come si prende la peste conversando cogl' appestati (1); l' accennarsi dal *Silvio* il pericolo d' esser colti dall' ottalmia, dove discorre de' mali, ch' egli suppone dipendere da un vizio dell' aria (2); il dirsi da *Bonneto* che dagli occhi infiammati si esalano de' vapori più sottili e più solubili nell' *aria*, appoggiandosi particolarmente all' ottalmia epidemica del *Foresto* (3); le esalazioni di spiriti, di vapori, ammesse da altri; il servirsi insomma del veicolo dell' *aria* per far passare dal malato al sano il supposto germe della malattia, senza mai valersi del *contatto*; ci danno bensì dritto di con-

---

(1) *De differ. Febr. lib.* 3. *cap.* 2.
(2) *Op. omn. loc. cit.*
(3) *Polyalthes etc. loc. cit.*

getturare, che circa il modo di comunicarsi dell'ottalmia, avessero gli antichi un' opinione diversa da quella che aveano intorno alla propagazione de' contagi, ma non di affermare in maniera assoluta, che sotto nome di ottalmie contagiose, essi intendessero sempre di parlare delle ottalmie epidemiche. Troppo chiaramente hanno molti di loro ricordato l'esalarsi dagli occhi del supposto fomite d'infezione, per credere, che tal modo di propagazione, consentisse coll' idea che aveano, e si ha oggidì, della così detta influenza epidemica, la quale dall' aria si diparte per offender l'individuo, e non dall' individuo si trasmette all' aria.

Le ottalmie contagiose, che non si lasciano ridurre alla classe delle epidemiche, appartengono piuttosto a quelle, che nei secoli posteriori si son dette comunicabili per *simpatia*. L' affermarsi da tutti i fautori di tali ottalmie, che comunicavansi unicamente per mezzo dello *sguardo* che *conturbar* faceva lo spirito visorio (1), senza mai accennar il con-

---

(1) Quantunque *Galeno* ammetta la propagazione dell' ottalmia, senza accennare che facciasi per mezzo dello sguardo (*De differ. Febr. lib.* 3. *cap.* 2.) possiamo nondimeno argomentare, che tal pur fosse la sua opinione, dalle opere di coloro che quasi alla parola copiarono i suoi precetti, quali sono l'*Autore* del *lib. de motibus manifestis et obscuris*, che si è tuttora dubbiosi se appartenga a *Galeno*, e il *Rabbino Moyses*. Il primo, parlando d'un cotale cui eragli

tatto, nè un principio *sui generis*, che dal malato trasportato venisse al sano, e neppur che l'ottalmia

---

succeduto un apostema alla coscia, etc. dice: *et illud est quoniam sicut quando oculus sanus* ASPICIT *alium oculum ægrotum, et intendit circa ægritudinem cogitari et immaginari: etiam ipse oculis ægrotat*; e il secondo negli *Aphorismi* SECUNDUM DOCTRINAM GALIENI MEDICORUM PRINCIPIS, PARTICULA XXIV. DICE: *oculi ejus qui nullo tempore vidit obtalmia, cum primo inspicit eam humiditate replentur: et cum prolongatur in inspectione ipsius accidit eis obtalmia.* Così gli altri che hanno di questo supposto contagio favellato. *Ægritudo etiam oculorum de uno ad alium, si cum* INTUITUS *fuerit, transit.* RHAZAE, DE RE MED. LIB. 4. CAP. 24. - *De reliquis morbis cum maxime, cum facillime ophtalmiæ contagium proserpit ad una degentes: tam acrem habet* VIM VISUS *afficiendi alterum.* PLUTARCH SYMPOS. LIB. V. QUAEST. VII. = *Ab oculis lippientibus quid putridum expirare, quod aerem circumfusum eadem qualitate inficit, qui aer ab oculis* INTUENTIBUS *receptus eosdem contagiosa lippitudine afficit.* BENEDICT FAVENT, *prax. tom.* 1. *sect.* 2. *cap.* 2., *citato dal* Diemerbroekio. -- *Multa observatione animadverti ophtalmiam sive lippitudinis morbum, quandoque contagiosum esse, et solo perinde* ASPECTU *ab hominibus contrahi.* BARICELL HORTUL. GENIAL. PAG. 203. -- *Ophtalmia contagiosa propter spiritum visorium foras emissum: ut ostendunt menstruantæ mulieres specula inficientes, et corruptum*

facevasi *generale* nella popolazione; ci dà chiaramente a divedere, che con quest' espressione, essi significar volevano, non una infezione materiale analoga a quella de' contagi, ma quel sentirsi commosso dell' anima alla vista sgradevole d'un uomo mal con-

---

a spiritu ophtalmico, ob id eminus et parum diu, et per conspicilia et oculis aqua frigida lotis aspiciunt etc. Iac. Silvii, op. omn. Comment. in libr. prior. Galeni de differ. Febr. cap. 3. -- *Est quoque contagiosa ophtalmia quædam, teste* Galeno 1. *de differ. Febr. cap.* 2. *Sparsa enim obtutu oculorum semina contagionis putridæ, ab naturæ cognationem, spiritus humoresque oculorum sanorum simili labe inficiunt ac contaminant* Sennert. op. omn. tom. 2. lib. 1. part. 3. sect. 2. cap. 12. . . . . *Idem enim iis accidit, qui oculos ophtalmia laborantium* aspiciunt, nam eorum oculi *statim quoque inficiuntur.* Hildani, op. omn. in libell. de Dyssenter. cap. xxi. -- *Lippitudinem solo* intuitu *contrahi posse scripsit Bapt. Codronchius, de morb. venef. et venef. lib.* 2. *cap.* 2. *Quod idem ego pluries observavi, et præsertim anno* 1722 *etc.* Lanzoni in act. physico-med. natur. curios. etc. vol. 1. obs. 41. Sull' autorità di *Alessandro* e del citato *Rabbi Moyses*, lo stesso afferma il *Mercuriale*, de oculor. affect. praelect. cap. xi. = *Si quis subito videat hominem, cujus limbi palpebrarum sunt inflammati, coccineo colore fulgentes, et oculi simul tales sunt, et lacrymæ inde distillant, ejus oculi etiam inde lœduntur.* Boerhaave, *de morb. nervor. tom.* 2. *de Sympathia.*

cio degli occhi, dipendente da quella sensibilità nervosa, mercè cui la natura ci ha reciprocamente vincolati al bene e al male altrui. Nessuno, infatti, parla del contagio nel senso in cui da loro, non meno che dai moderni, si prende questa parola; tutti rapportano il fenomeno all'influenza morale, che l'uno su dell'altro esercita. L'autore d'un Libro attribuito a *Galeno*, dice chiaramente, che l'ottalmia si guadagna per opera dell'immaginazione (1); e il *Raby Moyses* paragona il prendersi questo male per lo sguardo, alla commozione che ti compunge a orinare o a scaricar il ventre in vedendo altri a far questi bisogni del corpo (2). *Plutarco* conferma il communicarsi del mal d'occhi per mezzo della vista, coll'esempio degli amanti, che si accendono di fuoco erotico nell'incontrarsi collo sguardo da lungi (3);

---

(1) *Sicut quando oculus sanus aspicit alium oculum ægrotum: et intendit circa ægritudinem cogitari et immaginari.* In lib. de mot. man. et obscuris. *Galeno* adscrip.

(2) *Et similiter qui vidit aliquem mingere, egerere, os aperire, vel alas elevare hujusmodi res provocat ipsum simile operari,* part. XXIV.

(3) *Ut necesse sit plane ignaros esse amoris, qui medicam naphtam mirantur ignem ex intervallo ad se rapere; cum formosorum corporum adspectus etiam e longinquo respicientium ignem in animis amore captorum accendant.* Sympos. *lib.* V. *Quæst.* VII.

e il *Baricelli* pretende, che tal propagazione succeda, allo stesso modo, che, l'animo compreso dalla tristezza, o da altra passione, dipinge sul volto e sul corpo il proprio affetto (1). La forza delio spirito visorio *conturbato* accennata dal *Mercuriale* sulla fede di *Moyses*, di *Rhases*, e di *Alessandro*, per illustrare questo comunicarsi dell'ottalmia, non altro certamente significa, che la possanza che ha l'ottalmico di commuovere l'animo di colui, che sta fisso a riguardarlo (2); cosa che non era punto sfuggita al *Diemerbroekio*, il quale tali perturbazioni interpretò come indicanti il ribrezzo, il terrore, che si prova in veder altri cogli occhi malati, ed a codesti morali affetti le ottalmie riferì, che a queste perturbazioni erano state dai suoi antecessori ascritte (3). *Sennerto* argomenta

---

(1) *Siquidem animus male affectus suum quoque corpus male habet: ob id, si animus aliquo mœrore, aut vitio afficitur, colores corporis etiam immutat; si enim ab invidia tentatur, pallore et croceo colore corpus inficit etc.*, loc. cit.

(2) *Quod autem in ophtalmia, humores et spiritus sint conturbati etc.*, loc. cit.

(3) *His curiosius perpensis, satis animadverti lippitudinem nullo modo per contagium comunicari posse, sed interdum contrahi propter humorum et spirituum oculi sani conturbationem; quœ conturbatio non inducitur a spiritibus vel humoribus corruptis (ut a medicis plerisque hactenus putatum fuit)*

questo supposto propagarsi dell' ottalmia per mezzo dello sguardo dall'analogia delle parti (1), che l'*Ildano* esprime col nome di simpatia (2); e il *Boerahave* tratta della possibilità di guadagnar l' ottalmia in conversando cogli ottalmici, nel discorrere della simpatia (3). Ma sarebbe superfluo il dilungarci in riportar altre citazioni. L' unanime consentimento di questi autori, in attribuir il supposto communicarsi dell' ottalmia, all' influenza morale, che l' uomo mal concio degli occhi, si credeva potesse esercitar colla vista, è prova irrefragabile, che tali ottalmie non erano punto contagiose, e che fu colpa de' moderni, se

---

e lippiente oculo ad sanum delatis, sed inde quod sanus oculus lippientes intueretur cum aliquo terrore, abominatione, horrore vel aversione, qui terror quorundam debiliorum oculorum spiritus et humores graviter conturbat, qui a conturbatione hac rapide moventur et ad oculum confluunt, sicque ibi effervescunt, atque hinc oculi inflammantur. Loc. cit. Obs. 55.

(1) . . . . *ob naturæ cognationem, spiritus humoresque oculorum sanorum simili labe inficiunt* etc. loc. cit. e *al tom.* 3. *lib.* 3. *sect.* 2. *cap.* 7. : *Ita in ophtalmia excrementa et efluvia oculorum aspicientium oculos inficiunt non alias partes.*

(2) . . . . *Summa, corporis partes, simpathiam quandam et affinitatem intense habent, ita ut ex una in alteram morbus facile pertranseat.* Loc. cit.

(3) *De morb. nerv.* loc. cit.

interpretarono quell'espressione, come equivalente alla parola contagione. Dalle opere degli antichi mille argomenti si cavano della differenza ch' essi facevano tra il communicarsi per mezzo dello sguardo, e il propagarsi dei veri contagi. Per non citare molti autori, che nel trattar de' contagi non mai si servirono dello sguardo per adittarne il modo di propagazione, basti, per tutti, il *Fracastoro*, il quale sebbene invaso dall'opinione, che sotto certe circostanze l'uomo potesse col mezzo dello sguardo fascinare i bambini e persino gli adulti (1), non ha punto fatto il menomo cenno dell'ottalmia contagiosa nel *Trattato dei mali contagiosi*. Un uomo sì profondamente versato nelle scienze naturali, e che ci ha lasciato, quasi oserem dire, il miglior trattato che sino ad ora sia comparso alla luce intorno ai contagi, avrebbe egli nell'enumerazione de' mali contagiosi, lasciato di parlar dell'ottalmia, se quel supposto propagarsi per lo sguardo, fosse stato da esso lui riputato analogo

---

(1) *Eadem porro phantasia intenta potest et fascinum inferre, non quidem ab unoquoque hominum, sed a certis solum quorum humores et spiritus adeo remoti sunt a natura aliorum, ut pene venena sint; ii igitur concepto in infantem odio intensissime intuentes, spiritus quosdam ex oculis, et tota e facie ejaculantur etc. . . . Existente enim natura quorundam, perinde ac venenosa, et ejaculatis ex oculis eorum spiritibus perniciosis, etc.* Hier. Fracastor, Op. om. in lib. de Sympath. et antipathia rerum.

alla comunicazione per via di contatto, ossia, s'egli avesse creduto che le ottalmie chiamate ai suoi tempi comunicabili, appartenessero realmente alla classe de' mali contagiosi?

Nè gioverebbe obbiettare, che assicurata oggidì l'indole contagiosa dell' ottalmia d' Egitto, poteva benissimo in altri tempi esser recata in Europa, dalle navi, che di colà frequentemente venivano per ragion di commercio. Primieramente da nessuno degli autori citati, che pur la via hanno additata donde son pervenuti altri contagi (1), è stata accennata questa derivazione dell' ottalmia; e in secondo luogo, post' anco possibile quest' importazione del contagio, difficilmente in que' tempi si sarebbero trovate in Europa le condizioni necessarie per renderla generale nelle popolazioni. Il contagio dell'ottalmia non sembra esercitar la sua azione sopra tutta la superficie del corpo. Pare ch' esso abbia d' uopo d' andar a contatto immediato cogli occhi; su di tutt' altro punto della cute non sembra capace di svegliar la sensibilità, e produrre quella caratteristica infiammazione degli organi della vista. Quasi si direbbe, che per trovar campo alla sua espansione, egli avesse bisogno della coabitazione. E se questa malattia, si è tanto diffusa ai nostri dì nelle truppe e negli abitanti, ciò accadde appunto, perchè numerosi eserciti tornarono in Europa col germe

---

(1) *V. principalmente il* Fracastoro *nel* Tract. de cont. et morb. contag.

della malattia, che poi propagarono alle altre soldatesche trattando insieme nelle caserme, nei campi, sotto le tende ec.; perchè questa soldatesca veniva sovente alloggiata presso gli abitanti; e finalmente perchè questa truppa era composta di cittadini, i quali, in più congiunture tornando in famiglia, recavano ai parenti il fomite morboso che guadagnato aveano sotto le bandiere. Ai tempi di *Moyses*, di *Rhases*, di *Foresto*, del *Lanzoni* ec., son forse esistite combinazioni di tal genere? Neppur per incidenza fanno essi menzione di soldatesche, senza il di cui intermezzo, avuto riguardo alle qualità di questo contagio, sarebbe nondimeno difficile il comprendere come potesse farsi epidemico nelle popolazioni. Quanto ai marinari, *Rouppe*, *Blane*, *Lind*, *Trotter* non ricordano l'ottalmia come morbo a loro famigliare, e, quand'anche dopo la decadenza dell'Egitto, essi avessero potuto recarla in qualche porto d'Europa, la malattia si sarebbe difficilmente diffusa, dacchè i marinari, e per disciplina e per costume, non vengono che assai di rado a contatto coi cittadini.

Da alcuni autori, che, a nostro giudizio, hanno parlato dell'ottalmia simpatica od epidemica, il sig. *Vasani* ha conchiuso, che gli antichi « *hanno avuto nozioni di comunicabilità d'ottalmie, od almeno osservato il fatto d'un'ottalmia comunicabile, che poi hanno spiegato male .... Le addotte autorità* (*Moyses*, *Ovidio*, *Plutarco*, *Mercuriale*, *Diemerbroekio*), *dimostrano ad evidenza*, aggiunge egli, *che il fatto del contagio dell'ottalmia, cadde bensì sotto l'osservazione, ma fu sfigurato da quelli che*

vollero spiegarlo (1). » Ella è cosa per noi rincrescevole, il dover ribattere tutte quante le proposizioni di questo singolarissimo scrittore. Ma trattandosi d'un'illazione diametralmente contraria a quella che dagli autori medesimi abbiamo noi cavata e proposta antecedentemente; era necessità lo studiarci di conciliar questa contraddizione; su di che, avendoci seriamente riflettuto, siamo costretti a confessar, di non aver potuto resister al dubbio, che nell'accennare le addotte autorità, il sig. *Vasani* siasi troppo bonariamente confidato a qualche officioso amico, per risparmiar a sè stesso il tedio di consultarle nelle opere originali. Ed in vero, se al sig. *Vasani* fosse piaciuto di legger egli stesso gli afforismi di *Raby Moyses*, per lui citati, egli pare che al di lui saggio accorgimento, non sarebbe sfuggito, che la comunicabilità dell'ottalmia per mezzo dello sguardo, da codesto Rabbino asserita, non poteva servire di prova dell'antichità dell'ottalmia contagiosa; perchè *Raby Moyses*, dice nel *Prologo*, d'aver cavati questi suoi afforismi quasi alla parola dalle opere di *Galeno*, e vi ha scritto in fronte: *Aphorismi excellentissimi Raby Moyses secundum doctrinam Galieni medicorum principis*; perchè egli paragona il comunicarsi del mal degli occhi per mezzo della vista, a quello stimolo consensuale, che ci muove a sbadigliare, a orinar ec. in veggendo altri a far le

---

(1) *Storia dell'ottalmia contagiosa dello spedale d'Ancona*, *pag.* 47 *e* 50.

stesse cose; perchè la *Particula* XXIV., dove *Raby Moyses* riporta la pretesa comunicabilità dell' ottalmia, ha per testo: *continens Aphorismos dependentes a miraculis repertis in libris medicorum*; tra i quali *miracoli*, oltre alla comunicabilità dell' ottalmia, riporta a cagion d' esempio, il fatto storico della moglie d' un cotale, la quale fissando durante gli amplessi conjugali, lo sguardo nell' immagine d' un vago fanciullo, che il marito avea fatto dipingere sulla parete della stanza, ottenne di far ella pure vaghissimi fanciulli, ec. Se il sig. *Vasani* avesse letto *Ovidio*, colla sua penetrazione avrebbe scorto di leggieri, che quel verso:

Dum spectant lœsos oculi, lœduntur et ipsi.

non era che un' immagine allegorica per indicar la necessità di fuggire la donna che si vuol lasciare; sempre che però non torni alla mente del sig. *Vasani*, di cavar da *Ovidio*, un argomento per un nuovo fatto medico, vale a dire, che ai tempi di questo poeta correva opinione che le donne esalassero un contagio attraverso ai tetti, per aver egli poco dopo quel verso, aggiunto il seguente:

Manat amor tectus, si non ab amante recedas.

Se il sig. *Vasani*, avesse letto le questioni convivali del *Plutarco*, non avrebbe dato alcun peso a quel suo asserto del comunicarsi l' ottalmia per mezzo della vista; perchè la Questione (VII.) dove tratta di questo accidente versa intorno a quelli che *fa-*

scinare dicuntur; perchè *Plutarco* paragona questa supposta contagione al ferirsi reciproco degli amanti che s' incontrano collo sguardo; perchè il *Plutarco* ha creduto alla comunicabilità dell' ottalmia, colla stessa buona fede con cui ha creduto a certo *Filarco*, il quale lasciò scritto, che i *Tibj*, *qui olim circa Pontum habitaverunt, non infantibus modo sed adultis etiam exitium attulisse*; OBTUTU ENIM QUORUNDAM HOMINUM, *spiritu ac sermone adfectos, tabuisse et ægrotasse*; perchè lo stesso *Plutarco*, seriamente afferma aver più volte veduto gl' itterici *risanarsi al mirar certo uccello detto Charadrium* ec. E tutte queste stupende cose, con molt' altre più maravigliose ancora, il detto sig. *Vasani*, che pure, modestamente si è argomentato di voler far manifesto

L' error de' ciechi, che si fanno duci.

avrebbe trovato al *lib.* v. *quæst.* VII. dei discorsi convivali, e non al Sympos. 7. siccome per equivoco, certamente dello stampatore, si trova indicato nella citata sua opericciuola. Quanto al *Mercuriale*, se il sig. *Vasani* avesse letto il Capo, da cui quell' offizioso amico gli ha dato ad intendere d' aver cavato quel passo per lui citato, egli rilevato avrebbe, che le parole: *ophtalmiam ideo esse contagiosam, quia spiritus oculi affecti contaminati sunt*: sono d' *Alessandro* e, come tali, riportate dal *Mercuriale*; che il *Mercuriale* ha accennato quest' autorità con quella di *Moyses* e di *Rhazes*, unicamente per provare che nell' ottalmia sono conturbati gli umori degli occhi, onde render ra-

gione del perchè, essendo in tal malattia, come egli s' argomenta, offesa soltanto la tonaca *adnata*, il malato abbia non pertanto smarrita la facoltà di vedere ec. Così se il sig. *Vasani* avesse letto il *Diemerbroekio*, nessuna prova, egli avrebbe tratto dell' antichità dell' ottalmia contagiosa, non solamente, perchè il *Diemerbroekio* annovera la più parte delle ottalmie dette contagiose dai suoi antecessori, tra le ottalmie epidemiche, nascenti *propter commune aeris vel dietœ vitium*; ma ancora perchè fa dipendere quelle altre che si fossero vedute comunicarsi per mezzo della vista, *ex terrore, abominatione, horrore vel aversione; qui terror quorundam debiliorum oculorum spiritus et humores graviter conturbat, qui a conturbatione hac rapide moventur, et ad oculum confluunt, sicque ibi effervescunt, atque hinc oculi inflammantur*. Se il sig. *Vasani* . . . . Ma bisognerebbe aver il tempo a noja, per intrattenerci più a lungo con un uomo, che, mosso dall' irresistibile necessità di sfigurar tutti i fatti, merita più compassione che disprezzo. Se prima del ritorno dall' Egitto nel 1801, degli eserciti Francesi ed Inglesi, nessun autore ha veduto in Europa e descritto il mal d' occhi contagioso; se gli accennamenti d' ottalmie comunicabili lasciati da alcuni scrittori, o riguardano dei mali d' occhi epidemici, o si risolvono in modi di dire ricevuti nelle scuole per indicare gli effetti che posteriormente sono stati attribuiti alla così detta simpatia; se nessun fatto dimostra l' importazione della malattia prima di questo periodo, e se, ammettendo l' importazione, sarebbero mancate le circo-

stanze necessarie a renderla universale; possiamo legittimamente conchiudere, che l' ottalmia contagiosa è stata importata in Europa dalle succennate soldatesche, le quali ne diffusero poi il germe presso diverse nazioni, per effetto degli avvenimenti politico-militari sopravvenuti dopo il principio del secolo corrente.

2°. *Carattere.*

Tutti i mali contagiosi alla prima lor comparsa in un paese, cominciano da pochi individui, e vanno spargendosi in ragione del moltiplicarsi le occasioni di contatto immediato o mediato degli infetti coi sani.

Lo stesso lento progresso mostrò l' ottalmia, per testimonianza di *Edmonston*, *Mac-Grigor*, *Vecht*, *Farrel*, in Egitto, e altrove. Quantunque tutto l' esercito si trovasse esposto alle stesse cagioni di malattia, il mal degli occhi, dice *Mac-Grigor* (1), non solamente era, da principio, circoscritto a certi Reggimenti, ma ancora a certe compagnie e persino a certe tende. A Malta, dal 1801, l' ottalmia non si fece generale nelle truppe che verso la metà del 1804, e più ne patirono i Reggimenti che eran venuti dalla spedizione d' Egitto, di quelli, che la guadagnarono da questi. Lo stesso accadde in Sicilia,

---

(1) *Bibl. Britann. Sc. et art. vol.* 30.

dove le truppe partite da Malta (1806) già infette, ne vennero quivi più gagliardamente travagliate delle soldatesche che già trovavansi di presidio (1) Nel 6°. Reggimento di Linea italiano, dal 1803 l'ottalmia non si fece epidemica che nel 1812; e nel 4.° di Linea, che certamente era stato infetto sin dall'anno antecedente, non si rese universale, che verso la metà del 1813. Nell'epidemia descritta dal sig. *Cimba*, il mal d'occhi cominciò in due soldati della seconda compagnia; a capo di due settimane si estese agli altri della stessa compagnia, e non fe' presa nelle altre che dopo l'infezione generale di quella (2). A Vicenza, nel 1808, non si diffuse nel 1.° Reggimento Leggiero, che a poco a poco (3), e a Chiavari quasi si contenne nelle famiglie de' marinari, che da Livorno recata l'aveano in città (4). Lento fu pure lo sviluppamento nell'esercito Svedese di riserva, cui il contagio fu recato dalle soldatesche che infette tornavano dalle campagne di Germania (5).

---

(1) Farrell, *op. cit. chap.* 2. *pag.* 51. *e seg.*

(2) *Discorsi e osservazioni etc. pag.* 50.

(3) *Journ. Gen. de médecine, chirurg. etc. vol.* 42.

(4) Mongiardini, *nelle Mem. della Soc. d'Emul. di Genova. Quad.* 2.°

(5) *Medicinische chirurg. Zeitung. N.° cit.*

3.° *Carattere.*

I mali contagiosi rispettano coloro che sanno guardarsi dal contatto de' malati e delle cose infette.

L'andar quasi del tutto immuni dall' ottalmia gli Arabi ed i Mammelucchi, e l'infrequenza di essa in Egitto tra le classi agiate de' cittadini, attribuita a cagioni speciose da diversi autori (1), dipende certamente dall'esser i primi guardati dal prender il contagio dalla lor maniera di vivere segregata e vagabonda, e dal non venir i secondi, che di rado a contatto col popolo, tra il quale la malattia serpeggia di preferenza e prospera non tanto per la generale non curanza della nettezza, quanto pel viver insieme raccolta in più occasioni. Alcuni Reggimenti, dice *Mac-Grigor*, come l'8.° de' Dragoni, gli Artiglieri, e l'80.° di Linea, ne andarono immuni nell'Egitto. Quantunque l'esercito delle Indie, fosse stato esposto alle medesime impressioni, tanto a Kosseir, che traversando i deserti di Tebe, a Ghennè, e dappertutto, l'ottalmia non si fece tuttavia vedere, se non quando, arrivato l'esercito a Ghiza, cominciò a trattar co' soldati che n' erano infetti (2). A Malta, in Sicilia, nelle isole Britanniche, la comparsa della malattia è sempre stata preceduta dal-

---

(1) *Volney, tom.* 1. *chap.* XVIII. *pag.* 118. Browne, *vol.* 2. *chap.* 21. *pag.* 107. 108.

(2) *Bibl. Britann. Sc. et Art. vol.* 30.

l'arrivo di Reggimenti che venivano dall'Egitto, o che con questi aveano avuto commercio, e tutti coloro rispettò che seppero evitare il trattar insieme con essi. Nell'isola d'Elba, il 6.° Reggimento prese la malattia nelle caserme dove erano stati alloggiati de' prigionieri Francesi, che tornavano dall'Egitto; e lo stesso male prendevano i coscritti che gli si andavano giungendo nella stazione di Ancona nel 1812; mentre in questa stessa città risparmiava i Dragoni Napoleone, gli Artiglieri, le compagnie Guarda-coste, e i Pontonieri, che fortunatamente non aveano comunanza di servizio, di alloggio col 6.° Non altrimenti accadde a Vicenza, dove del tutto quasi ne andò immune il 6.° Reggimento de' Cacciatori Francesi, mentre fieramente incrudeliva nel 1.° Reggimento leggiero Italiano, estendendosi ai coscritti con cui si andava ingrossandolo (1); e non diversamente a Milano nel 1807, e nell'Ungheria nel 1809, essendosi il male limitato unicamente ai Granatieri della Guardia reale (2), i quali, formando un ordine distinto, nessuna o poca relazione aveano nel servizio cogli altri Reggimenti della Guardia istessa. Nell'ottalmia di Chiavari, le mogli ed i bambini de' marinari, che recarono appunto in quella città dal porto di Livorno, il germe della malattia, furono le prime ad essere infette. « Ordinariamente quando la malattia erasi introdotta in una qualche

(1) Lavarini, *Journ. cit. pag.* 331.
(2) Cimba, *op. cit. pag.* 50 *e* 60.

famiglia, dice il *Mongiardini*, i bambini e le donne della medesima difficilmente ne andavano immuni, e dopo qualche tempo si vedevano dalla medesima colpiti anco i parenti, *e coloro a preferenza che più famigliarmente erano vissuti co' malati.* Ho veduto una donna istruita da miei consigli schivare l'ottalmia che affliggeva i suoi figliuoli praticando quelle cautele, che all' occasione delle malattie contagiose sono dagli autori suggerite. Ho veduto invece ottalmico un uomo, il quale assiduamente reggeva sulle braccia una bambina attaccata da questa malattia, e ch' egli amava teneramente.... La malattia poco s' estese oltre i confini di Chiavari, e faceva meraviglia veder i contadini de' villaggi circonvicini non conoscere l' epidemia, dalla quale molti erano colpiti nella prossima città. Solamente e quasi sul finire della stessa (che in progresso di tempo si è resa anche più mite) alcuni e ben pochi contadini furono affetti dall' ottalmia, e tra questi mi ricordo una donna, che avea preso ad allattare un picciolo bambino, nato di fresco in Chiavari, e che ebbe pochi giorni dopo esser nato un' ottalmia (1) "

Mac-Grigor (2) e *Farrell* (3) dicono che alcuni ufficiali presero casualmente l' ottalmia; un solo ne la contrasse nell' epidemia di Vicenza, per testimo-

---

(1) *Mem. della Società medica d' Emulazione di Genova. vol.* 1. *Quadrim.* 2.° *pag.* 51.

(2) *Bibl. Britann. Sc. et art. vol.* 30.

(3) *Observations on ophtalmia etc. chap.* 2. *pag.* 47.

nianza del *Lavarini* (1). In Ancona non se n'ebbe esempio, siccome rarissimi furono quivi i Sergenti contaminati, i quali, com'è noto, mangiano e dormono separatamente dai soldati comuni.

Gl'Inglesi citano più medici e chirurghi rimasi infetti in medicar i malati; nessun caso di tal genere accadde in Ancona. Un solo infermiere guadagnò l'ottalmia dominante, senza dubbio per aver recate agli occhi le dita lorde di materia puriforme.

A Malta, nelle isole Britanniche, in Sicilia, a Vicenza, in Ancona, la malattia non si diffuse molto ne' cittadini, appunto perchè rade volte vengono a contatto co' soldati, ne' quali serpeggiava il contagio. Tanto in Ancona, come a Malta, le prime ad esserne colte, tra il popolo, furono le meretrici dell'infima classe.

4.° *Carattere.*

Indipendenti dall'influenza delle stagioni, e dalle vicissitudini dell'aria, i mali contagiosi regnano in tutti i luoghi, in tutti i tempi e in tutti i climi (2).

L'ottalmia contagiosa si è fatta vedere in alto mare, durante il tragitto delle truppe Francesi ed

---

(1) *Journ. genér. de méd. etc. vol.* 42. *pag.* 330.

(2) Blane (*Lettres on subject of Quarantine. London* 1799. -- Bally, *du Typhus d'Amérique ou Fievre Jaune. Paris* 1814. *chap.* VII. *e molt' al-*

Inglesi, a Malta, in Sicilia, nelle Isole Britanniche, in Italia, in Francia, in Prussia, in Isvezia. Fra noi irruppe dentro terra, come a Milano, a Vicenza, e alle coste del mare, come a Chiavari, in Ancona. Dall' Italia passò in Ispagna, e dalle Spagne tornò in Italia cogli stessi Reggimenti, e peregrinò in Sassonia, in Prussia.

Nessuna stagione si è opposta al suo sviluppamento. In Egitto, giusta *Prospero Alpino*, regna qua e là tutto l'anno (1). A Chiavari si dichiarò in Settembre e finì in Ottobre (2). A Vicenza durò da Aprile a Settembre (3); a Milano da Maggio a Luglio (4); in Ungheria da Luglio a Settembre (5);

---

tri, pretendono che il contagio della febbre gialla non diventi operativo se non concorre un certo grado di calore nell' aria. Se ciò, come pare, fosse vero, sarebbe una prova che i fenomeni organici non si lascian ridurre a leggi invariabili. Nessun altro contagio esige questa condizione nell' atmosfera per darsi a divedere negli individui suscettibili alla loro azione.

(1) *De med. Ægyptior. lib.* 1. *cap.* XIII.

(2) *Memor. della Soc. med. d' Emul. di Genova, tom.* 1. *quadr.* 2.° *pag.* 1.

(3) *Journ. géner. de medécine, chirurg etc. Tom.* 42. *pag.* 331. Assalini, *Manual. di chirurg. Part.* II, *Discor.* V.

(4) Cimba, *Osservazioni e Discor. pag.* 55.

(4) Cimba, *op. cit. pag.* 56.

in Ancona, nel 1812 e 1813, si può dire per tutto l'anno. A Stoccolma cominciò in Ottobre (1). In Prussia non rispettò alcuna stagione (2), e neppur a Malta ed in Sicilia, dove, per testimonianza di *Farrell*, infierì per più anni di seguito (3).

Un velo impenetrabile copre tuttora le cagioni, che i morbi contagiosi rendono epidemici, e poi li fanno spontaneamente cessare. Quanto all' ottalmia, in Italia ed altrove, non si è verificato l' asserto da *Vecht*, che il suolo paludoso ed umido ne favoriscano l' espansione (4); siccome neppur si confermò l' opinione del *Lavarini*, il quale la declinazione e l' inasprimento dell' ottalmia di Vicenza, pretese spiegare dalle diverse vicissitudini di freddo ed umido sopravvenute nell' aria durante l' epidemia (5). Forse questi autori si son lasciati sedurre dall' ipotesi per essi abbracciata, che l' ottalmia contagiosa nascesse dalle medesime cagioni dalle quali si fa dipendere l' ottalmia volgare.

Dall' indipendenza di questa malattia dalle vicissitudini dell' aria e delle stagioni, s' intende perchè

---

(1) *Medicinisch-Chirurg. Zeitung. October. N.°* 88.

(2) Weinhold, *Ueber eine heftige der Egyptischen Augenentzund. etc.* Helling, *Beobacht. ueber die in letzen Feldzuge* 1813 *und* 1814 *etc.*

(3) *Observ. on ophtalm. pag.* 54.

(4) *Edinburgh's, Med. and Surg. Journal, vol.* IV. 1808. *N.°* 14.

(5) *Journal. génér. de medécine etc, tom. cit. pag.* 335.

sia in nostro potere d' arrestarne i progressi e spegnerla, mediante provvedimenti medico-politici; della cui efficacia una prova convincente ne abbiamo avuto nell' essersi per loro mezzo preservati in Ancona, i Dragoni Napoleone, gli Artiglieri, i Pontonieri, le Compagnie Guardia-coste, e, se si vuole, nell' averne gli Inglesi rallentati gli insulti e la sua fierezza a Malta e in Sicilia, siccome pretende il *Farrell.* Sgraziate combinazioni avendo impedito di trar dalle misure prescritte dal Ministero tutto il profitto che si era in dritto di sperare, non oseremo ad esse attribuir totalmente l' estinzione della malattia nel 6.° di Linea nel 1812, e nel 4.° nell' anno susseguente. Egli è però incontrastabile, che il 4.° di Linea non ha avuto che pochissimi ottalmici nel 1812 e che nel 1813 non recò ad esso quel danno, che senza l' opera degli introdotti provvedimenti avrebbe certamente causato.

5.° *Carattere.*

I mali contagiosi prendono indistintamente uomini e donne d' ogni età, condizione e temperamento.

Lo stesso è accaduto dell' ottalmia in questione. In Egitto, a Malta, nelle isole Britanniche, in Ancona, a Vicenza, a Milano, non si è osservata immunità a questa malattia, che si potesse riferire all' età, al sesso, al temperamento. La testimonianza di *Larrey* (1), che l' ottalmia assaliva di preferenza

(1) *Mém. de chirurg. milit. tom.* 1. *pag.* 209.

gli uomini biondi, sembra appoggiata all' ipotesi, che tal malattia traesse origine dalle cagioni da cui dipende l' ottalmia comune; siccome l' essere scampati dal male alcuni soldati de' Reggimenti infetti, potrebbe non altro provare, se non che a loro non è pervenuto il contagio. Quantunque la natura avesse ad alcuni concessa una singolare insensibilità alla sua azione, ciò non sarebbe punto un carattere contrario all' indole sua contagiosa. L' esperienza dimostra che vi son uomini insensibili al vajuolo, al morbillo, alla peste ec., di cui a nessuno è venuto al pensiero di recarne in dubbio la natura contagiosa.

6.º *Carattere.*

Tutti i mali contagiosi sono suscettibili d' essere trasportati da un luogo all' altro, mediante il loro fomite, ricevuto da diverse cose inorganiche, e dalle persone in istato di salute.

L' essersi l' ottalmia data a divedere in alto mare ne' Reggimenti partiti in perfetta salute dall' Egitto, e in diversi luoghi d' Inghilterra, dove non eravi infermo di tal genere (1); il suo sviluppo nelle Compagnie, che da Vicenza giungevano sane di vista a Palma-Nova (2); la sua riproduzione nei Granatieri della Guardia reale nel 1809, in Ungheria, due anni

(1) Edmonston, Vecht, Mac-Grigor, etc.
(2) Lavarini, *loc. cit.*

e mezzo dopo che era in loro cessata totalmente a Milano (1); la sua comparsa ne' drappelli del 4.° e 6.° Reggimento di Linea, nel 1812 e 1813, che, sani degli occhi, partivano d'Ancona per diverse destinazioni lungo le coste del mare; sono argomenti per credere, che anco il germe dell'ottalmia può star aderente alle vesti, alle persone e ad altre cose per un tempo indeterminabile, e con esse viaggiare da un luogo all'altro, siccome appunto addiviene degli altri contagi. Se non v'ha un numero sufficiente di fatti per assentare, che il contagio ottalmico possa essere ricevuto e conservato dalle stesse cose, che vagliono a ritenere e conservare il fomite degli altri mali contagiosi; ciò lo possiamo asserire per analogia, ammettendo per altro qualche differenza rispetto alle persone, le quali dovrebbero avere la capacità di portar seco questo germe per più lungo tempo, se, come pare, il contagio ottalmico non fa sentir l'azion sua se non dove, in qualsiasi maniera, venga portato a contatto immediato cogli occhi.

Egli è con questi argomenti di analogia e di fatto, che noi crediamo poter legittimamente conchiudere, che l'ottalmia Egiziana è d'indole essenzialmente ed invariabilmente contagiosa. La malattia non si è sempre presentata sotto la stessa forma. Nelle epidemie descritte dal *Brigges* (2) e dal *Cim-*

(1) Cimba, *op. cit.*

(2) Trotter's, *med. naut. an essay on the diseases of Seamen. vol.* 1. *pag* 437.

ba (1), nessun malato ha avuto lo scolo puriforme dagli occhi; in questi casi ha vestito quell' aspetto generale, che *Edmonston*, *Mongiardini*, *Mac-Gregor*, *Vecht*, *Penada*, *Farrell*, *Savaresi* ec. hanno rimarcato individuale. La costanza della forma non è però carattere invariabile de' mali dipendenti da contagio. Tra i morbi esantematici ne abbiamo un esempio nell'angina cangrenosa, e nelle così dette febbri vajuolose, morbillose, tifiche senza eruzione; e tra i non esantematici, non meno sicure riprove ce ne somministra la peste, di cui, secondo *Lernet*, ve ne sono sei specie distinte ( ), la lue, che or si presenta con dolori osteocopi, ora con ulceri alla gola, o con eruzione cutanea, e per sino la febbre gialla. Altronde non sapremmo perchè si avesse a considerar questo carattere come particolare de' mali contagiosi. Qualunque malattia si presenta sotto forma specifica; le modificazioni dipendenti, forse, dalla stagione, dal luogo, dalla costituzione individuale, non sono mai sì considerevoli da alterarne l' aspetto in modo da imporne a un medico avveduto nel diagnostico.

Similmente non ci siamo avvisati di annoverar tra i caratteri invariabili dei mali contagiosi la durata, la quale nell' ottalmia in questione, a Padova (1804), in Ancona, in Sicilia, a Malta, e

---

( ) *Osservazioni etc. Discors.* V.

( ) *Ad propositiones de Peste, a reg. Soc. Scientiar. Varsav. prolatas, respondens Dissertatio. Cremenecci*, 1814.

generalmente in ogni luogo, non fu minore di 40 giorni; mentre sulla nave da guerra l' Ajace (1), a Milano (2), a Vicenza (3), in Isvezia (4), non ha quasi mai oltrepassato due settimane. Lo Scherliewo, la peste, il tifo petecchiale, che assai volte non dura più di sette od otto giorni, il variar dei periodi del vajuolo, della scarlattina, del morbillo, secondo che son benigni o maligni, provano evidentemente che la durata delle malattie, non è carattere invariabile de' mali contagiosi. Non v'ha quasi forma morbosa, che non percorra regolarmente gli stadj di principio, aumento, stato e declinazione. La dottrina de' giorni critici, antica quant' è antica la vera medicina, è fondata principalmente sulla costanza di questi periodi nel successivo svilupparsi dei morbi.

Molti fatti dimostrano che l'ottalmia contagiosa ha assalito più volte lo stesso soggetto. Ma egli è senza ragione, che si è voluto annoverar tra i caratteri essenziali de' contagi, l'invulnerabilità dello stesso individuo a nuovi insulti. La peste, la febbre gialla, la lue offrono abbondevoli esempi di persone colte più d'una volta dallo stesso male, nè son rarissimi i casi di vajuolo recidivo, di morbillo, di scarlattina, di febbre petecchiale.

Quantunque la propagazione successiva della stessa malattia per una serie indeterminata d' individui,

---

(1) Brigges *in* Trotter's *med. naut. Vol.* 1, *pag.* 439.

(2) Cimba, *op. cit. Disc.* V. *pag.* 50.

(3) Assalini, *op. cit. Disc.* V. *pag.* 123.

(4) *Med. chirurg. Zeit. N.° cit.*

mediante l'innesto, sia argomento indubitabile di principio contagioso, la mancanza di questa qualità non servirebbe tuttavia di prova contraria. Finora non s'è trovato modo di comunicar il tifo petecchiale, la febbre gialla, la scarlattina, che pur son mali incontrastabilmente contagiosi.

Ma in proposito dell'innesto è d'uopo trattenerci un istante col sig. *Vasani*. Animato dal pio desiderio di illuminar la mente e gli occhi de' medici di tutto il mondo, i quali, con grande sua meraviglia, *non hanno fino a lui*, dic' egli, *parlato d'ottalmia contagiosa dell'Egitto* (1); invece di dedur dall'esame dei fatti e dall'analogia questa qualità intrinseca ed essenziale del male in questione, si è avvisato di provarla innestandone la materia puriforme *ai cani*. *Presi adunque*, dic' egli, *due cagnoletti, e mediante alcuni pannolini intrisi dell'umore ottalmico, infettai loro gli orli delle palpebre. Quattro giorni dopo ebbero gli occhi gonfi e cisposi, con tutti i sintomi della dominante affezione ottalmica. Io mi disfeci d'amendue questi animali, quando vidi che la malattia continuava, con tutto che gli avessi lavati molte e molte fiate in un recipiente d'acqua. In quest' acqua medesima mi venne in animo d'immergere un terzo cane, nel quale pure osservai svilupparsi un' idrottalmia . . . . . Persino ho potuto generare l'ottalmia in un cagnoletto coll' immergerlo nell' acqua dove erano stati lavati i pannolini adoperati da' nostri ottalmici per nettarsi gli occhi* (2).

---

(1) *Storia dell' ottalmia contagiosa dell' ospedale militare d'Ancona*, *pag.* 46.

(2) *Op. cit. pag.* 40.

Noi non sapremmo che dire di questi sperimenti, che il sig. *Vasani* spaccia d'aver egli stesso intrapresi. Un mese prima che il sig. *Vasani* giungesse in Ancona, il sig. *Rima* avea ragguagliato il Ministero di due sperimenti fatti colla materia puriforme raccolta dagli ottalmici innestata agli stessi animali. In uno cui venne introdotta sotto le palpebre, egli osservò nel terzo giorno farsi gonfi e cisposi gli occhi; e nell'altro, cui avea injettata la materia nell'uretra, a capo di un mese, vide nascere una specie di flusso gonorroico (1). Il sig. *Vasani* non poteva ignorar queste sperienze, che erano state fatte nell'ospedale alla presenza di molte persone, e che formavano soggetto d'istruttive questioni tra gli uffiziali di sanità. A qual fine ha egli adunque, il sig. *Vasani*, taciuto questi sperimenti? Certamente non per contendere al sig. *Rima* la priorità dell' innesto, che questi poteva ad ogni momento rivendicare, avendone consegnato il risultamento nei Rapporti al Ministero, di una data anteriore al suo arrivo in Ancona. Un ufficiale di sanità, che trovavasi in Ancona contemporaneamente col sig. *Vasani*, interrogato da noi, se avesse nulla udito di codesti suoi esperimenti, ci ha risposto negativamente, e andava ragionando, come segue: Se il sig. *Vasani*, non ha parlato degli innesti del sig. *Rima*, che non poteva ignorare; se il sig. *Vasani*, non si è compiaciuto d' accennar il dove, il quando, e con chi ha intrapresa l' inoculazione; se il detto sig. *Vasani* non ha fatto parola

(1) *V. il Rapporto del sig.* Rima *al Ministero, del* 10. *Febbrajo, num.* 55.

con alcuno di tali suoi pretesi sperimenti, ed ha aspettato a propalarli non solamente che venisse disciolto il Ministero della guerra, ma due anni e mezzo dopo che ogni memoria dell'ottalmia era quasi perduta; se tra gli sperimenti del detto sig. *Vasani*, vi si legge di un *innesto coll' acqua in cui avea lavati i cani, e coll' acqua in cui erano stati lavati i pannolini usati dagli ottalmici*, alla barba di tutti gli osservatori, che attestano aver l'acqua la forza di spogliare d'ogni virulenza i contagi, e che di essa appunto in tutti i lazzaretti si servono per purgar le merci suscettibili di questa maniera di spurgo (1); secondo le regole della buona logica, diceva questo medico, sono in diritto di conchiudere che il detto sig. *Vasani*, ha asserito d'aver fatto questi sperimenti colla stessa ingenuità, colla quale ha spacciato, che *il Ministero non ha conosciuta l'indole contagiosa dell'ottalmia, e non si è dato nessuna premura per ripararne ai danni, mentre il detto sig.* Vasani, *avea praticato per tre mesi all' incirca nello spedale eretto ad uso esclusivo degli ottalmici, mentre avea visitato le molte e molte fiate lo stabilimento di seconda convalescenza, e mentre era stato testimonio delle infinite cure per lo spurgo delle caserme, delle masserizie, e delle per-*

---

(1) *Non si confonda l'acqua del recipiente per lavar i cani, e l'acqua in cui erano stati lavati i pannolini, usata all' innesto dal sig.* Vasani, *con poche gocce d'acqua per lo più tiepida che s' impiega dagl' inoculatori per destemperar la materia vajuolosa diseccata.*

sone, e della meraviglia, che tanti provvedimenti eccitavano nella città d' Ancona, che mai più avea veduto tanta sollecitudine nei Governi per una malattia, che, a loro giudizio, sembrava insignificante . . . . . Dal canto nostro non vogliam però usar di tanto rigore. Se per un inconcepibile stravolgimento d' intelletto, il sig. *Vasani* ha mentito fatti solenni ed autentici, non ne conseguita, ch' egli non potesse aver fatto l' innesto della malattia e custodirne i risultati gelosamente dentro di sè per farneli di pubblico diritto alla metà del 1816, quando più non parlavasi d' ottalmia. Noteremo soltanto, che tali sperimenti non potevano valergli di prova della contagione dell' ottalmia, se non quando avesse dimostrato, che la materia injettata sotto le palpebre, non produceva l' effetto per altre qualità irritanti, di cui fosse potuta esser dotata. E questa negativa dimostrazione sembrava tanto più necessaria, quanto che il sig. *Vasani* non poteva, o non dovea ignorare, esser opinione di molti scrittori, che l'ottalmia puriforme de' bambini, *analoga nell' aspetto all' ottalmia Egiziana*, nasce dalle vicissitudini dell' aria, e che di forma somiglievole è pure l'ottalmia prodotta dal virus blenorroico in qualsiasi maniera venga esso recato agli occhi. Quando più cagioni possono produrre un effetto in apparenza consimile, è facilissimo l'equivoco d' attribuir ad una causa ciò che può esser effetto dell' altra. Una debole soluzione di pietra caustica, il vin caldo, injettati nell' uretra, generano soventi uno scolo analogo a quello che si produce dal virus blenorroico. Con tutto ciò a nessuno è mai venuto al pensiero, di

considerar la potassa caustica e il vino, quali materie identiche col veleno della blenorrea. Lo scolo uretrale generato dal sig. *Rima* nel cane, coll' injezione della materia puriforme che colava dagli occhi malati, dovea adunque far accorto il sig. *Vasani*, di non precipitar il giudizio su di tanto proposito. Perciocchè se dalla comparsa dell' ottalmia nei cani, egli ha dedotto l'esistenza del contagio ottalmico, per la medesima ragione dalla comparsa della blenorrea, poteva inferire l' indentità di esso contagio col virus blenorroico. Nè varrebbe il dire, che i cani, i camelli, i buoi, i cavalli e gli asini soffrono in Egitto il mal degli occhi (1). Oltrechè non consta, che tal malattia sia identica coll' ottalmia contagiosa degli uomini, l' esperienza dimostra, che l' esser colti, gli uomini e gli animali, da un medesimo male, è più famigliare ai mali epidemici che contagiosi. Siccome la più parte de' contagi umani non sono comunicabili agli animali; così la più parte de' contagi dei bruti non sono comunicabili agli uomini.

Edmonston, *Vecht*, *Mac-Gregor*, *Farrell*, e tutti i medici inglesi, credono che l' ottalmia contagiosa non differisca essenzialmente dall' ottalmia volgare, e che in Egitto essa nasca dalle cagioni medesime, che possono far infiammar gli occhi in qualunque paese. A loro giudizio, il contagio sarebbe effetto della degenerazione degli atomi morbifici di molti ottalmici

---

(1) Volney *loc. cit.* Desgenettes, *Hist. med. de l' armée d' Orient*, *II. partie*, *pag.* 92. Mac-Gregor *Bibl. Britann. Sc. et Art. vol.* 30.

insieme raccolti, e il suo rapido propagarsi nella milizia, una conseguenza delle abitudini a cui l'uso comune e la disciplina assoggettano i soldati. Anco l *Lavarini*, che vide l'ottalmia di Vicenza, nel 1808, comunicarsi dall' uno all'altro individuo, attribuì il contagio alle medesime cagioni da cui ha fatto dipendere la malattia, vale a dire al troppo frequente avvicendarsi dell' umido ed asciutto, e del freddo e caldo dell' aria. Noi però non possiamo consentire con siffatta ipotesi, che è contraria all'analogia, alla semplicità ed invariabilità delle leggi della natura, giusta cui un effetto distinto nasce sempre da una distinta cagione. Ogni contagio è un prodotto *sui generis*, che non esiste se non dove ne venga recato il germe. Così accadde del vajuolo, del morbillo, della scarlattina, della peste; e così si deve analogicamente conchiudere dell'ottalmia in questione. Il non sapersi come siasi introdotta la prima volta nell' Egitto, non è argomento per credere, che si nata da cagioni accidentali, le quali, veggiamo ancora giornalmente produrre effetti tutt' affatto differenti. Se mille fatti dimostrano che non si è fatta vedere, se non dove ne è stato trasportato il germe, non per altro modo è da conchiudersi, che si nata laddove non si è potuto discoprirne la vera importazione. L'esperienza dimostra che i mali contagiosi si mantengono sotto forma inalterabile da pi secoli, in tutti i luoghi e in tutti i climi. L'inalterabilità delle forme, è una legge comune alla natura organica ed inorganica. Senza di essa sarebbe perduta l'individualità dei corpi, e la natura tornerebbe nella confusione e nel caos. Per questa sola

ragione, il sistema della generazione equivoca, non sarà mai ricevuto nella scienza naturale.

I contagi non si conoscono, che dagli effetti che producono sull' organismo vivente dotato di conveniente predisposizione. Cosa siano intrinsicamente non è noto ad alcuno. L'ipotesi proposta nel 1650 dall'*Hauptmanno*, che il veleno pestilenziale consistesse in certi vermicciuoli infettanti il sangue, riprodotta poco dopo dal *Kirchero*, ed in seguito difesa ed applicata ad altri contagi, dal *Langio*, *Didierio*, *Bonomo*, *Corte*, *Vallisneri*, *Cogrossi*, *Linneo*, *Zevian* e da molti altri, è stata combattuta dalla scoperta di tali vermicciuoli nel sangue dei sani, fatta da *Levenoecchio*, e dalla difficoltà di comprendere, come tali animaluzzi avessero a vivere per anni e anni in istato di letargo, e riprodursi poi in climi e stagioni differenti. A mantenere in perpetua obblivione questa rancida conghiettura, aggiungevasi ai nostri tempi il fatto negativo del prof. *Buniva*, del non aver trovato vermicciuoli di sorta nel pus vacino (*materia incontrastabilmente contagiosa*) (1); e il fatto positivo del *Gruithsen*, che ha scoperto nella marcia e nella materia puriforme (*sostanze in nessun conto contagiose*) certi animaluzzi infusorii distinti a segno, che avea proposto di cavar dalla loro specifica differenza, un carattere sicuro che si va tuttora cercando, per distinguere il pus dalla materia puriforme (2). Con

(1) *Mem. de l'Acad. Imper. de Turin; Scien. phys. et math. vol.* 3.

(2) *V. i nostri Annali di med. stran. Febbrajo* 1815.

tutto ciò il sig. *Vasani*, voglioso « di *penetrare, addentro la natura de' contagi* (son sue parole) e *dimostrare ciò che sono materialmente, dissipando una volta le tenebre e gli errori in cui trovasi involta questa parte della Patologia che riguarda l'origine di tante malattie così terribili* (1); si è argomentato di spacciare nel 1816, che « *i contagi consistono in qualche razza di viventi infinitamente piccioli, analoghi agli animali infusorii, di cui sono popolati tanti liquidi* » tanto è vero, che prima d'imprendere a scrivere intorno ad una materia, conviene consultar gli autori, che di essa ne hanno parlato.

Il veicolo del contagio sembra essere lo scolo puriforme. *Edmonston* pretende, che questo contagio possa operare per mezzo dell' atmosfera alla distanza d' un piede dal fomite contagioso. *Vecht*, però, ed altri (2) sostengono, esser necessaria l' applicazione immediata della materia morbosa; nel che sembra convenire lo stesso *Edmonston*, dicendo, che i soldati guadagnarono la malattia mediante il virus degli infetti, che incautamente si recavano agli occhi. A contatto immediato venne pure il virus nel soldato di cui parla il *Lavarini*. Questo individuo, sano di vista, prese l' ottalmia per essergli casualmente caduto sul margine di una palpebra, un po' di materia puriforme che stillava dagli occhi d' un malato a lui vicino (3). Nello spedale d'Ancona, nessuno degli

(1) *Storia dell' ottalm. contag. etc. pag.* 551.

(2) *Observations on ophtalmia; chap.* 2. *pag.* 53.

(3) *Journ. génér. de médecine, chir., pharm. etc. vol.* 42. *pag.* 338.

Uffiziali di sanità, che attendevano alla medicazione dell' ottalmia, guadagnò la malattia; al che non sarebbero potuti sfuggire, se il contagio avesse avuto forza d' estendere la sua azione alla distanza d' un piede dall' occhio malato. L' infermiere, che fu colto dall' ottalmia, è da credersi, che se la sia inoculata recando inavvertentemente le dita agli occhi lorde di materia puriforme; e lo stesso è da dire degli Uffiziali di sanità, che per testimonianza di *Mac-Gregor*, *Farrell*, ed altri, guadagnarono il male medicando gli infermi in Egitto. Secondo *Mac-Gregor* la materia che sgorga dagli occhi, non sarebbe capace d' infettare, che nello stadio acuto della malattia (1); su di che muover si potrebbe non irragionevol dubbio, essendo cosa assai difficile il determinare dove cominci il periodo acuto, e dove il cronico.

Ci mancano fatti positivi intorno alla durata dello stadio delitescente di questo contagio. Nel caso riportato dal *Lavarini*, l' ottalmia si dichiarò nel quarto giorno. La quantità della materia, il grado di virulenza, la sensibilità individuale, ed altre circostanze capaci di rinvigorire o rintuzzarne la forza, possono però ritardare o sollecitare lo sviluppo in modo da non potersene fissare il periodo, con una legge assolutamente invariabile.

---

(1) *Transactions of a society for the improvement of med. and chirurg. Knowledge, vol. 3. num.* V.

§. IV.

Descrizione dell' ottalmia Egiziana comparsa in Ancona. Metodo curativo impiegato costà, paragonato con quello usato altrove.

L'ottalmia contagiosa si è mostrata in Egitto, in Inghilterra, in Isvezia, in Italia, con vario grado di fierezza, secondo quell'ignota condizione dell'aria che costituzione epidemica si chiama, e che misteriosamente or blandisce or esalta l'azione di ogni altro contagio. In Ancona si è presentata con incomparabile ferocia.

La malattia (1) principiava comunemente con rossore e bruciore intollerabile negli occhi che sovente toglieva al malato, sin dai primi momenti dell'invasione, la facoltà di sostener l'impressione della luce, per modo, che il soldato sortito sano dalla Caserma pel campo degli esercizj, veniva sovente ricondotto a mano all'ospedale. Nel secondo giorno le palpebre erano tumefatte da impedir quasi l'esame del bulbo. Enfiavan le gote, le sopracciglia, la fronte,

---

(1) *Sarebbe superfluo notare, aver noi cavata la descrizione della malattia dai varj Rapporti fatti al Ministero della Guerra dai sigg.* Bongiovanni, Marescotti e Rima, *che noi abbiamo creduto di commentare colle osservazioni degli altri scrittori per renderne più interessante il quadro.*

e di rossor risipolatoso tingevasi quasi tutta la faccia. Discostate le palpebre, vedevasi la congiuntiva enormemente turgida, e il globo dell'occhio enfiato pareva volesse sbuccar dall'orbita. Ben tosto discorreva un flusso abbondantissimo assai acrimonioso, che prestamente addensavasi e facevasi puriforme a guisa dell'ottalmia gonorroica. Insorgeva la febbre con polsi concitati, duri, cute urente, dolori acerbissimi di capo, alle sopracciglia e dentro dell'orbita, che talvolta portavano il malato al delirio per l'infiammazione propagata all'encefalo. La lingua era asciutta, sordida; la sete intensa; l'alvo costipatissimo; s'aggiungeva la nausea con certo giallore all'intorno delle labbra; fenomeni che sembravano dipender dal consenso degli occhi collo stomaco e colle intestina, perciocchè non insorgevano che dopo lo sviluppo dell'ottalmia; diversamente da ciò che accade nell'ottalmia puramente epidemica, nella quale, giusta alcuni osservatori, i sintomi di gastricismo precedono ed accompagnano l'affezione degli occhi (1). L'intolleranza della luce durava per tutto il corso della malattia. In alcuni la sensibilità dell'occhio era esaltata a segno, che non potevano sopportar neppure l'impressione dell'aria, nel tentativo di sollevar le palpebre per esaminarne il globo in oscurità quasi perfetta.

---

(1) Frank, *epit. de curand. hom. morb. lib.* 2. *Opht. gastrica.*

Il più delle volte la malattia prendeva un occhio solo; l'altro vi si associava in appresso. Generalmente il primo ad esserne offeso, era il destro (1) forse per l'abitudine comune di dormire sulla tempia destra, che favoriva l'azione del contagio su di quest' occhio.

Dove il metodo conveniente era impiegato con successo, la malattia cominciava a declinare tra il quindicesimo e ventesimo giorno, e terminava generalmente verso il quarantesimo. Nel 1812, rade volte ha avuto un periodo più breve. Più frequentemente prolungavasi oltre i cinquanta giorni, fenomeno osservato da *Edmonston*, *Vecht*, *Mac-Gregor*, *Farrell*, *Larrey*, e da molti altri. Si è detto, che *Brigges*, *Cimba*, i medici di Stocolma, ed altri, hanno veduto l' ottalmia cessar in due o tre settimane, in prova che questa malattia non ha una durata invariabile.

In Ancona la febbre comunemente accendevasi nel secondo giorno, e non si è mai veduta precedere l'infiammazione degli occhi, se non per cagioni accidentali: circostanza notata da *Larrey* (2), *Pugnet* (3), *Assalini*, e in generale da tutti gli scrittori dell'ottalmia contagiosa, i quali, come *Mac-Gregor* (nel *Military Asilum*), *Savaresi*, *Brigges*,

---

(1) *Conf.* Larrey, *mem. de chir. milit. tom. cit. p.* 209. Mac-Gregor, *transactions of a Society etc. vol. cit.*

(2) *Op. cit. tom.* 1. *pag.* 204.

(3) *Op. cit.* § 48. *pag.* 43.

Cimba, Lavarini ec., hanno pure osservata la malattia trascorrere tutti i periodi senza quel risalto dei polsi e del calore, che febbre si appella. Dove mancava la febbre, la diatesi di stimolo, causata dalla irritazione primitiva degli occhi, si dava, in Ancona, a divedere con durezza di polso, calore, aridità di cute, e colla prodigiosa suscettibilità degli individui a sopportar dosi generosissime di purgativi e di altri deprimenti.

Lo scolo palpebrale cominciava ordinariamente nel secondo giorno. *Edmonston*, *Vecht*, *Mac-Gregor*, *Farrell*, *Larrey*, *Lavarini* ecc., hanno però veduto, la materia puriforme sgorgar più tardi in diversi individui, per cagioni difficili a determinarsi. A Chiavari, per testimonianza del *Mongiardini*, non si faceva vedere se non allorchè la malattia era giunta al colmo (1); a Padova nel 1804 compariva il più delle volte dopo la decima quarta giornata (2); in Isvezia nel quinto e sesto giorno (3), e nel *Military Asilum* ventiquattro o trent' ore dopo il principio dell' infiammazione (4). Gli stessi autori attestano aver veduto alcuni individui coll' ottalmia non

---

(1) *Mem. della soc. med. di Emul. di Gen. vol. cit. pag.* 10.

(2) Penada, *osservazioni med. prat. meteorol. Quinq. Quarto.* § 46.

(3) *Med. chirurg. Zeitung. num. cit.*

(4) Mac-Gregor, *transactions of a society etc. vol.* 3. *num.* V.

accompagnata da questa secrezione; il che non deve punto recar meraviglia, essendo talvolta comparsa epidemica sotto forma non purulenta (1).

La materia che sgorgava dagli occhi de' nostri malati, era di color giallo-verde, e in tanta abbondanza, che rendeva necessario il cambiar sovente il lenzuolo, che ciascuno avea sotto del capo. Le filaciche, le compresse erano insufficienti per assorbirla; per il che enorme fu il consumo delle biancherie onde mantener il malato nella dovuta nettezza: cosa di cui il sig. Commissario Ordinatore *Psalidi* si è meritata giusta lode, nulla avendo egli risparmiato perchè l'ospedale ne fosse doviziosamente provvisto. Nelle opere di *Edmonston*, *Mac-Gregor*, *Farrell* ecc., si trova indicata la copia dell' umor che sgorgava dagli occhi, colle espressioni di *grande*, *straordinaria* ecc. *Weinhold*, dagli occhi di 32 soldati affetti da ottalmia grave, vide stillarne circa quattr'once in 24 ore (2). Ma nè questi, nè gli altri autori accennano, che lo scolo fosse così generalmente abbondante, come venne osservato in Ancona nel 1812. Nell' epidemia dell'anno seguente codesta secrezione fu meno copiosa, il che mal servirebbe di prova che più mite pur fosse stata l'in-

---

(1) Brigges *in Trotter's méd. naut. loc. cit.* Cimba, *osservazioni etc. disc.* V.

(2) *Ueber eine heftige, der Egyptischen Augenentzund. aehnliche,* etc. pag. 6.

fiammazione. L'abbondanza dello scolo nelle ottalmie descritte da *Mac-Gregor* (*del Military Asilum*), *Mongiardini*, *Assalini*, *Larrey*, ed altri, dove o non eravi, o quasi del tutto mancava la febbre, dimostra, che la copia dell'umore puriforme non istà in ragione diretta della gravezza del male.

Quest'umore era talvolta sì caldo ed acrimonioso, che lasciava delle risipilatose escoriazioni sulle palpebre, e sulle guance. Il *Mongiardini* ha veduto persino aprirsi de' solchi sulla cute per dove era discorso (1).

In alcuni la congiuntiva era sì turgida ed ingrossata, che sporgeva al di fuori tra le palpebre, e vietava il poter distinguere la cornea. Incisa questa porzione d'albuginea, non lasciava stillar umore, in prova che la materia puriforme era una vera secrezione morbosa delle parti infiammate, e principalmente delle glandulette meibomiane, e non una materia effusa nel loro tessuto. Quest'osservazione è dovuta a *Farrell* (2).

In Ancona, come altrove, l'ottalmia si è talvolta presentata sotto forma di fierissima iritide, con febbre ardentissima, delirio, minaccia d'encefalitide, talchè, dove prontissimi non erano i soccorsi, in brevissimo tempo succedeva la disorganizzazione del bulbo. In questi casi somma era l'intolleranza all'a-

---

(1) *Op. cit. pag.* 10. *Confer.* Larrey, *tom. cit. pag.* 210.

(2) *Observat. on Ophtalmia*, *chap.* 3.

spetto della luce, e gl'infermi sì mal volentieri presentavansi all' esame dell'occhio, che difficilmente accertar si potrebbe, che infiammata pur fosse la congiuntiva. Su di questo proposito il *Mongiardini* dice: « Non ho mai veduto manifestarsi l'interna infiammazione prima dell'esterna, e giammai ho veduto quella svilupparsi prima del secondo giorno (1). » Nel colmo della malattia, sia esterna od interna, tutte le parti comprese nell'orbita colle palpebre, sono però in uno stato di violenta infiammazione. Anco l'interna ottalmia volgare, dice il prof. *Scarpa*, è susseguita per lo più da infiammazione delle esterne parti dell' occhio (2).

Tutti gli osservatori convengono, che dove si è potuto esaminar il globo dell'occhio, si è trovato ricoperto di quella materia puriforme, che in tanta abbondanza fluisce dagli occhi in questa malattia. Assai di frequenti si veggono dei punti rilevati, o delle macchie bianche più o meno estese, indicanti la suppurazione della cornea; la quale suppurazione se interessa tutta la sostanza di essa membrana, dà luogo alla sortita dell'umor acqueo, e alla procidenza dell'iride, e, secondo che è situata rimpetto alla pupilla, o verso la circonferenza, reca più o men guasto alla facoltà di vedere. Pare che tali rilevatezze nascano da linfa effusa tra le lamelle della cornea. Se l'ascesso comprende la maggior cir-

---

(1) *Mem. della Soc. med. d'Emul. etc. pag.* 9.
(2) *Malattie degli occhi, cap.* VII.

conferenza della cornea, nel rompersi, lascia sortire l'umor acqueo, l'iride, e talvolta la lente cristallina, colla perdita totale della vista e persino della forma del globo dell' occhio.

I malati avvertono il momento della sortita dell'umor acqueo, con un senso come di cosa che esce dall' occhio, accompagnato da calor bruciante. Da questo accidente, provano sempre sollievo nel dolore, nella tensione, e negli affanni inseparabili da questa fiera ottalmia, meno i casi rarissimi, ne' quali l' iride continuando a spingersi all' infuori, per l'attrito colle palpebre, si accendono nuovamente i dolori, finchè lo stafiloma non venga distrutto col caustico o colle forbici. *Farrell* ha però osservato questo stafiloma abbandonato a sè, coprirsi di una fitta membrana e diventar insensibile col tempo.

Non sempre la suppurazione interessa la sostanza della cornea. Talvolta forma delle ulcere più o meno profonde, che, secondo la loro grandezza e situazione, offendono la vista per le susseguenti cicatrici. Altre volte nascono delle macchie opache prodotte da linfa plastica effusa tra le lamelle della cornea, la qual linfa vivificandosi, mantiene un' opacità permanente ed irrimediabile di questa membrana. Le ulcere, che in qualche raro caso si formano in quella porzione di congiuntiva che ricopre la sclerotica, non si sono mai vedute penetrare sin dentro del globo dell' occhio.

Molti scrittori hanno osservato dal centro dell'ulcera innalzarsi una bollicella ripiena d'un umore acquoso, di cui è difficile determinare se derivi dall' umor acqueo trattenuto da una lamella della cornea,

ovvero se dalla congiuntiva che la cornea istessa riveste. *Farrell* dice aver talvolta veduto da tali bollicelle ferite, colar l'umor acqueo, appianarsi la cornea, e formarsi, per l'ulcera, la procidenza dell'iride, e che la congiuntiva, resa turgida e ingrossata, talvolta si distacca dalla sottoposta cornea, e forma un'ulcera superficiale interessante tutto l'ambito. Generalmente queste ulcere sono di difficile guarigione, mantengono irritato l'occhio, e servono a prolungare l'infiammazione.

L'ulcerazione della cornea e della congiuntiva succede qualche volta ne' primi giorni della malattia. Nell'ottalmia grave, la suppurazione della cornea nasce non di rado nelle prime 24 o 48 ore (1); assai frequentemente però si forma nel quarto, sesto giorno, e più tardi. *Larrey* pretende aver veduto scoppiar l'occhio, anco dove la congiuntiva non era che poco rossiccia, ad aprirsi la cornea con uno squarcio d'eguale grandezza in tutti. In Ancona la rottura di questa membrana, davasi a udire distintamente con una specie di strepito particolare. Lo scolo dell'umor puriforme, non impediva punto questo deplorabile avvenimento. Nessun autore ha finora saputo spiegar plausibilmente questa spontanea, e, talvolta, sì pronta rottura di una mem-

---

(1) *V.* Larrey, *mem. de chirurg. milit. tom.* 1. *pag.* 205. Mac-Gregor, *transact. etc. num.* V. Farrell, *Observat. etc. Chap.* 2. passim. Cimba, *op. cit. Disc. V, pag.* 57.

brana sì fitta quanto la cornea. -- Giammai venne osservata l'adesione delle palpebre tra esse, o col globo dell'occhio, certamente per effetto della continua secrezione dell'umore purulento. Il *Mongiardini*, dopo svanita l'infiammazione, il rossore e il dolore degli occhi, ha veduto smarrirsi ad alcuni la facoltà di vedere per alcuni giorni, e in una donna persino per tre mesi, e ritornar in seguito senza l'uso d'alcun rimedio. In questi casi, dic' egli, sono inclinato a credere, che nell'infiammazione interna si versasse qualche poco di pus o di linfa sovra le membrane infiammate, la quale poi dai vasi linfatici venisse riassorbita, ed in tal modo aperto nuovamente l'adito alla luce sopra la retina. Potrebbe anco essere che questa parte, rimasta dall'infiammazione paralitica, riacquistasse col tempo il primiero sentimento, siccome si osserva qualche volta in alcune estremità, che hanno sofferta una violenta infiammazione; frutto della quale si è una paralisia temporaria, e guaribile dallo stesso tempo (1). « *Farrell* dice di aver osservato nell' ottalmia, da esso lui detta cronica, l'occhio talvolta strisciato di numerosissimi vasellini rossi non solamente della congiuntiva, ma di altri che dalla sclerotica prolungavansi sulla superficie interna della cornea, in modo di torre la trasparenza a questa membrana, e dar all'occhio l'aspetto d'un pezzo di fegato. Se la cornea ricevesse vasi solamente dall'albuginea,

---

(1) *Op. cit. pag.* 14.

non si potrebbe, dic'egli, comprendere, come tagliando questi vasi tutt' all' intorno della cornea istessa, non avesse questa membrana a cader in cancrena. Egli è dunque probabile, che dalla sclerotica si dipartano eziandio dei vasellini, destinati a recar la nutrizione alla cornea, i quali nello stato di salute lasciano scorrere un umore limpido e pellucido, e in istato di malattia conducono poi vero sangue (1). A di lui giudizio l'opacità parziale o generale della cornea, che nello stadio acuto dell'ottalmia, è segno precursore dell'ascesso, è, nell'ottalmia cronica, effetto dell'effusione di materia linfatica coagulabile tra le sue lamelle. La prima lascia una macchia quasi incurabile, perchè dipende dalla cicatrice; la seconda sovente svanisce da sè, mediante l'assorbimento della materia travasata, ed è quasi sempre accompagnata da molti vasi rossi sparsi in varia direzione sulla cornea; fenomeno che vuol esser preso in attenta considerazione, come che può servir di guida non tanto al metodo curativo, quanto al prognostico. Qualche volta l'opacità della cornea dipende dall'ingrossamento della congiuntiva, prodotto da gran numero di vasi che scorrono sotto di essa, e da materia linfatica raccolta tra l'una e l'altra. Per effetto di quest'infiammazione non si è mai veduto formarsi una pseudo-membrana, ossia un nuovo strato al di sopra della cornea (2).

---

(1) *Observations on ophtal. chap.* 3. *pag.* 87.
(2) *Op. cit. pag.* 92.

Sotto questa forma crudele, infierì l' ottalmia in Ancona nel 1812 e 1813, senza che indovinar si potesse la cagione di tanta fierezza. Ella si è quivi mostrata sotto forma epidemica con quel carattere pericoloso, che *Savaresi* assegna alla specie, per lui detta, *infiammazione del globo* (1), e che *Farrell*, ascrive all'ottalmia che *grave* amò di chiamare, in paragone dell' ottalmia più leggiera. Pochissimi esempi si ebbero d' infiammazione più mite singolarmente nel 1812. E se questi casi furono più frequenti nel 1813, ciò si deve principalmente alle efficaci misure addottate dal Ministero, perchè i malati venissero curati ai primi segni d' infiammazione. I pochi individui, che, sopraffatti dal male nelle diverse stazioni lungo il litorale, non potevano ricevere immediati soccorsi, l'hanno infatti avuta gravissima, e non sempre, senza che lor non restasse qualche vizio nella facoltà di vedere.

Benchè l' ottalmia in origine dipendesse sempre da diatesi di stimolo, siccome degenerava sovente in quella forma, che comunemente si chiama ottalmia cronica, i nostri Uffiziali di sanità hanno dovuto nella cura conformarsi alla successione di questi periodi. Nel citato Rapporto al Ministro *del* 20 *Agosto* 1812, il prof. *Bongiovanni*, si esprime come segue: « § 2.° Il metodo sperimentato fin qui proficuo, consiste nelle replicate sanguigne generali. Ho osservato che le mignatte applicate localmente anco dopo le missioni generali, accrescevano l'ir-

(2) Desgenettes, *Hist. med. de l'armée d'Orient.* II. *Partie.*

ritazione alla parte, facevano maggiore il concorso degli umori e producevano del danno; onde vennero esse poco usate. *In alcuni si dovettero praticare sino a dieci e dodici sanguigne.* Internamente i purgativi, come il sal amaro, il cremor di tartaro, il tartaro stibiato, il nitro, la gialappa, la gomma gotta ed a non picciole dosi. Topicamente poi nello stadio primitivo e grave dell' infiammazione, furono giovevolissime le infinite abluzioni coll' acqua di malva, e la privazione assoluta della luce. Le applicazioni fredde lievemente astringenti producevano dell' irritazione e del danno. *Questo stadio primitivo di rigore infiammatorio ha avuto generalmente in tutti un periodo assai lungo, persino d'un mese;* motivo per cui la tenera e delicata struttura del bulbo non ha potuto reggere a simile violenza, e ne sono venuti gli ordinarj seguiti dell'infiammazione, cioè, l'ipopion, il leucoma, le ulcere della cornea, lo scoppio del bulbo. Passato il primo periodo della malattia, furono trovati utili i vescicanti, l'arnica, il collirio di sublimato corrosivo, la tintura tebaica ec. »

Non diversamente si è espresso, circa il metodo curativo, il sig. *Marescotti*, chirurgo maggiore del 6.° Reggimento di linea, interrogato esso pure sulla natura dell' ottalmia. Nel suo Rapporto al Ministro del 23 Agosto 1812, egli dice: « Il metodo deprimente il più energico ed attivo è quello che ha dato i migliori risultati. I salassi grandi, la rigorosa dieta, l' uso interno delle sostanze purgative, come il cremor di tartaro, il tartaro stibiato, la gialappa, la gomma gotta, ed altri ri-

medj di simil natura hanno prodotto dei marcati vantaggi. Localmente l' uso dei bagni mollitivi tiepidi, l' applicazione di leggieri cataplasmi d' egual specie, il tenere alieni gli ammalati dall' azione della luce, è tutto quell' insieme che costituiva l' adempimento delle indicazioni curative. Ho osservato, che l' applicazione locale delle mignatte in luogo di dare del sollievo, dava dei funesti effetti, producendo maggior grado d' irritazione, e risvegliando così dei sintomi più aggravanti. Vinta con questi mezzi la diatesi stenica, e portata la malattia allo stato opposto, giovavano i topici astringenti e tonici, come gli oppiati, il collirio vitriolico, quello di sublimato corrosivo, ed in molti casi la pomata di *Janin.* ec. »

Sino dal principiar dell' epidemia i nostri Uffiziali di Sanità, s' erano dunque avveduti, che lo scolo puriforme era un segno fallace d' atonia, e che per salvare gli organi della vista da una pronta disorganizzazione, bisognava combattere l' infiammazione col metodo debilitante proporzionato al grado della malattia. Essi avean quindi ben compreso, che l' indicazione primitiva dovea consistere, in reprimere per tempo la straordinaria tendenza di quest' ottalmia alla suppurazione. Della qual cosa, ci sembrano aver eglino meritata una lode viemmaggiore, non solamente perchè in quel tempo conoscer non potevano l' opera di *Saunders* nella quale si legge difeso lo stesso principio (1), ma an-

(1) *Annal. de littér. méd. étrang. Janvier et Fevrier*, 1814.

cora perchè nessuno degli, a loro, noti autori avea avvertito, che lo stadio acuto dell' ottalmia puriforme de' bambini, o dell'ottalmia gonorroica, analoghe nell' aspetto esteriore all' ottalmia contagiosa, potesse sì lungamente durare, come dal prof. *Bongiovanni*, venne giudiziosamente rilevato dell' ottalmia che regnava in Ancona. Or bene. Il sig. *Vasani*, giunto in codesta città li 28 di Gennajo del 1813, e provvisoriamente incaricato di funger le funzioni di chirurgo di seconda classe presso gli ottalmici, prega il prof. *Bongiovanni* a partecipargli, per sua istruzione, il Rapporto che questi avea fatto al Ministro li 20 d' Agosto del 1812, *vale a dire sei mesi prima*, del di lui arrivo colà. In ricambio di tale cortese partecipazione, il *Vasani* lascia disciogliere il Ministero della guerra, e due anni e mezzo dopo che più non parlavasi d' ottalmia contagiosa, pubblica colle stampe gli Articoli del menzionato Rapporto, *risguardanti le cagioni dell' ottalmia*, e che il Ministero con fatti autentici non avea riconosciuto plausibili, e *sopprimendo il* § 2.° *risguardante la cura*, non solamente *usurpa a sè stesso l' invenzione del metodo curativo*, ma osa persino incolpare i *suoi predecessori* (cioè il prof. *Bongiovanni*, perchè nella gerarchia militare il Chirurgo Maggiore sovraintende alla cura di tutti i malati di chirurgia) *d'essersi dati a credere*, sono parole del *Vasani*, che l' affare si limitasse all' attacco soltanto degli occhi, e quindi dovesse essere trattato come malattia puramente locale; *ed essersi effettivamente contentati di prescrivere l' applicazione di cataplasmi, di vescicatorj, di collirj e di mi-*

gnatte, trascurando affatto tutti i mezzi che potevano combattere una grave diatesi di stimolo. Giammai, questi suoi predecessori, *hanno rivolto il pensiero alla diatesi; essi continuarono a giudicar pur sempre il male per quello che non era* (1) ». E si noti, che il sig. *Vasani*, si è lasciato venir per la mente, *di farsi autore del metodo debilitante contra questa malattia*, senza neppur presumere, che tal metodo era già stato preconizzato dal sig. *Penada*, di poche miglia distante da lui; il qual sig. *Penada*, nel farsi a parlare della cura dell'ottalmia contagiosa, che regnò in Padova nel 1804, dice appunto, che « le cacciate di sangue, prima di minorazione, indi di derivazione, poste in pratica nel primo stadio dell' ottalmia presente, recavano un immediato sollievo all' ammalato, e ciò costantemente per esperienze esattissime da me con ogni possibile attenzione provate. Se si trascuravano le emissioni di sangue sui primordj di siffatte ottalmie, si aggravavano rapidamente tutti i fenomeni morbosi, nè si poteva ben progredire assolutamente nella cura, se non si incominciava dalla flebotomia cautamente e proporzionatamente istituita (2) ». Chi conosce la storia di questa ma-

---

(1) *Storia dell' ottalmia contagiosa d' Ancona*, *pag.* 60.

(2) *Delle osservazioni medico-pratico-meterologiche, intorno alle costituzioni epidemiche di Padova; Quinquennio Quarto dal* 1801 *al* 1805. § 46. 47.

lattia, scorgerà di leggieri, che il metodo impiegato dai nostri Uffiziali di Sanità, è totalmente conforme a quello adoperato da *Reid* contra l'ottalmia che infierì nel 89.° Reggimento Inglese, e che *Savaresi* usò nella specie da esso lui detta *infiammazione del bulbo*, e *Farrell*, nell' ottalmia grave. In tutti questi casi l' infiammazione degli occhi esigeva abbondanti missioni di sangue, e il metodo antiflogistico in tutta la sua estensione; e siccome in Ancona, così in queste congiunture, la conservazione degli organi della vista, dipendeva dal sapere prontamente e generosamente far uso di siffatti soccorsi (1).

Si è detto, che il prof. *Bongiovanni*, ha ben meritato dell' arte, segnatamente per non essersi lasciato imporre dallo scolo puriforme, riputato generalmente segno d' atonia, nell' impiegar i salassi abbondanti con tutta la suppellettile debilitante. L' uso delle reiterate missioni di sangue nella grave ottalmia *volgare*, è, infatti, confermato dall'esperienza di tutti gli osservatori. *Galeno* riporta la storia d'un cotale, che venne liberato da una fierissima ottalmia, mediante un salasso di tre libbre, ripetuto quattr' ore dopo alla dose di una libbra; e attesta, essersi guarita più volte questa malattia, nello spazio d' un' ora, colle abbondanti missioni di san-

---

(1) *V.* Reid, *op. cit.* Desgenettes, *hist. med. ec.* II. *Partie.* Farrell, *observations etc. chap.* 2.

gue (1) *Avicenna* (2) ed *Aezio* (3), vogliono che si cavi sangue immediatamente sin quasi alla lipotimia; e *Serapione*, che si rinnovi l'operazione anco tre volte al giorno, ove il bisogno il chiegga (4). *Rhases* (5), *Mesve* (6), *Jano Damasceno* (7), consigliano d'incominciar dal salasso proporzionato al grado della malattia; precetto già inculcato da *Celso* nell'ottalmia incalzante (8). *Alessandro Benedetto*, *Leonelli Faventino*, *Mercuriale*, *Foresto*, e tra gli scrittori a noi più vicini, il *Boerhaave* (9), commendano egualmente i salassi abbondanti nel principio dell'ottalmia grave. Il sig. *Scarpa*, che vale per tutti i più moderni, dice: « l'*acuta* ottalmia forte dimanda la più sollecita esecuzione del piano curativo antiflogistico in tutta la sua estensione. La sperienza ha dimostrato che la lentezza nell'impiego degli evacuanti, e soprattutto la parsimonia delle missioni di sangue, sono i principali motivi pe' quali l'*acuta* ottalmia

---

(1) *Lib. de cur. ratione per sang. mission.*

(2) *Op. omn. Lib.* 3. *Fen.* 3. *Tract.* 1. *Cap.* 9.

(3) *Tetrab.* 11. *Serm.* 3. *Cap.* 8.

(4) *Op. omn. Tract.* 2. *Cap.* 1.

(5) *De re med. lib.* 9. *cap.* 15. *et Divis. lib.* 1. *cap.* 19.

(6) *De Aegritudin. oculor. lib.* 2. *cap.* 3.

(7) *Op. cit. lib.* 4. *cap.* 1.

(8) *De med. lib.* 6. *cap.* 6.

(9) *Prælect. de morb. oculor. Cap.* 8. § 54-56.

forte ascende al grado di *chemosi*, minaccia la suppurazione o l' effusione di linfa concrescibile entro l' occhio, o almeno degenera in *cronica* ottalmia ostinata, per eccessivo sfiancamento sofferto da' vasi della congiuntiva, durante lo stadio infiammatorio ec. » E parlando dell' ottalmia gonorroica, analoga, nell' aspetto esteriore, a questa ottalmia contagiosa, aggiunge: « Al comparir di quest' *acuta* ottalmia grave, l' indicazione primaria sarà quella di rintuzzare al più presto che fia possibile, la violenza della infiammazione, onde impedire il guasto dell' occhio o l' opacità della cornea. Quindi, come si è detto di sopra, si prescriveranno le abbondanti missioni di sangue, tanto universali che locali col mezzo delle mignatte, lasciando che il sangue scoli in conveniente quantità ec. » (1).

Molti autori antichi usavano di preferire la missione di sangue dalle arterie temporali, al salasso dalle vene del braccio. *Galeno* (2), *Celso* (3), *Eginetta* (4), *Mesve* (5), *Avicenna* (6), sono tutti fautori di questa maniera di cavar sangue, che, nella forte ottalmia, fu pur tenuta in gran conto da

---

(1) *Op. cit. cap.* 7.

(2) *De curand. rat. per sangu. mission. Cap.* 22. *et de meth. med., lib.* 14. *cap.* 22.

(3) *De med. lib.* 7. *cap.* 7.

(4) *De re med. lib.* 3. *cap.* 22.

(5) *Loc. cit.*

(6) *Op. omn. Lib.* 1. *Fen.* 4. *et. Lib.* 3. *Fen.* 3.

molti scrittori posteriori. I raccoglitori dei secreti del *Zapata*, dicono, che « dove il loro precettore vedeva per la lunghezza dell' ottalmia, che gli occhi non erano in tutto ben guariti, gli tagliava con una lancetta sopra le ciglia nel fronte (discostandosi dal muscolo temporale) insino all' osso, quelle arterie per traverso che ivi ritrovava, le quali alle volte in questi tagli si veggono essere molto eminenti in ambedue le parti della fronte; legandogli però, ovvero stringendogli la gola con un asciugatojo, acciò gonfiassero le arterie e uscisse più sangue; e sebben alle volte ne vien poco, nondimeno, per quella traspirazione, che fa l' arteria di quello spirito caldo, cagiona, che il paziente subito, ed in quell' istante, si sente migliorare; e il giorno seguente di nuovo con una tentolina d' argento ci faceva disunire il taglio già fatto, acciò si facesse nuova traspirazione: ed il terzo giorno ci fece fare il simile, facendo sempre uscire alcune gocce di sangue: ed in questo modo gli avemmo visti guarire del tutto perfettamente: medicandogli poscia quelle nuvolette, che vi erano rimase per la grandezza del male, con medicamenti loro convenienti » (1). *Lanzoni* riporta più storie d' ottalmie da esso lui, e da altri, felicemente curate, mediante il salasso dalle arterie temporali,

---

(1) *Maravigliosi secreti di medicina e di chirurgia, dell' eccellente medico il sig.* Gio. Battista Zapata, *ec. Cap.* X, *pag.* 109.

e ne dichiara l' operazione scevra da ogni pericolo, quando venga praticata secondo il metodo di *Barbette* (1). Per propria esperienza, o per altrui testimonianza, lodano pure l' arteriotomia *Severino* (2), *Bartholino* (3), *Alessandro Benedetto* (4), *Leonelli Faventino* (5) e *Foresto* (6). *Prospero Alpino*, dice che questa maniera di missione di sangue era in uso generale presso i medici dell' Egitto (7); pratica, che secondo *Boerhaave* era pur famigliare in Ispagna, e di cui altamente ne collauda l' applicazione nell' ottalmia grave (8).

Ai nostri Uffiziali di Sanità non è venuto al pensiero di esperimentare il salasso dalle arterie temporali, che avrebbe forse reso men frequente il bisogno di rinnovarlo dal braccio. I Francesi impiegarono la missione di sangue dalla jugulare, e qualche volta dalle temporali. Quelli però, che maggiormente confidarono nell' arteriotomia, furono gl' Inglesi. Parlando *Farrell* della necessità di pre-

---

(1) *Ephemerid. Nat. Curios. Centur.* 3. *obs.* 60.

(2) *De medicina efficaci, lib.* 2. *par.* 2. *pag.* 38. *et* 43.

(3) *Act. med. et philos. Hafniens. vol.* 1. *obs.* 4.

(4) *Op. omn. de ocul. affectib. lib.* 2. *cap.* 7.

(5) *Pract. medicin. par.* 1. *cap.* 15.

(6) *Op. omn. lib.* XI. *de morb. oculor. et palpebr. obs.* 2.

(7) *De med. Ægiptior. lib.* 2. *cap.* 10.

(8) *Prælect. de morb. oculor. Cap.* 8. § 56.

stamente combattere l'infiammazione, non sa trovar miglior ripiego del salasso da queste arterie. « L'esperienza, dic' egli, mi ha fatto vedere, che il salasso dalle vene del braccio, è, per ogni riguardo, meno efficace del salasso dalle arterie temporali, e che una data quantità di sangue estratta da queste, raffrena e doma più presto e più sicuramente l'infiammazione, di una maggior quantità di sangue cavata da quelle (1) ». Convinto della necessità di prevenire sollecitamente la suppurazione, a cui con istraordinaria velocità tendeva la cornea; al primo dichiararsi di questa grave ottalmia, egli usava di cavar immediatamente da una o da ambedue le arterie temporali, secondo che un solo o tutti e due gli occhi erano infiammati, sedici o venti once di sangue o più, e in ragione della violenza del male, rinnovava il salasso la seconda e la terza volta, se ott' ore dopo la missione di sangue antecedente, l'infiammazione non era sensibilmente minorata. Nello spazio di 24 ore, egli ha in molti casi estratto da 30 a 50 once di sangue con pieno successo.

Quest' autore consiglia d' incidere il ramo anteriore dell' arteria temporale, che comunica co' rami anteriori delle parti esterne ed interne degli occhi. Accertatosi dal battito della positura dell' arteria, taglia, nella lunghezza di circa un pollice, gl' integumenti in direzione trasversale al corso dell' arteria; e messa questa allo scoperto, vi fa un' inci-

(1) *Observ. on Ophtal. etc. chap. 2. pag.* 66.

sione colla lancetta o collo stesso stromento con cui ha incisi gl' integumenti. L' operazione non è accompagnata da difficoltà, nè da pericolo. Estratta l' occorrente quantità di sangue, divide con un nuovo taglio l' arteria di traverso, e ravvicinate le labbra della ferita esterna, le mantiene in sito mediante strisce di cerotto adesivo, che poi assicura con un pimacciuolo di filaccia, e con due o tre giri di fascia intorno al capo, per allontanare sino il minimo pericolo di veder rinnovata l' emorragia. Qualche volta è riuscito a *Farrell*, sì bene che ad altri chirurgi Inglesi, di cavar l' opportuna copia di sangue, facendo sulle arterie temporali un'incisione analoga a quella, che si suol fare sulle vene del braccio nel salasso ordinario. Quando andava fallito il primo colpo, otteneva sovente l' effetto, pungendo lo stesso ramo più sotto, ovvero un altro ramo vicino. Se, durante l' operazione, il malato stava in piedi, e gli si cavavano da 12 a 15 once di sangue, comunemente andava in deliquio; il che era a lui di vantaggio, piuttosto che di danno.

Alla difficoltà proposta da alcuni, del non potersi, con questa operazione, estrarre la necessaria quantità di sangue, *Farrell* risponde, che, sebbene non abbia mai incisa l' arteria al disotto della sua divisione, ma sempre il ramo anteriore o posteriore, appena una volta in cento si trovò deluso nell'aspettativa. Questa minima probabilità di veder fallita l' operazione, non potrà infatti servire mai di argomento contrario all' uso di un mezzo, che si stima di efficacia cotanto superiore al salasso comune. Allorchè, estratto il sangue, si risparmia il taglio

trasversale dell' arteria, formasi talvolta un picciolo aneurisma, il quale, sebbene abbandonato a sè, non arrechi inconvenienti notabili, si potrà tuttavia curar prestamente colla compressione moderata, o col dividerlo collo scalpello. Quanto all' emorragia secondaria, che, in alcuni rarissimi casi, succede pel non essersi ben ricomposte le labbra della ferita, o per essersi voluto ommettere il taglio dell' arteria, invece di importunar l'infermo colla prolungata compressione, sarà più spediente recidere di traverso il ramo arterioso, e curar quindi la ferita per prima intenzione, come si è detto poc'anzi.

Rispetto alla missione di sangue dalla jugulare, raccomandata contra l' ottalmia grave degli antichi, e praticata più volte dagli Inglesi e dai Francesi contra l' ottalmia d' Egitto, *Farrell* dice, essersi convinto con esperienze comparative, che dessa è bensì più efficace del salasso dal braccio, ma che cede la mano alla missione di sangue dalle arterie temporali. Il salasso dalla jugulare, è altresì un' operazione nojosa, e, non sempre, facilmente praticabile in tutti gl' individui.

Le mignatte, insufficienti a combattere l' ottalmia grave, non si vogliono applicare che negli ultimi periodi dell' infiammazione, nè mai alle palpebre o al di sotto, ma alle tempia, alla fronte, o vicino all' angolo interno dell' occhio. In que' luoghi le morsicature e il succhiamento servono di stimolo alla parte infiammata, fanno crescere il concorso del sangue nel tessuto cellulare, e con ciò la distensione e la gonfiezza delle palpebre. Le ventose e le scarificazioni alle tempia, sono da pareggiarsi, rispetto alla loro utilità, alle sanguisughe.

Le scarificazioni e la recisione della congiuntiva, non si dovrebbero praticare che nel secondo stadio, giusta *Farrell*, il quale non le vorrebbe altresì impiegate nell' ottalmia accompagnata da scolo puriforme. Il professore *Scarpa* sostiene però essere utilissima la tosatura della congiuntiva nel caso di chemosi dipendente dal virus gonorroico; il che è stato confermato nell' ottalmia contagiosa d' Ancona, dal sig. *Marescotti*, il quale nel citato Rapporto al Ministero, dichiara averla usata con vantaggio, non ostante la secrezione di detta materia. Anco *Edmonston* loda le scarificazioni nello stadio acuto dell'ottalmia Egiziana. Quando ha avuto luogo la recisione della congiuntiva, tutti sanno, che conviene totalmente astenersi nel secondo periodo, per l' ulcera artificiale indotta dal chirurgo, dall' uso de' locali stimolanti ed astringenti, almeno de' più forti (1).

I Francesi e segnatamente gli Inglesi, hanno fatto gran uso de' vescicanti contra questa malattia. Dal principio alla terminazione dell' infiammazione, *Farrell* non cessava di tormentar il malato con questi topici alla testa, alle tempia, alla nuca, sì che egli medesimo confessa di non saper decidere « se avrebbe ottenuto lo stesso buon effetto colla sola arteriotomia non accompagnata co' vescicanti. » Egli pare però, che circa l' uso di questo rimedio, sia da seguitarsi il precetto inculcato dal professore *Scarpa*, il quale non impiega il vesci-

(1) Scarpa, *op. cit.*

cante che dopo le larghe missioni di sangue e le evacuazioni alvine. « Il vescicante, dice questo illustre Maestro, non è già utile a motivo che produce uno scarico di sierosità nel luogo ov' è applicato, ma perchè induce uno stimolo consensuale, un modo d' irritazione, il quale sospende, per così dire, il processo morboso degli occhi per trasportarlo nel luogo dell' artificiale irritamento. Si è osservato che la nuca, e il di dietro dell' orecchio, sono le parti che consentono più prontamente cogli occhi, di qualunque altro luogo della testa; siccome vediamo il lobo dell' orecchio consentire prontamente co' denti, il perineo colla vescica orinaria, la cute dell' addomine co' visceri del basso ventre e simili. » I cattivi effetti veduti da *Reid* dall' uso di questo rimedio, sembrano attribuibili all' aver egli sbagliato il vero periodo d' applicarli. Tutti gli altri scrittori confermano colla loro sperienza l' utilità de' vescicanti nell' ottalmia Egiziana.

Da *Galeno* a *Scarpa*, troviamo da tutti gli scrittori raccomandato d' astenersi, nel periodo acuto dell' ottalmia grave, dai topici così detti astringenti e stimolanti (1), e di accontentarsi delle frequenti lavature e fomentazioni mollitive. Lo stesso precetto

---

(1) *V. segnatamente* Serapione, *loc. cit.* Forest, *Op. omn. lib.* XI. *de morb. ocul. et palpebr. obs.* 2., Mercurial, *de oculor. affect. prœlect. cap.* XI. Boerhaave, *prœlect. de morb. oculor. cap.* 8. § 54-56. *ec.*

hanno seguitato i nostri Uffiziali di Sanità. Durante il bollor dell' infiammazione, essi non usavano localmente che sacchetti ripieni d' erbe emollienti, fatti di finissimo velo, e le reiterate injezioni e lavande con acqua di malva e con acqua tiepida; certamente più convenevoli del cataplasma di mollica di pane, impiegato da *Reid*, il quale, con tutti coloro, che hanno avuto a curar l'ottalmia Egiziana sotto forma acuta e grave, condanna però ogni specie di collirio irritante ed astringente. *Farrell*, nell' ottalmia accompagnata da scolo puriforme, raccomanda di non injettar sotto le palpebre che qualche lavanda mollitiva. E se *Larrey*, *MacGregor*, *Brigges* e molti altri, sin da principio del male, hanno fatto uso con successo di collirj saturnini, aluminosi ec., ciò, come vedremo in appresso, hanno essi praticato, o dove mancava la febbre, o dove la malattia si era presentata sotto forma astenica. Quanto al *Vasani*, che pretende aver adoperato con vantaggio il collirio di tartaro emetico, nell' ottalmia d' Ancona (1), noi non gli opporremo gli sperimenti di *Brodie* (2) e di *Orfila* (3), ch'egli non dovea ignorare, e dai quali potria sembrar provato aver questo sale la forza di produrre la diatesi di stimolo. Ed infatti sarebbe estraneo al

---

(1) *Storia dell' ottalmia contagiosa d'Ancona*, *pag.* 84.

(2) *V. i nostri Ann. di med. stran. Marzo*, 1815.

(3) *Ann. di med. stran. Ottobre*, 1816.

nostro soggetto il discutere, se abbiasi piuttosto a confidar ne' risultati di queste esperienze, ovvero ai fatti clinici, da cui pare emergere una conclusione contraria. Siccome però tutti i rimedj posseggono una forza dinamica ed un' altra meccanica, dimanderemo al sig. *Vasani*, con quale discernimento *faceva fare da otto a dieci injezioni al giorno tra i bulbi e le palpebre con questo collirio di tartaro emetico, se tali injezioni davano immediatamente una fortissima sensazione d' ardore.* Applicare agli occhi dolentissimi un collirio, che dà al momento una *fortissima sensazione d' ardore*, era un ritrovamento riserbato al genio del sig. *Vasani*, che pur si è modestamente proposto di far manifesto

L' error de' ciechi che si fanno duci.

Ma si taccia di quest' uomo, che *avendo mentiti fatti solenni ed autentici*, non è più meritevole di fede intorno a qualunque fatto gli venga alla mente di spacciare. Il sig. *Bongiovanni* ci ha assicurato, che la soluzione di tartaro emetico, e la decozione di digitale, usate sotto forma di collirio nello stadio acuto dell' ottalmia d'Ancona, hanno sempre inasprito il dolore, l' infiammazione, l'ardore. La sensibilità degli occhi, in questo primo periodo, non sopportava che cose blandissime e mollitive.

Fatta la prima missione di sangue dalle arterie temporali, *Farrell*, sia che vi fosse o non vi fosse scolo puriforme, faceva tener continuamente rinfrescate le palpebre e la fronte con pannolini bagnati frequentemente con una leggiera soluzione di cerus-

sa acetata, con acqua e aceto, o con acqua pura, che, dove era fattibile, rendeva più fredda per mezzo del ghiaccio; imitando così, senza saperlo, il sig. *Cuming*, il quale congiuntamente ai salassi ed ai purganti, nella forte ottalmia volgare, consiglia d'estrarre dalle parti infiammate il calore, mediante due spugne adattate agli occhi, ch'egli vuole costantemente bagnate con acqua fredda (1). Ma non sempre gli occhi infiammati, possono tollerar le fredde bagnature. Il professor *Bongiovanni*, che volle esperimentarle negli ottalmici d'Ancona, le ha trovate più dannose che utili; il che non deve punto meravigliare, la pratica assai volte non consentendo colla teoria, segnatamente rispetto ai rimedj locali. Molte forme morbose si danno, nelle quali l'esaltamento della sensibilità, quantunque dipendente da stimolo, non comporta tuttavia l'azione del freddo, che pur, giusta principii teoretici, sembrerebbe dover convenire.

Si è detto, che in quest'ottalmia, la cornea ha una straordinaria tendenza a suppurare, e che dove abbiavi ulcera nel centro di questa membrana, verso cui si concentra appunto l'azione dei muscoli dell'occhio, l'umor acqueo sospinto continuamente in avanti, si apre sovente la via attraverso di lei con uno squarcio più o meno esteso. Volendo ovviar a questo accidente, da cui deriva la procidenza del-

---

(1) *The naval, military and private practitioners Amanuensis, pag.* 54 *e seg.*

Digitized by Google

l'iride, l'irregolarità della pupilla, la deplezione del bulbo, e per sino la perdita della forma dell'occhio, *Wardrop* (1), *Mac-Gregor* (2), e *Farrell* (3) si avvisarono, nell' ottalmia grave, di far fluire anticipatamente l'umor acqueo, mediante una puntura ne' confini tra la cornea e la sclerotica. Da questa operazione, non accompagnata nè da difficoltà nè da pericolo, i citati autori, hanno altresì osservato minorarsi immediatamente il senso di dolore, di tensione, e di irritamento agli occhi, e l'infiammazione volgere più presto e più agevolmente verso la risoluzione. *Farrell* dice: dove eravi un'ulcera nel centro della cornea, per la quale l'umor acqueo si sarebbe certamente fatto strada da se, ho sempre ottenuto d'impedire questo spontaneo squarciamento della cornea e i gravissimi danni inseparabili da tale avvenimento, praticando la menzionata operazione. L'ulcera non incalzata dall'umor acqueo, si consolidava più presto, e lasciava una cicatrice, men opaca e meno estesa, di quella che sarebbe risultata, se si fosse lasciato squarciare la cornea. « Secondo *Wardrop* quest' operazione è principalmente indicata, dove le membrane dell' occhio minacciano di scoppiare, e dove nella cornea e nella

---

(1) *Annali di med. stran. Marzo* 1816, *pag.* 254.

(2) *Transact. of a Society for the improvement of medical and chirurgical Knowledge*, *vol.* 3 *num.* V.

(3) *Observations on ophtalmia, chap.* 2. *pag.* 75.

camera anteriore vi si scorge una specie di particolare torbidezza. Essa conviene nell'ottalmia puriforme de' bambini, e degli adulti; nell' ottalmia Egiziana, e nell'ottalmia gonorroica; ed è utilissima nell' infiammazione di quella parte di membrana dell' umor acqueo, che veste la lamina interna della cornea, e che si conosce dalla torbidezza generale della camera anteriore con punti opachi isolati nella cornea, da un senso di pienezza nell'occhio, e da dolori alla base dell'orbita con pochissima o nessuna intolleranza all' aspetto della luce. A giudizio dello stesso autore, giova altresì estrarre l'umor acqueo negli ascessi situati nella camera anteriore, dove, talvolta a motivo della tenacità della materia, bisogna fare un taglio sì grande quanto è mestieri per far l'estrazione della cateratta; negli stafilomi infiammati e assai dolenti; nel porlasso dell' iride, dove il foro della cornea è chiuso in modo da impedire la sortita dell' umor acqueo; e finalmente nell'ottalmia grave cagionata da offese esterne, nell'opacità della cornea dipendente da troppa distensione, e negli ulceri pei quali seguirebbe lo scoppio della medesima.

In fare quest'operazione, *Wardrop* si serve del coltello da cateratta o di un ago, che infigge nella circonferenza della cornea, e gira poi intorno al suo asse nel cavarlo fuori, acciò possa fluire tutto l'umor acqueo. *Farrell*, impiega lo stesso stromento, od una lancetta comune, che introduce nella parte più bassa della cornea, in modo di non offender l'iride; *MacGregor* punge la cornea dall'angolo esterno dell' occhio. L'osservazione ha provato, che l'umor acqueo

si riproduce prestamente, e che da tale operazione non ne viene alcuna cattiva conseguenza all'organo della vista.

Col metodo debilitante universale e locale, superiormente raccomandato, i nostri Uffiziali di sanità curavano felicemente lo stadio acuto dell' ottalmia, che sovente prolungavasi oltre i venti e trenta giorni. Ma giungevasi finalmente a un punto, nel quale il cessar della febbre e dell'irritamento ai polsi, e il minorarsi della tensione, del dolore, dell'ardore e dell'intolleranza della luce, indicavano la necessità di lasciar i mollitivi e debilitanti, per far ricorso ai collirii così detti astringenti, e tonici. In questo periodo utilissimi si trovarono i saturnini, gli aluminosi, il collirio canforato, la soluzione di sublimato corrosivo, la tintura oppiata, e cose simili. Assai volte giovarono la pomata del *Janin*, il linimento ottalmico della Farmacopea militare; e in alcuni casi rarissimi, fu anzi mestieri sostenere l'azione di questi rimedj locali coll'uso interno della china, del vino, e di altri stimoli permanenti.

Noi non oseremmo asserire, che la malattia in questo periodo avesse cangiato diatesi, nè che i collirii impiegati dai nostri Uffiziali di sanità fossero tutti composti con sostanze di forza incontrastabilmente stimolante. Abbiamo troppo scarse nozioni intorno all' essenza delle forme morbose, e al modo d'agire de' rimedj, per decidere ove la diatesi stenica degenera nell'opposta, e quali cose sieno stimolanti, e quali deprimenti, massimamente dove avvenga di prendere in considerazione l'azione meccanica che esercitano congiuntamente coll' azione

dinamica. Molte osservazioni dimostrano però, che il periodo così detto cronico di quest' ottalmia, è stato vinto felicemente coll' uso di rimedj locali di azione stimolante non dubbia. » In questo stadio, dice *Farrell*, ho trovato utilissimo il collirio di solfato di zinco avvalorato colla *tintura oppiata*, *coll' alcoole canforato*, o collo *spirito di vino puro* . . . . . Un' oncia di *tintura oppiata con sei once di spirito di vino*, ha sovente prodotto effetti maravigliosi . . . . . La soluzione di sublimato corrosivo, ha molte volte giovato dove erano stati impiegati indarno altri decantati rimedj . . . . Lo scolo puriforme cede frequentemente all' uso dei collirii astringenti. Assai volte ho vinto questo sintoma coll' acqua di calce (1). » Nel periodo di *colliquazione*, che appunto corrisponde al così detto stadio cronico, *Weinhold*, usava di stillar tra le palpebre, più volte al giorno, la *tintura oppiata* purissima (2). Vedremo in appresso, che altri medici, hanno curata l'ottalmia Egiziana, usando fin da principio, di questi stessi rimedj, molti de' quali essendo di natura incontrastabilmente stimolante, non solamente non lasciano dubbio sulla variabile diatesi della malattia ne' diversi periodi, ma dimostrano altresì che fin dal suo sviluppo, essa può presentarsi sotto diversa forma e carattere. Il sig. *Vusani* dice veramente nel suo libricciuolo, « che

(1) *Observations on ophtalm. chap.* 3. *pag.* 93. 99.

(2) *Ueber eine heftige der Egyptischen Augenentzundung aehnliche etc. pag.* 24.

nell'ottalmia d'Ancona non vi fu epoca mai in cui giovasse l'uso degli stimoli; *e che è una chimera bella e buona*, un risultato d'imperfetta osservazione, ed un erroneo linguaggio di convenzione tra gli oculisti il supporre i vasi dell'occhio caduti in uno stato di rilassamento, quand'esso è divenuto la sede d'un'ottalmia cronica. La diatesi di stimolo, prosegue egli, rimane costante sino alla consumazione della malattia (1). » Ma un'asserzione contraria ai fatti autentici consegnati negli Atti del Ministero assai prima che il sig. *Vasani* giungesse in Ancona, e confermata dai successivi Rapporti degli stessi Uffiziali di salute, che non potevano aver interesse ad alterare la verità, e dalla concorde testimonianza de' medici e chirurghi di tempi e luoghi differenti, che hanno osservata quest'ottalmia contagiosa, non merita confutazione. La stessa succession di diatesi si riscontra in altre malattie, ed è, per rispetto all'ottalmia volgare, attestata da tutti gli autori che hanno di questo male in ogni tempo trattato.

In questo periodo dell'ottalmia non è prudente consiglio il condannar all'oscurità il malato. La privazione della luce rattrista lo spirito, infievolisce il corpo, e segnatamente gli organi della vista, ai quali più difficile riesce poi il ricuperare l'energia e il tono perduto. L'ottalmia dura soventi più mesi, ribelle a tutti i rimedj, sì che superfluo e ben anco dannoso diviene il tormentar il malato ogni dì con

(1) *Storia dell'ottalmia contag. ec. pag.* 71.

medicamenti novelli. Il tempo solo fa sovente, ciò che far non si può da tutti gli sforzi dell'arte. Il perchè con ragione, nell'ospedale degli ottalmici, vorrebbe *Farrell*, delle gallerie dipinte a verde, dove lasciar passeggiare con luce moderata gli ottalmici ridotti a questo periodo (1). La costituzione del soggetto, snervata dalla lunga inerzia, dal metodo debilitante, e dalla privazione della luce, incontra maggiori ostacoli a ricuperar le forze e l'attitudine di sopportare l'impressione dell'aria, del sole, e degli esercizj del corpo.

L'osservazione ha provato, che quest'ottalmia, lascia nell'individuo una particolare propensità alle ricadute, che s'ignora tuttora, se abbiasi ad attribuire a qualche porzione di contagio rimasta nascosta nell'occhio, ovvero all'antecedente impressione della materia infettante, che lascia negli organi la suscettibilità d'essere offesi da certe cagioni, sotto quella forma che in origine era stata prodotta dal contagio. Certo egli è, che l'esposizione troppo sollecita alla luce, all'aria, massime di notte, al vento, il leggere, e l'uso del vino, richiamano sovente la malattia, che talvolta era cessata da alcuni mesi. Su di questo proposito, il sì di spesso citato *Farrell*, dice: « Le più lievi cagioni capaci d'irritar gli occhi rinnovano facilmente l'infiammazione . . . . . Sovente ho veduto rinascere l'ottalmia dall'uso di una moderata quantità di vino; e più spesso dall'uso de' liquori

(1) *Observations on ophtal. chap.* 3. *pag.* 104.

spiritosi . . . Un accesso di ubbriachezza fa immantinenti intorbidar la cornea, e screziar di vasi rossi la congiuntiva (1). » Lo stabilimento di seconda convalescenza eretto in Ancona, non era tanto diretto a purgar le persone e le vesti de' convalescenti, acciò non recassero il contagio ai compagni nella caserma, quanto a prevenir possibilmente le ricadute, alle quali sarebbero stati esposti, se, appena guariti, si fosse loro concesso di tornare alle abitudini militari. Il sig. *Farrell*, per maggior sicurezza, vorrebbe, che, oltre allo Stabilimento pei veri convalescenti, un altro se ne ergesse da questo alcune miglia distante, ed a cui da quello passassero gli individui per viver totalmente segregati sotto certa forma militare, finchè cessato in lor fosse ogni probabilità di ricaduta; la quale instituzione, sebbene a prima vista seducente, potrebbe però incontrare due gravissime difficoltà, la prima delle quali consiste nell'aumento ragguardevole di spese, e la seconda, nel prolungarsi per essa di troppo, e, forse senza necessità, il soggiorno de' soldati nell'ospedale, e con ciò l'assenza loro dalle bandiere.

Si è detto che quest'ottalmia tendeva con tanta rapidità alla suppurazione, che sovente 24 o 30 ore dopo il suo cominciamento, erasi già fatto un guasto irreparabile della cornea, e che, non ostante i provvedimenti adottati dal Ministero, da così deplorabile avvenimento non si poterono scampare tutti coloro, che, colti dal male nelle diverse stazioni, doveano essere trasportati in Ancona per esservi medicati. Ciò non per tanto l'esito della cura, fu meno sgraziato di quello si sarebbe inclinati a supporre.

Di 1500 e più soldati offesi dall'ottalmia nel 1812, 49 restarono ciechi di entrambi gli occhi, e 97 viziati in diversa maniera per non esser più atti al militare servigio. Questo fatto risulta dalle liste degli Uffiziali di sanità, e dall'elenco de' soldati dichiarati inabili nella visita formale passata dall'Ispettore generale al principio del 1813, che ognuno può riscontrare negli archivi del cessato Ministero della guerra. Se la malattia non ha recato guasti maggiori, ciò si deve principalmente ai talenti ed allo zelo del professor *Bongiovanni*, che non si lasciò sorprendere da apparenze illusorie nell'impiegare il metodo curativo conveniente. Maggiori danni ha prodotti questa malattia altrove, e dove non regnava neppure colla fierezza, che vestito avea in Ancona. Il più volte citato *Patrich Mac-Gregor*, dice, che dal 1804 in poi, dai soli spedali di Chelsea e Kilmanisam, sono sortiti 2317 ciechi per questa malattia, senza comprendere i guerci e coloro cui restarono altre lesioni negli organi della vista (1). E sebbene *Farrell* non accenni la somma del male prodotto da quest'ottalmia, dicendo però, che, *ove dal Governo (Britannico) non si prendano efficaci misure preservative contro questa malattia, gli eserciti perderanno un immenso numero di soldati* (2)

---

(1) *Transactions of a Society for the improvement of medical and chirurg. Knowledge. vol.* 3. *num.* V.

(2) *Observations on ophtal. pag.* 46

possiamo con ragione inferire che non sarà stato meno rilevante il guasto da essa recato nelle truppe Inglesi a Malta, e in Sicilia.

Il sig. *Vasani*, che pur si è proposto di scrivere la *Storia fedele* dell' ottalmia contagiosa d' Ancona, riporta, come segue, l' esito delle cure impiegate dai nostri Uffiziali di Sanità nel 1812. « In quest'anno (1812), dic' egli, da *otto cento e più individui* erano stati renduti inabili al militare servigio per le conseguenze rimaste negli organi della vista. Il maggior numero de' soldati, che camminavano ciechi per Ancona, sentir facevano il peso della loro sventura, *scagliando imprecazioni contro i medici* che gli aveano lasciati andar incontro alla cecità (1). » E si noti che il sig. *Vasani* ha parlato dell' esito della malattia, nel 1812, mentre non è arrivato in Ancona *che li* 28 *di Gennajo del* 1813 (2); dal che si conchiude, che stando egli a Verona, vedeva *queste sgraziate vittime dell' altrui ignoranza* andar brancolando per la città d' Ancona, e udiva invocar il nome di lui, che, qual nuovo *Esculapio*, dovea riportar la salute a quelle desolate soldatesche. Egli è per velare questa scempiata impostura, che il *Vasani* alla pag. 11. del suo libricciuolo si lasciò scorrere dalla penna: « *verso la fine dell'anno* 1812 *io passai medico nello spe-*

---

(1) *Storia dell' ottalm. contag. ec. pag.* 12. 13.

(2) *Vedi la lettera d'avviso del Commissario Ordinatore della* V. *Divis. militare, del* 13 *di Febbrajo del* 1813.

dale militare d' Ancona. » Egli non si è risovvenuto del triviale proverbio, che una bugìa conduce sempre a molte altre.

Non si è potuto avere un esatto conto dell' esito dell' ottalmia, che infierì nel 1813 nel 4.° Regg.° di Linea. L' occupazione militare d' Ancona, fatta dai Napoletani, ha tolto agli Impiegati del Regno d' Italia, con tutte le cose pubbliche, anco i quadri generali della malattia. Gli Uffiziali di Sanità, che erano in Ancona, ci hanno però assicurato, che in tutto il 1813 il guasto recato dalla malattia ammontò a 25 ciechi, e a 35 o 40 altri individui rimasi variamente offesi negli organi della vista, la maggior parte de' quali era di coloro, che, colti dal male nelle diverse stazioni distanti da Ancona, non aveano potuto ricevere immediati soccorsi. Lo stesso fatto, con qualche minima differenza, emerge dalle tavole nosografiche, che gli Uffiziali di Sanità mandavano ogni cinque giorni al Ministero, durante la malattia.

Or si ascolti il sig. *Vasani.* « Prima ch' io imprendessi curar gli ottalmici, dic' egli, l'*esito era funesto per tutti* » (1). Quando m' accinsi all' opera » *mi riuscì*, sono sue parole, *di sottrarli tutti al tristo destino che aveano subìto tanti loro compagni* » (2). Il sig. *Vasani* ci perdoni se questa volta

---

(1) *Storia dell' ottalm. contag. ec. pag.* 62.

(2) *Il sig.* Rima, *mandato in Ancona a funger le funzioni d' Ispettore di Sanità, da noi richiesto*

osiamo tacciarlo di smisurata indiscretezza. Accecare a capriccio tanti valorosi soldati, ch' egli non avea mai veduti nè curati, è certamente una singolare compiacenza, di cui l' intendimento umano difficilmente potrebbe avvertirne lo scopo. Si è detto, che il sig. *Vasani* non è arrivato in Ancona, che li 28 di Gennajo del 1813. Ora si sappia, che li 20 di Maggio dello stesso anno, a lui fu sostituito nella cura degli ottalmici il sig. *Fano*, chirurgo ajutante-maggiore (1); e che per Decreto Ministeriale delli 3 Luglio 1813, N.° 30014, il detto sig. *Vasani* dovette partire per l' ospedale di Mantova; sicchè, mentre più fiera infieriva l' ottalmia in quest'anno, *egli non era più in Ancona.* Ma fia lode al vero: il sig. *Vasani* restò sempre conseguente a sè

---

intorno all' esito delle cure nel breve periodo in cui gli ottalmici restarono confidati al sig. Vasani, *ci ha risposto il* 19 *Settembre* 1812, *da Mantova, come segue: « Alla fine di Marzo del* 1812, *in cedere il servizio degli ottalmici, il sig.* Vasani, *si rifiutò di fare la solita storica consegna degli infermi al sig.* Fano, *di lui successore, e lasciò nell' ospedale circa* 30 *ammalati, dei quali la metà totalmente ciechi, e gli altri monocoli, » ec.*

(1) *V. lo Stato nominativo degli Uffiziali di Sanità dell' ospedale degli ottalmici del* 20 *di Maggio* 1813, *trasmesso al Ministero dal Commissario Ordinatore della* V. *Divis. militare con lettera del* 29 *di Maggio* 1813, *N.°* 3275.

stesso. Se stando a Verona vedeva, nel 1812, il *maggior numero de' soldati, che camminavano ciechi per Ancona*, non è da meravigliare, che *ciechi* gli scorgesse poi *tutti* nel 1813, stando a Mantova.

Nè alcuno si avvisi di credere, che il sig. *Vasani* siasi accontentato d' inventar di siffatte facezie per comporre la sua pretesa storia dell'ottalmia contagiosa dello spedale d' Ancona. Sentendo forse egli stesso, la stretta affinità che legavalo a coloro, che in sulle piazze si studiano di trovare spaccio ai loro pretesi specifici, presentando agli occhi del volgo ignorante diplomi, patenti, pergamene apocrife, egli ha pur voluto sforzarsi d' imprimere alle sue fole scandalose un certo stampo di apparente verità, condecorandosi del titolo usurpato di *Direttore degli ottalmici*. « *Io fui destinato alla direzione degli ottalmici* » dice schiettamente questo sincerissimo scrittore (1). Il fatto è questo: Il sig. *Vasani* avendo sollecitato un impiego presso il Ministero della guerra, con Decisione Ministeriale del 29 Decembre 1812, N.° 40669. ottenne finalmente d' essere nominato *medico provvisorio requisito* per l' ospedale d' Ancona. Giunto in questa città li 28 di Gennajo del 1813, vi fu impiegato come Chirurgo di seconda classe presso i pochi ottalmici che eran rimasi dell' anno antecedente, sotto la direzione del chirurgo maggiore, siccome prescrivevano i Regolamenti militari d'allora. Il 16 d' A-

(1) *Storia dell' ottalm. contag. ec. pag.* 13.

prile del 1813, per mezzo del Commissario Ordinatore, e del sig. *Rima*, invocò dal Ministro il grado di medico militare. Il Ministro, che prima di conferir un grado militare agli Uffiziali di Sanità, voleva non ciance nè presunzione, ma fatti e prove ripetute di cognizioni e di moralità, con Decisione del 26 d'Aprile, dello stesso anno, ordinò che della dimanda del sig. *Vasani* ne fosse fatta annotazione. Tale era la formola dei decreti negativi. Ecco dunque svelato l' arcano delle ingiuriose invettive, che a sì larga mano, questo spergiuro d' *Esculapio*, diffuse contra il vero, il suo benefattore ed i suoi colleghi, che pur cortesemente guidato l'aveano nella difficil arte del guarire; se non che stampando egli la pretesa storia dell' ottalmia contagiosa d'Ancona, ha voluto con fatti giustificare, se n'era d'uopo, il rifiuto alla chiesta promozione, che al Ministro avea suggerita la prudenza.

Ma si tronchi una volta questo importuno discorso. Narra *Strabone*, che nelle Indie all' anno nuovo, il Re convocava a gran consiglio tutti i filosofi, dove ciascuno esponeva ciò che avea composto od osservato circa l' abbondanza dei frutti di quell' anno, degli animali e del governo della città, e che colui il quale era colto *aver detto tre volte il falso*, la legge voleva, ch' egli avesse a tacere tutto il tempo della sua vita (1). Noi lasceremo giudice il sig. *Vasani*, che pur *il falso* ha detto

(1) *Geograph. tom.* 3. *lib.* XV.

più di tre volte, se proporzionata alla sua colpa non gli parrebbe per avventura la pena di un perpetuo silenzio. Ma qual ch' ella siasi la sua risoluzione, sarà per noi di conforto il pensare, che a rievar i molti ed ingiuriosi assurdi spacciati nella sua opericciuola, da altro impulso mossi non fummo, che da amor del vero, e dal sentimento di conservare alla nostra Italia la gloria d' aver precedute tutte le altre nazioni in far uso de' mezzi, che condur doveano a estirpar l' ottalmia contagiosa dalle soldatesche.

Non sempre l' ottalmia contagiosa si è mostrata colla fierezza sotto cui è comparsa in Ancona e in pochi altri luoghi, nè sempre ha richiesto lo stesso metodo curativo largamente debilitante. Di questa malattia è addivenuto, ciò, che è stato osservato del vajuolo, del morbillo, del tifo ec., i quali, secondo le stagioni, i tempi ed altre ignote circostanze, or vestono una forma benigna, or un carattere più insidioso e maligno. Nell' ottalmia di Chiavari, non si fece che pochissimo uso del salasso, e soltanto ne' casi accompagnati da febbre genrale. Piuttosto si impiegarono le sanguisughe alle tempia ed a convenevole distanza dagli occhi, perischivar l' echimosi temuta da *Bosquillon*. Di gra vantaggio furono i vescicanti dietro alle orecchi o alla nuca. Alcune volte, dice il *Mongiardii*, ho veduto dissiparsi l' infiammazione a capo di 34 ore dall'applicazione de' medesimi. I purganti ne hanno mai prodotto una mutazione sensibile nda malattia. « Tra i collirj più di tutti ha giovato l' *oppio* sotto forma di tintura stillata tra le

palpebre » (1). A questa classe appartengono le due specie che *Savaresi* chiama asteniche, e delle quali l' una ha indicato col nome d' *infiammazione dei tarsi*, e l' altra con quello, d' *infiammazione della congiuntiva*. Nella prima fece uso d' un collirio consistente in una dissoluzione di solfato di zinco, con acqua mista con aceto; e nella seconda d' un collirio fatto con muriato di soda sciolto in acqua semplice con un poco d'aceto (2). In Egitto, dove la malattia comunemente era per alcuni giorni associata alla febbre, *Patrich Mac-Gregor*, impiegavi subito in principio del male, le injezioni d' acqua tiepida, ogni tre ore, e a capo di 36 ore faceva ricorso ai collirj composti con una leggiera soluzione di zuccaro di saturno, di canfora, o di vitriolo bianco. Se il gonfiore era grande, applicava alle palpebre un cataplasma fatto coll' estratto di saturno e col bianco d' uovo rappreso coll' lume. Egli ha pure usato con gran vantaggio, un collirio che avea veduto adoperare dai medici Negri nelle Indie, e che era composto con una cucchiajata da caffè di sugo di limone, e il doppio di arrac in quattro cucchiajate da tavola di acqua (3). Il prof. *Assalini*, dice d' aver curato in Egitto *più di due*

---

(1) *Mem. della Soc. med. d' emul. di Gen. vol. cit. pag.* 8.

(2) Desgenettes, *Hist. méd de l' armée d' Orient. II. Part.*

(3) *Bibl. Brit. Sc. et arts. vol.* 30. *pag.* 133.

mille individui affetti da ottalmo-blenorrea, nello spazio di sei mesi, senza che un solo rimanesse cieco, con un purgante, e con un collirio composto colla dissoluzione di pietra divina del *Janin*, cui aggiungeva un poco di acetito di piombo secco (1). Eccettuati gl' individui di temperamento pletorico, egli condanna il salasso, le mignatte e le scarificazioni, nè fa gran conto de' vescicanti. E in proposito del salasso adduce la testimonianza del sig. *Luigi Frank*, il quale s'esprime come segue: « Non solamente non ho mai veduto trarre alcun vantaggio dalle cavate di sangue nella cura di sì fatte ottalmie, ma ho sempre osservato, che dopo le sanguigne il male peggiora, ed accrescesi sopra tutto il dolore agli occhi, il rossore della congiuntiva, e la lagrimazione. Se le cavate di sangue fossero tanto necessarie nell' ottalmo-blenorrea, come nell' ottalmitide, non avendone mai fatte fare, avrei dovuto vedere molti de' miei infermi diventar ciechi; ma posso assicurare che tutti guarirono senza aver fatto estrarre una sola oncia di sangue dalla vena » (2). *Larrey* impiegava il salasso dalla jugulare e dal braccio nel primo stadio dell' ottalmia infiammatoria, e quindi passava all' uso de' collirii di acetito di piombo, di verderame, di sublimato corrosivo ec. Nell'ottalmia

---

(1) *Manuale di chirurg. Part.* II. *Disc.* V. *pag.* 121.

(2) *Op. cit. pag.* 132.

del 1801, che era d'indole men severa dell'antecedente s'astenne però dal salasso generale; ma, premessa la missione topica in vicinanza delle parti malate, faceva uso immediatamente dei collirj, e de' purganti secondo le diverse indicazioni. Con questo metodo, dice *Larrey*, *sur trois mille et quelques ophtalmiques, il n' y en a pas eu un seul qui ait perdu la vue* (1). Parlando *Pugnet* di questa malattia, dice: « rarissime volte mi è sembrato aver bisogno della cavata di sangue. Vi è un topico, che le conviene quasi in qualunque epoca, ed è questo la pomata rubefaciente del *Desault* applicata esternamente sull' una e l' altra palpebra. Io l'ho usata spesso, e di rado ho veduto l'ottalmia semplice non le cedere nel corto spazio di tre o quattro giorni (2). » Nel *Military Asilum*, dove l'ottalmia rade volte offendeva la costituzione generale del soggetto, *Patrich Mac-Gregor*, ha trovato, che il più delle volte bastavano i rimedj locali, e principalmente il collirio fatto con una leggiera soluzione di saturno. La *tintura spiritosa d'oppio ha sempre nociuto*. Vinta l'infiammazione, in molti casi egli usò con vantaggio il precipitato, il verderame, il linimento conosciuto sotto il nome di linimento

---

(1) *Mem. de chirurg. militaire*, *tom.* 1. *pag.* 211. *e seg.*

(2) *Memorie sulle febbri maligne e pestil. del Levante. Quadro fisico-medico dell' alto Egitto*, § 52. *pag.* 46.

aureo, e segnatamente l' acqua canforata di *Bate* e una leggiera soluzione di nitrato d'argento. (1). Circa la cura dell'ottalmia, che regnò tra la ciurma della nave da guerra l'Ajace, ancorata nella baja d'Aboukir nel 1801, *Brigges* dice: « Non ho mai veduto alcun vantaggio del salasso generale, nè so comprendere come da altri si possa giudicar necessario. Usato ben anco topicamente, non ha mai prodotto quel sollievo, che ci sembrava dover aspettare. Eccettuati i casi gravissimi, e le persone di cattivo constituto, una leggiera soluzione di estratto di saturno col debito riguardo alla nettezza ed alla privazione della luce, è tutto ciò che ho trovato necessario per combattere questa malattia. Alcuni traevano profitto dal tener continuamente rinfrescate le palpebre coll' acqua fredda; altri coll'acqua fresca del mare. Coll'avvertenza di mantenere sciolto il ventre con qualche blando purgante, e di far lasciar l'uso del vino e de' liquori spiritosi, l'infiammazione cominciava generalmente a declinare nel sesto ed ottavo giorno; nel qual periodo si faceva ricorso a qualche collirio stimolante, e principalmente alla *tintura d'oppio*, stillata due volte al giorno tra le palpebre alla dose d'una goccia. Con questo metodo generalmente si otteneva la guarigione in dodici o quattordici giorni . . . . . Di cento trenta ottalmici assai gravi, un solo restò

(1) *Transactions of a society for the improvement of the medical and chirurgical Knowledge*, *vol.* 3. *N.°* V..

cieco da un occhio. Egli era questi un individuo di cattivo temperamento, e che già più volte era ricaduto nella malattia. Di un maggior numero di soldati colti dall'ottalmia in grado più mite, nessuno riportò lesione negli occhi (1). « Nell'ottalmia contagiosa di Stocolma, il calomelano e la gialappa si trovarono più utili degli altri purgativi. Vantaggiosi pur furono i vescicanti applicati alla nuca, e, in qualche raro caso, le sanguisughe in vicinanza della parte infiammata. Quando la congiuntiva era enormemente turgida, giovarono le scarificazioni (2). *Weinhold*, condotto dall' ipotesi che la malattia dipendesse da una metastasi psorica, e da una supposta virtù specifica del mercurio contra l'infiammazione delle membrane sierose, fece uso con pien successo del calomelano sino alla salivazione. Nello spazio di 48 ore, dice, aver veduto minorarsi l'enfiagione, l' infiammazione, e lo scolo puriforme. Nel secondo periodo in cui eravi, soggiunge egli, esaltamento della sensibilità ed atonia, ottenni effetti maravigliosi dalla *Tinctura Thebaica* stillata *pura* tra le palpebre (3). Il sig. *Helling* usava nel primo stadio le lavande e le injezioni d'acqua

---

(1) Trotter, *Med. naut. an Essay on the Diseas. of Seamen*, *vol.* 3. *pag.* 437.

(2) *Med. chirurgische Zeitung*, *N.°* 88. 31. *October*, 1816.

(3) *Ueber eine heftige der Egyptiphen Augenentzundung aehnliche etc. pag.* 20. *et seg.*

tiepida, e nel secondo i collirj lievemente astringenti fatti co' fiori di zinco, colla tuzia, colla pietra divina, col verderame, e cogli ossidi mercuriali. Nei casi di grave infiammazione ricorreva al salasso, e al metodo antiflogistico proporzionato al grado della malattia. Qualche volta per sedare l'ardore e il bruciore che restava nell'occhio, massime dove eransi formate delle ulcerazioni alla cornea, ha usato con vantaggio la tintura oppiata, prima di somministrare i collirj o i linimenti mercuriali, di ossido di zinco etc. (1). Parlando della cura dell'ottalmia, che infierì nei Granatieri della Guardia reale, a Milano nel 1807, il sig. *Cimba* dice: « le topiche bagnature emollienti, la dieta rigorosa, la quiete, le replicate sanguigne in ragione dell'intensità della diatesi, la soluzione di tartaro stibiato data epicraticamente, la pozione nitrata per bevanda ordinaria, le mignatte applicate alle tempia, le scarificazioni fatte alla congiuntiva, quando erano indicate, costituirono il metodo curativo durante lo stadio infiammatorio. Succedeva in alcuni, che la diatesi si mutava, e quindi l'ottalmia si faceva stazionaria con periodiche esacerbazioni. Appena osservava questo passaggio di diatesi, al metodo debilitante vi sostituiva lo stimolante, i collirj canforati, gli oppiati, la dieta meno rigorosa, e specialmente la china in sostanza con l'oppio amministrata internamente e alcune ore pri-

---

(1) *Beobachtung ueber die, im letzten Feldzuge* 1813 *ond* 1814 *etc. pag.* 24.

ma della periodica esacerbazione, domava specificamente la malattia (1). « Lo stesso metodo impiegò egli nella rinnovazione dell'ottalmia nel 1809, allorchè il Reggimento trovavasi in Ungheria.

L'inconsiderata commistione di rimedj di opposta azione, impiegata da parecchi di cotesti medici, vieta certamente il poter inferir con sicurezza la natura della diatesi che presiedeva a tutte queste ottalmie. Ma per quanto si voglia soffisticare sulla qualità dei medicamenti, che ripetiamo in casi simili, sarà sommamente difficile di determinare per l'impossibilità di separar l'azione dinamica dall'azione meccanica, lasceremo a chiunque non sia troppo ciecamente prevenuto da spirito di sistema di giudicare, se da questi fatti non emerga con sufficiente ragionevolezza la conclusione, che l'ottalmia contagiosa si è talvolta presentata sin da principio sotto forma astenica, e, più sovente, che dalla diatesi stenica, è ella passata nell'opposta.

Sarebbe estraneo al nostro proposito, il parlare dell'ipopion, delle ulcere e delle macchie della cornea, dello stafiloma, dell'opacità della lente cristallina, e delle altre funeste conseguenze, che, questa malattia, a dispetto di tatte le cure, suole talvolta lasciare negli organi della vista. Chi amasse instruirsi intorno a queste cose, si rivolga alle opere de' chirurghi moderni, delle quali è pure abbondantemente arricchita la nostra Italia. Noteremo sol-

---

(1) *Discor. ed osser. pratiche*, *discor.* V. *pag.* 53.